



Il vangelo di Papa Francesco
Noceti pag. 18

Il canto nomade di Jovica Jovic
Moni Ovadia Marco Rovelli pag. 17



Samuele Bersani tra le nuvole
Rosa pag. 21

U:

Letta: non si gioca col Paese

● **Il premier** avverte Berlusconi: «Tengono il governo ancora in bilico ma io e il Colle non possiamo essere gli unici parafulmini» ● **Intanto il Cavaliere** fugge nel passato rilanciando Forza Italia con un video ma è già faida tra i dirigenti ● **Voto palese:** il precedente di Andreotti

«Napolitano e io non possiamo essere gli unici parafulmini, quelli che reggono il sistema mentre gli altri se le danno di santa ragione». Enrico Letta lancia in tv un avvertimento al Pdl sempre più fattore di logoramento del governo. Intanto Berlusconi prende tempo e si concentra sul rilancio di Forza Italia, ma è già faida tra i dirigenti.

ANDRIOLO FANTOZZI LOMBARDO PAG.2-5

La guerriglia di Berlusconi

CARLO GALLI

BERLUSCONI RIFLETTE SE DARE IL COLPO DI GRAZIA AL GOVERNO - che le sue reazioni alla condanna rendono inevitabilmente più debole - o se consentirgli di giungere fino al termine che si è prefissato, cioè il semestre di presidenza italiana della Ue. Questa riflessione solitaria - di cui avremo notizia, come d'uso, via video - sta diventando il baricentro della politica italiana, e l'epicentro del terremoto che potrebbe sconvolgerla.

SEGUE A PAG. 5

IL RADDRIZZAMENTO DELLA NAVE AFFONDATA VENTI MESI FA ALL'ISOLA DEL GIGLIO



Concordia, il lungo ribaltone

A PAG. 8-9

Il Titanic al contrario

ALBERTO CRESPI

A PAG. 8

Come ai tempi dei faraoni

PIETRO GRECO

A PAG. 9

No al congresso senza politica

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

Che congresso vogliamo fare? La risposta a questa domanda non mi è ancora chiara. Noi non siamo una associazione ricreativa la quale deve rinnovare i suoi dirigenti perché si è arrivati a una scadenza statutaria. Siamo un partito politico, anzi il solo che bene o male è tale, non essendo nato da una avventura personale ma essendo l'erede delle storie secolari del socialismo e del cattolicesimo democratico.

SEGUE A PAG.16

Onu: «Ecco le prove dei razzi con il gas»

- **Gli ispettori confermano** l'uso di Sarin ma non indicano i responsabili
- **Gli Stati Uniti:** «Nessun dubbio, è stato Assad»
- **Ban:** «Crimini di guerra»

In Siria sono stati sparati razzi terra-terra carichi con il Sarin. Lo dice il rapporto degli ispettori Onu presentato ieri alle Nazioni Unite. Il documento non indica gli autori di quello che Ban Ki-moon ha definito un «crimine di guerra». Ma Washington, Londra e Parigi accusano: «È stato Assad».

ARDUINI DE GIOVANNANGELI A PAG.10-11

Staino



WASHINGTON

Morti nella base Negli Usa torna la paura terrorismo

● **Dodici vittime, ucciso il killer, caccia a due complici**

RENZINI A PAG. 11

CASAL DI PRINCIPE

Carrozza: «Un asilo sui terreni di Gomorra»

● **La ministra inaugura** l'anno scolastico

CIMINO A PAG.15

GERMANIA

Il dilemma di Angela

● **Merkel tentata dal voto** disgiunto per aiutare i liberali. Ma con dei rischi

Il tracollo dei liberali in Baviera è un brutto segnale per Angela Merkel. Se domenica prossima la Fdp non superasse la barriera del 5%, la Cancelliera sarebbe costretta a una Grosse Koalition. L'alternativa è dirottare verso di loro i voti delle liste regionali.

SOLDINI A PAG. 3

La finta cura dell'austerità

EMILIO BARUCCI

Alla vigilia del voto tedesco vorremmo ribadire un punto: basta con le cure impossibili.

A PAG.2

SIDERURGIA

Gruppo Riva: sul tavolo l'ipotesi commissario

● **Operai in piazza** contro la chiusura degli impianti.

FRANCHI A PAG.12



#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU
GUERRIERI.ENEL.COM



POLITICA

Letta: Napolitano e io non possiamo essere gli unici parafulmini

● Dal premier in tv messaggi al Pdl che cerca di logorare l'esecutivo e anche a Renzi. «Ma non ci sono duelli rusticani» ● «Il governo è in bilico ma c'è chi balla la rumba sulla pelle del Paese»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Non ci metterebbe «un attimo» a dare le dimissioni, perché non intende governare «a tutti i costi». «Non possiamo essere io e il presidente della Repubblica» gli unici «parafulmine» che «tengono in piedi il sistema», mette in chiaro Letta. Il premier mostra gli artigli e sfida il Pdl, e assieme tutti coloro che accusano il governo di rimanere lì a «girarsi i pollici» e dei quali si mostra «stufo» (messaggio anche per Renzi con il quale tuttavia Letta esclude duelli da «cavalleria rusticana», smentendo di aver preso male le battute del sindaco di Firenze).

Risposte per nulla in linea con l'ottimismo e le cautele delle scorse settimane quelle del premier ospite del salotto tv di Bruno Vespa. Nel giorno in cui Berlusconi lascia trapelare da Arcore che sta meditando - sua bontà - di non staccare la spina al governo, il premier si mostra insolitamente duro. Perché se l'alternativa si porrà tra la crisi e il disimpegno di fatto del Pdl, una sorta di opposizione di maggioranza al governo che produce «galleggiamento», inutile andare avanti.

MINACCIA DI PASSO INDIETRO

«La situazione è così complessa che se verificassi che la mia permanente peggiorasse la situazione, non perdere tempo «a trarne le conseguenze», assicura il premier. E l'avvertimento sul possibile passo indietro, condito dal riferimento al ruolo che sta svolgendo il Colle per stabilizzare il Paese, sembra non riguardare soltanto

l'inquilino di Palazzo Chigi. Certo, il premier lancia il sasso e cerca di mitigare il colpo. «Non credo che siamo già in una situazione senza ritorno, sottolinea. Ma le sue parole sono chiarissime. «Siamo in bilico - aggiunge - Siamo in condizione di fare scelte molto importanti. Se ce la faremo molto bene, altrimenti molto male». Al di là del caso Berlusconi e di quello che ne sarà l'esito finale - voto palese al Senato? Letta si morde la lingua ma si mostra contrario: «Ci sono delle regole che vanno applicate così come sono scritte» - il presidente del Consiglio è preoccupato degli strascichi e delle conseguenze di uno «scontro politico» il cui «livello si è alzato da un po' di settimane».

Non si può pretendere, mette in chiaro, che Quirinale e Palazzo Chigi rimangano da soli «a tenere in piedi le istituzioni» mentre «gli altri se le danno di santa ragione». Il messaggio, questa volta, è rivolto a tutta la maggioranza perché le cosiddette larghe intese non reggeranno se proseguirà la conflittualità di questi mesi. Quella che serve è «una responsabilità collettiva», ed è questa - spiega Letta - che è indispensabile al Paese per tirarlo fuori dalla precarietà e dalla crisi. In questi mesi «non ho mai pensato di lasciare, perché ho sempre pensato ci fosse la solidarietà del Parlamento», oltre alla «forte spinta del Presidente della Repubblica», ma se le basi per andare avanti venissero a mancare tutto diverrà più complicato.

Attenti, però, perché «le condizioni che ci hanno portato sull'orlo del

vulcano non sono cambiate». Non eravamo salvi quando è nato il governo e «non lo siamo adesso» - ricorda Letta - e «non vedo perché oggi dovrebbe venire meno il senso di responsabilità che ha portato alla nascita del governo».

D'altra parte, aggiunge, «andare al voto con questa legge elettorale vuol dire solo riconfermare al Senato la situazione d'impasse». E il presidente del Consiglio, a questo punto, elenca le scelte che si potrebbero compiere se prevalesse, appunto, la responsabilità: «Spingere il lavoro a tempo indeterminato, perché il nostro Paese è morto sulla precarietà»; «ridurre quindi le tasse» - con il cuneo fiscale - a partire dalla legge di stabilità che avrà come «cuore» anche l'intervento «per aumentare i soldi dei lavoratori in busta paga».

IVA E CUNEO FISCALE

Ma se Brunetta va in giro a rassicurare sull'Iva che non aumenterà, Letta se la sente di escludere di dargli ragione e mostra cautela. In ogni caso, avverte, Iva e cuneo fiscale «non sono scelte in competizione tra loro». Quanto al finanziamento pubblico ai partiti il premier è irremovibile: se entro sei mesi non arriverà il via libera del Parlamento al disegno di legge il governo procederà per decreto.

Ma è il quadro generale che deve modificarsi, è il clima politico che deve raffreddarsi. «Un Paese in cui ci si chiede di continuo se il governo cade o non cade è da barzelletta - incalza Letta - Se continua il caos politico di questo mese, pagheremo un miliardo in termini di costi che graveranno sulle famiglie e sulle imprese». E «da quando si sono messi tutti a ballare la rumba sulla pelle del Paese», tra l'altro, «la Spagna ci ha sorpassato nella dinamica dei tassi di interesse e oggi siamo al 4,50 e scontiamo 50 punti in più di spread».



Giù le tasse sul lavoro più soldi in busta paga

LA. MA.
MILANO

«Trasferire il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente». Il che significa «ridurre l'ampiezza del cuneo fiscale, rivedere l'ambito di applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte dell'Iva e delle agevolazioni fiscali dirette». E «usare i proventi della lotta all'evasione per finanziare gli sgravi ai contribuenti». Prime indicazioni dell'Agenda per la crescita, che verrà presentata venerdì in allegato al Def (il Documento di economia e finanza), cui stanno lavorando il ministro Fabrizio Saccomanni e i tecnici del Tesoro, e che sarà poi la base per la legge di

Stabilità di metà ottobre. A partire dal fatto che le strategie di crescita dell'esecutivo dovranno svilupparsi «puntando sul ruolo delle imprese e sul lavoro», e che assumono quindi un ruolo centrale le politiche fiscali e industriali (previsti ad esempio bonus fiscali per le aziende che fanno ricerca), le riforme istituzionali, l'efficienza della Pubblica amministrazione e la razionalizzazione della spesa pubblica.

Le priorità sono la riduzione del debito pubblico e un deficit/Pil sotto il 3% nel 2013 (il debito secondo le previsioni arriverà al 132,2% del Pil nel 2014), considerando che «i dati del secondo trimestre suggeriscono una graduale stabilizzazione del ciclo economico», e

L'Italia non può permettersi un'altra cura da cavallo

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

● ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI TEDESCHE PROVIAMO A FARE IL PUNTO SUL CAMMINO DA FARE PER USCIRE DA UNA CRISI ECONOMICA CHE ORAMAI HA RAGGIUNTO DIMENSIONI BEN SUPERIORI RISPETTO A QUELLA DEL '29. Secondo gli ultimi dati, l'area euro sarebbe fuori dalla recessione mentre l'Italia, pur segnando un rallentamento significativo della dinamica negativa, chiuderà l'anno con un dato del Pil che sta tra il -1.5% e il -1.8%. La ripresa ci sarà nel 2014 ma con ogni probabilità sarà modesta. Quello che emerge è che l'Italia è fanalino di coda in fase di uscita: siamo stati tra i peggiori negli anni bui della crisi e adesso stentiamo a riprendere a crescere.

L'appuntamento appare importante, da quando è scoppiata la crisi dell'Euro si continua a ripetere che le elezioni in Germania potrebbero segnare il punto di svolta. Il refrain è più o meno questo: senza il pressing del confronto elettorale, la

Merkel potrà finalmente allargare i cordoni della borsa a Bruxelles, salvare l'Euro e dare ossigeno ai paesi periferici in difficoltà. Sarebbero i tedeschi a non volere aiutare i paesi indisciplinati mentre la Merkel sarebbe disponibile a farlo. Difficile credere a questa storia. La Merkel e la Germania non sembrano avere la vocazione a fare da guida per la costruzione dell'Europa unita. A ben guardare l'equilibrio che si è venuto a creare, se valutato in modo miope, potrebbe essere l'ideale per i paesi forti dell'Euro.

Un anno fa, quando ancora avevamo il governo Monti, era convinzione comune che l'Italia sarebbe uscita da questa crisi soltanto con l'aiuto europeo. Il motto era «si esce da questa crisi con più Europa». Un Paese con un elevato debito pubblico, con un calo significativo della domanda poteva mettere in campo una spinta anti recessiva soltanto con l'allentamento dei vincoli sul fronte dei conti pubblici, adottando politiche espansive. Nell'estate del 2012, sull'orlo della crisi dell'Euro, sembrava che si fosse sul punto di

fare il grande balzo, si parlava concretamente di unione economica, di eurobonds, di coordinamento delle politiche macroeconomiche. Francia, Italia e Spagna sembravano unite ed avere la meglio nei confronti della Germania. Ad un anno di distanza a ben guardare ben poco è stato fatto.

Ci si è assestati sulle spalle robuste offerte dalle parole di Draghi secondo cui la Bce avrebbe fatto di tutto per salvare l'euro, per il resto niente di concreto, nessun allentamento delle politiche di austerità, i successivi passi sono stati rimandati a dopo il decollo dell'unione bancaria che sta adesso muovendo i primi incerti passi. Una strategia molto conveniente per i paesi dell'Europa centrale, che hanno speso pochi fondi per salvare i paesi in difficoltà tutelando le loro banche che avevano acquistato i bonds dei PIIGS. La minaccia credibile di Draghi ha permesso di assestarsi su un equilibrio positivo solo in apparenza per l'Italia: a fronte di un abbassamento dello spread, le restrizioni sui conti sono rimaste tutte in essere e l'idea di una mutualizzazione del debito è rimasta

al palo.

La medicina è stata dura, il Paese è stato di fatto commissariato e obbligato ad andare avanti sulla strada di una austerità che, complice anche l'instabilità politica, non è stata accompagnata dalle riforme necessarie. I paesi forti hanno pagato un pedaggio in termini di garanzia implicita (aumento dei loro tassi di interesse) ma vista la situazione si è trattato di un costo assai contenuto.

Si tratta di una medicina effimera che non permetterà all'Italia di tornare a crescere ad un ritmo sostenuto, un Paese che già veniva da un decennio di crescita inferiore a quella degli altri paesi europei rischia di rimanere al palo. La responsabilità principale è nostra che non abbiamo fatto i compiti a casa per recuperare in competitività ma anche dell'Europa che ha mancato l'appuntamento. La nostra agenda dei compiti avrebbe dovuto prevedere il mettere mano alla spesa pubblica per dare corso alla più volte annunciata volontà di ridisegnarne la composizione, invece non siamo andati oltre i cosiddetti tagli lineari. Sarebbe poi stato necessario tagliare

ancora il carico fiscale sul lavoro e rafforzare le nostre banche pulendone i bilanci. Fare tutto questo soddisfacendo il vincolo del 3% del deficit in rapporto al PIL non è facile ma deve essere tentato quanto prima altrimenti qualunque politica espansiva finirebbe per avere il fiato corto. L'Europa può e deve venirci incontro soprattutto favorendo la spesa pubblica produttiva in infrastrutture con l'adozione della golden rule. Su questo punto è mancata la volontà dei nostri partner, a cominciare dalla Francia, che si sono limitati a guardare solo il loro tornaconto una volta messo in sicurezza l'Euro.

Stupisce che a Parigi, Berlino, Vienna non si tenga conto del problema. Le cose fino ad ora hanno funzionato, l'Euro sembra salvo, l'Italia e la Spagna vanno avanti faticosamente con le loro gambe ma a forza di «affamarle» potrebbe succedere che il sottile equilibrio che si fonda sulle parole di Draghi possa saltare nel qual caso sarebbero dolori per tutti. Una cosa è sicura: nessuno in Europa potrebbe sentirsi al riparo se l'Italia non ce la fa.



Enrico Letta ospite ieri sera a Porta a Porta
FOTO LAPRESSE

Per Draghi la ripresa è debole Squinzi: il governo si muova

La ripresa è ancora agli inizi. L'economia rimane fragile e la disoccupazione ancora troppo alta». Il presidente della Bce Mario Draghi arriva a Berlino volando low cost, senza seguito e guardie del corpo, per il convegno «L'Europa e l'euro, un affare di famiglia», nel corso del quale le maggiori associazioni imprenditoriali europee hanno lanciato un appello alla politica per il rafforzamento dell'euro. Ed è da lì - davanti ad una platea di politici ed imprenditori, presente anche il presidente dell'italiana Confindustria Giorgio Squinzi - che mette in guardia l'eurozona dagli effetti illusori di una ripresa che c'è, ma ancora non garantisce alcuna stabilità, né economica né finanziaria. L'Europa «è riuscita a fare notevoli progressi in termini di stabilizzazione dell'area euro», dice, e il costo del denaro è ritornato per i governi a livelli più sostenibili. Ma «c'è ancora da lavorare per trasformare questi progressi in una crescita più alta e maggiore occupazione». La priorità è la ripresa dei prestiti bancari all'economia reale. E, insieme, il rafforzamento dell'eurozona attraverso «politiche sostenibili, una maggiore competitività e istituzioni comuni più forti». Un capitolo riguarda direttamente le banche: per Draghi la zona euro «ha bisogno di un meccanismo che consenta alle banche non vitali di arrivare a un fallimento senza rischi per la stabilità finanziaria, come accade negli Stati Uniti». In questo senso, l'unione bancaria «dovrebbe accelerare il processo di risanamento degli istituti».

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Il presidente della Bce in volo con un aereo low cost: non possiamo sostituirci ai governi, avanti sulla strada delle riforme

nel compito di tagliare i deficit di bilancio, nel fare le riforme strutturali e nel riparare sistemi politici rotti: a ciascuno il suo compito».

Draghi rivendica l'utilità del piano Omt, quello per l'acquisto di bond al fine di contenere gli spread, che ha aiutato il miglioramento dei mercati. Ma chiarisce che la migliore situazione dei mercati finanziari «non si è ancora tradotta in una ripresa economica generalizzata», e che quella crescita dello 0,3% registrata dal Pil dell'area nel secondo trimestre dopo sei trimestri di crescita negativa non può far cantare vittoria. Draghi ha la sua ricetta per rafforzare la competitività, basata su tre parole chiave: innovazione, investimenti e incentivi. Investimenti che in molti Paesi (tra cui l'Italia, anche se Draghi non la nomina mai) vengono «scoraggiati» dalle normative, appesantite spesso dalle procedure amministrative, e dalla scarsa qualità dei sistemi giudiziari.

Se l'Europa non può dirsi fuori dalle secche, men che meno lo può fare l'Italia, Paese che - e qui parla il presidente di Confindustria, Squinzi - ha bisogno di una crescita forte per riuscire a creare lavoro. *Primum*: riattivare la fiducia degli investitori. Subito dopo, Squinzi lancia la sua sfida al governo Letta, secondo lui «l'unico possibile in questo momento: non mi sembra che abbia fatto errori, piuttosto ha fatto poco e troppo lentamente»; l'intervento sul cuneo fiscale, dice, sarà secondo il leader dei confindustriali il vero «banco di prova: se il governo ci crede veramente deve metterci quello che è necessario, non qualche centinaio di milioni». In altri termini, per intervenire sul costo del lavoro «bisogna mobilitare diversi miliardi, solo così si può avere un impatto». L'intervento è di sicuro una priorità anche per Palazzo Chigi, tanto che è stato inserito nelle linee guida del Documento di programmazione economica che il Tesoro sta approntando in questi giorni, ma il valore è ancora da chiarire. Ma pesa, e molto, proprio l'incertezza degli scenari politici. «Ne abbiamo la riprova - riprende Squinzi - dal fatto che quando lo spread italiano supera quello spagnolo ci sono problemi di incertezza e di credibilità perché i fondamentali italiani, in termini di Paese manifatturiero, sono molto migliori rispetto a quelli della Spagna».



Mario Draghi FOTO INFOPOTO

che è ora di porre le basi per «una crescita solida». Oltre a procedere con la riduzione del cuneo fiscale, tra i provvedimenti «in via prioritaria» che dovranno essere adottati nei «prossimi mesi», l'intenzione è di proseguire con la riduzione della spesa pubblica, ma «è indispensabile tenere conto che le possibilità di operare nuovi risparmi di spesa nel comparto pubblico sono via via più limitate». Pochi i tagli in vista, insomma, che verranno comunque definiti al seguito di una spending review «rafforzata». Che dovrebbe anche significare l'addio definitivo ai tagli orizzontali. Il governo ricorda infatti che «è ora necessario passare all'attuazione dei principi introdotti con la spending review, per modificare in modo permanente i criteri e le procedure per le decisioni di bilancio e l'utilizzo delle risorse».

Le linee guida relative al tema lavoro spingono soprattutto per l'occupazione di donne e giovani. Il documento chiede tra l'altro «l'attuazione effettiva alle riforme del mercato del lavoro e del quadro per la determinazione dei salari per

permettere un migliore allineamento dei salari alla produttività; realizzare ulteriori interventi a promozione della partecipazione al mercato del lavoro, specialmente quella delle donne e dei giovani, ad esempio tramite la Garanzia europea per i giovani; potenziare l'istruzione professionalizzante e la formazione professionale, rendere più efficienti i servizi pubblici per l'impiego».

Un capitolo articolato è dedicato alla Pa, verso la quale l'«azione riformatrice operata negli ultimi anni è stata efficace». Ma l'attenzione dev'essere costante, così avverte l'Agenda, e in questo senso «la priorità accordata alla lotta alla corruzione deve essere seguita con decisione e rafforzata dando piena operatività al Piano Anticorruzione».

Altri input: piena adozione dell'agenda digitale, e via a Destinazione Italia, il piano per l'attrazione degli investimenti esteri. Nell'Agenda c'è anche un focus più puramente politico, con l'indicazione del «superamento di un sistema elettorale dimostratosi inequivocabilmente inefficace e non rappresentativo».

CUNEO FISCALE È BANCO DI PROVA

Nel frattempo, l'atteggiamento della Banca centrale resterà accomodante: «L'inflazione - spiega - resta sotto controllo a medio termine e per questo il direttivo si aspetta che i tassi resteranno all'attuale livello o più bassi per un lungo periodo». Il punto è anche che il livello medio di indebitamento pubblico della zona «è ancora molto elevato, circa il 95% del Pil» aggregato e «questo significa che gli sforzi di risanamento devono essere mantenuti nei prossimi anni». Questo, ovviamente, vale soprattutto per i Paesi che ne l'Italia, come anche il monito che ne consegue: «La Bce - ricorda il numero uno dell'Eurotower - non può sostituirsi ai governi

Il dilemma di Frau Merkel: il secondo voto ai liberali

Tutto si gioca su una domanda: riusciranno i liberali della Fdp a risalire dal precipizio in cui sono caduti in Baviera e ad entrare nel prossimo Bundestag superando la soglia del 5%? Se sì, Angela Merkel vincerà le elezioni, resterà cancelliera, rifarà il governo di centro-destra e continuerà la politica dell'austerità. O almeno ci proverà perché è molto probabile che, volenti o nolenti gli ayatollah liberisti della Fdp e i ringaluzziti fratelli-coltelli della Csu, qualche correzione le sarà in ogni caso imposta dalle istituzioni economiche internazionali, da Bruxelles, da Washington e dagli altri governi dell'Unione. Se invece la Fdp sarà fuori, per lei le cose si metteranno male. La Cdu dovrà cercare l'alleanza con la Spd in una grande Koalition di cui non è affatto detto che sarà lei la guida: dipenderà dalla forza che le urne avranno dato ai socialdemocratici e, soprattutto, dall'esistenza o meno di una maggioranza a sinistra del centro che metterebbe un'arma formidabile in mano al partito di Peer Steinbrück.

PROBLEMI A SINISTRA

Un'arma molto difficile da usare davvero, giacché dentro quella teorica

LO SCENARIO

PAOLO SOLDINI

Con i liberali sotto il 5% la cancelliera sarebbe condannata alla Grosse Koalition. Ma cedere voti nelle liste regionali la indebolirebbe

maggioranza ci sarebbe un partito come la Linke, la sinistra radicale che puzza ancora troppo di DDR e di comunismo per farla digerire anche al popolo socialdemocratico, ma pur sempre un'ipotesi da minacciare con il realistico argomento che comunque la maggioranza dei tedeschi vuole una politica più sociale, meno liberista, più solidale, meno maniacale sulla disciplina di bilancio. Più di sinistra, insomma. D'altra parte, gover-

ni rosso-rossi o rosso-verdi-rossi a livello locale ce ne sono stati (anche nel Land di Berlino) e ce ne sono, e non è cascato il mondo.

La sorte della Fdp, dunque, è la questione decisiva da cui dipende tutto il resto in questi ultimissimi giorni di campagna. I liberali faranno un forsennato battage - hanno già cominciato appena chiuse le urne bavaresi - per il secondo voto. Di che si tratta? Gli elettori tedeschi hanno a disposizione due voti. Con il primo scelgono tra i candidati che si presentano nel loro collegio, con il secondo scelgono uno dei partiti sulla base di liste bloccate a livello regionale. È questo secondo voto che decide i rapporti di forza nel Bundestag (il sistema quindi è proporzionale, non «misto» come qualcuno ritiene superficialmente).

LA SOGLIA FATIDICA

I liberali, che non hanno chance di conquistare mandati nei collegi, contano sul fatto che molti elettori cristiano-democratici «prestino» loro il secondo voto portandoli sopra il fatidico 5%. È già accaduto in passato, ma stavolta, come hanno segnalato subito tutti gli esponenti Cdu e Csu che hanno parlato (anche a nome del-

la cancelliera), i due partiti non hanno alcuna intenzione di essere generosi.

Può essere un calcolo sbagliato di fronte al rischio che la scomparsa dei liberali travolga l'intenzione, dichiarata, di Frau Merkel a riproporre il centro-destra così com'è. Ma i dirigenti cristiano-democratici non possono permettersi di regalare voti se non vogliono far scendere la loro eroina troppo al di sotto degli indici di popolarità che la incoronano. La «donna più potente d'Europa (e forse non solo)» si troverebbe a fare l'anatra zoppa se zoppicasse il suo partito. E nell'Europa che deve prendere decisioni fondamentali per riagganciare a capo del treno la locomotiva tedesca a Berlino ci vuole un cancelliere nella pienezza dei poteri.

C'è un altro pericolo, però. Il fatto che i liberali rischiano di restare al palo potrebbe spingere molti elettori conservatori a dar forza al partito che propone, in modo più radicale ma anche più conseguente, le stesse istanze della Fdp: il rifiuto della partecipazione tedesca al salvataggio dell'euro e delle «stravaganze» imposte da «quell'italiano di Draghi» alla politica della Bce, nonché la rigida difesa delle prerogative della Bunde-

bank, fino al ripudio della moneta unica o quanto meno alla creazione di due aree dell'euro, una forte e una di serie B. Nessuno lo dice apertamente, ma un possibile successo di «Alternative für Deutschland» turba molti sonni a Berlino.

L'ultimo effetto del tonfo liberale riguarda la Spd. I dirigenti del partito considerano, un po' prematuramente, spacciata l'alleanza nero-gialla (Cdu/Csu-Fdp). Peer Steinbrück, che si dice indisponibile a una grande Koalition, vede un buon rilancio della prospettiva rosso-verde che lo porterebbe alla cancelleria.

Un po' troppo ottimista, forse, visto che all'indubbia ripresa dei socialdemocratici non corrisponde una salute altrettanto buona dei Verdi, colpiti pure in queste ore da velenose insinuazioni su presunte debolezze politiche verso la pedofilia del loro leader Jürgen Trittin. Il presidente della Spd Sigmar Gabriel si spinge a sostenere che se la percentuale dei votanti salirà oltre il 75% (perché torneranno alle urne molti elettori di sinistra delusi), Angela Merkel sarà sconfitta e si farà un governo rosso-verde. Si sa: è il momento della propaganda. Però è vero che il tonfo dei liberali ha riaperto molti giochi.

POLITICA

Il Cav sogna il passato Ma è faida nel Pdl

Pressing su Berlusconi per gli organigrammi di Forza Italia. Verdini coordinatore non piace gli ex An rivendicano l'identità • Bertolaso all'organizzazione? • Forse due gruppi parlamentari, ma i fondi nel salvadanaio azzurro

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Salto nel buio. È questo lo stato d'animo nel Pdl. Alla vigilia del rientro a Roma di Silvio Berlusconi, i dirigenti del partito non hanno idea della strategia del leader. Che dovrebbe visitare la nuova sede di piazza in Lucina, affaccio su via del Corso, e incontrare i parlamentari. Ma per dire cosa?

Nessuno lo sa con certezza. Al punto che la riunione dei gruppi, prevista per giovedì, è di nuovo ballerina. E persino l'ormai celebre videomessaggio potrebbe slittare, perché anche la versione soft depurata dei peggiori impropri contro le «toghe politicizzate» e la «sinistra giustizialista» (che comunque restano i cavalli di battaglia) sembra incompatibile con la sopravvivenza del governo.

E su questo Silvio, appunto, non ha deciso. In queste ore l'apertura della crisi di governo si è allontanata. Non c'è solo la baldanza di Matteo Renzi che vuole «asfaltarli», contano anche le reazioni dei mercati e il polso della gente che ha voglia di stabilità e ossigeno per arrivare a fine mese. Così, lo scontro si sposta sul fronte interno.

Dove non è privo di problemi neppure l'imminente ritorno a Forza Italia, che di fatto è un ritorno al passato. Potrebbe avvenire con una convention in tono minore (e meno allegro) di quella che ha battezzato il Pdl appena sei anni fa. La data del lancio non è ancora stata fissata. C'è da risolvere un problema: il malumore degli ex An. Quel che resta della componente postfascista,

guidata da Gasparri e Matteoli, non ha preso bene l'idea di piazza in Lucina (dove dovrebbe svolgersi il battesimo) gremita di bandiere azzurre e di militanti che intonano l'inno forzista. Così gli ex aennini hanno tirato fuori l'orgoglio identitario e chiesto un riconoscimento della loro storia e del loro contributo. Si lavora per accontentarli...

Intanto, nel Pdl in via di estinzione, la lotta tra le correnti è ormai fraticida. Con il Cavaliere tirato per la giacchetta sugli organigrammi della futura formazione. È lo scontro finale, dopo tante ruggini, tra Alfano e Verdini. Il segretario, dopo il caso kazako, non può permettersi *defaillances* nell'azione di governo, e i suoi nemici hanno buon gioco nel sostenere che non può essere uno e trino.

I falchi volano in cerchio: sognano un movimento carismatico e presidenziale, con Silvio al timone, e senza segretario. Verdini è de facto il coordinatore unico del partito, unico superstita del triumvirato dato che La Russa ne è uscito e Bondi è dimissionario. Ma certo, ratificare la situazione con il timbro dell'ufficialità, non sarebbe indolore per gli equilibri interni. Ecco perché si cerca una mediazione: un segretario di transizione come il pugliese Fitto, forte sul territorio e ben visto da Berlusconi. Magari in ticket con Capezzone. E si affaccia lo scenario di due gruppi

parlamentari separati, Pdl e Fi. Mentre spunta la carta di Guido Bertolaso sondato dal Cavaliere in persona per la cruciale delega dell'organizzazione.

La battaglia, comunque, è alle battute finali. Con Cicchitto che difende per l'ennesima volta Alfano già silurato dalla pitonessa Santanchè. Non è questione di lana caprina: all'ombra delle preoccupazioni per la sorte del capo si combatte da almeno un anno una guerra interna senza tregua tra quelli che aspirano a un centrodestra stile Ppe (la famosa «casa dei moderati» magari con Monti e Casini) e quelli che puntano alla deriva populista in asse con la Lega. Insomma, l'oggetto del contendere è proprio la successione al fondatore che a parole tutti dismettono come un'eresia. Da tempo le due fazioni si guardano in cagnesco, e l'ora della verità è imminente.

C'è anche un altro fatto. Berlusconi finora alle richieste dell'ala dura si è mostrato sordo. Troppo dirompente un cambiamento simile, troppo ingeneroso verso l'ex delfino. Ma la vicenda della giunta sta fiaccando le sue resistenze. Non è un mistero che si senta deluso dalla strategia dell'ala governista, da chi lo ha «infilato in un vicolo cieco» che lo sta «logorando». Ci sono diversi sassolini che vorrebbe togliersi dalle scarpe. Il videomessaggio è ormai pronto per domani sera o giovedì, e consegnato ai direttori delle reti Mediaset. Così come i relativi conduttori sono pronti ad aprire spazi nelle loro trasmissioni, dai salotti mattutini ai talk show serali. Il leader, dopo un mese di esilio volontario, dirà la sua, ma il futuro resta un'incognita.

Anche quello di un partito così inesorabilmente dipendente dal leader: ha creato molto allarme l'emendamento di Sel alla legge sul finanziamento pubblico secondo cui un condannato per frode fiscale (e altri reati) non può erogare «denaro o altra forma di altre utilità in favore di partiti, movimenti, liste e fondazioni politiche» finché dura la pena. In compenso, gli azzurri si stanno organizzando per trasportare i rimborsi del due per mille nel nuovo contenitore: li avete dati al Pdl? Se li becca Fi purché ne facciamo parte la metà più uno degli eletti pidiellini. Ma se i gruppi si scindono? «Ogni giorno ha la sua pena» sospira una parlamentare.

IL CASO

Schulz a Schifani: il Senato italiano applichi le sue regole

«Sarei felicissimo se il regolamento del Parlamento europeo fosse applicato in tutti i parlamenti nazionali dell'Ue, ma non è così: il Senato italiano e l'Europarlamento hanno ognuno il proprio regolamento». Così il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, dopo l'incontro con il presidente del Senato Pietro Grasso oggi a Bruxelles, ha commentato le dichiarazioni di Renato Schifani, che ha invocato l'esempio di Strasburgo per mantenere la regola del voto segreto sul caso Berlusconi.



Silvio Berlusconi

Il video dell'addio: «Non piangere per me, Italia»

Io sono sempre grande, è la politica che è diventata stretta». Così, parafrasando Gloria Swanson, potrebbe cominciare il prossimo videomessaggio di Silvio agli italiani. Anche se è tutto finito. E non resta che guardarsi allo specchio senza trucco. Lo spettacolo deve andare avanti. Cosa importa dell'agibilità politica: là fuori c'è un pubblico di elettori. Sono milioni. E la loro sincera ammirazione vale più di una sentenza della Cassazione.

Questo è il senso di Berlusconi per la democrazia. Al netto della condanna, e al lordo dell'amor proprio.

Alla vigilia del voto in giunta sulla relazione Augello di domani (cui seguirà il voto sulla decadenza), Silvio Berlusconi ha pronta una registrazione da mandare urbi et orbi, e in rete, prima del primo atto del dramma, come un colpo di scena tardivo; l'irruzione sul palco del protagonista che non ha più voce sul copione.

Questo ha fatto, questo sa fare. E questo, probabilmente farà: parlare a tu per tu con gli italiani, come un commesso viaggiatore dall'eloquio elegante, accattivante per le nonne, mentre

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

In queste ore il Cavaliere riguarda il film della vita Combattuto tra patetismo e scaramanzia, ha una sola idea fissa: ripetere i gesti che gli portarono fortuna

sul suo capo pendono sentenze. Ha un innegabile talento, e deve sfoderarlo come la pièce che sbanca il botteghino. Come il tormentone ventennale. In poche parole: il suo classico di repertorio.

È il solo modo che gli resta per aggrapparsi a un presente che non lo contempla più, se non in accanimenti di ipotesi giornalistiche, calendario di scadenze alla mano.

C'è poco da stringersi nell'abbraccio dei fedeli. Falchi, colombe, parenti, consiglieri, fidanzata e cagnolini: tutti gli mostrano lo specchio di Grimilde, gli nascondono la verità, solleticano il tallone di Narciso con spese pazze per la sede di San Lorenzo in Lucina, allestita come uno studio di Cinecittà, con tanto di stucchi stile liberty. È il colossale dove devono rivivere, tignosamente, i fasti gloriosi di Forza Italia. Anche a costo di pagare il pubblico pagante.

E così, la gloria del Cav gli scava la tomba. Tutti lo blandiscono come un Amleto, anche se lui non conosce drammi interiori. È un uomo tutto esteriore. La sua migliore, anche se discutibile, qualità. Per questo Silvio ha perso

il sonno: sa che non c'è più nulla da scegliere, tra essere o non essere decaduto, se non la dignità di chi decide di riconoscere le proprie responsabilità. Ma lui non vuole. E qui finisce il dilemma.

Ma intanto gli avvoltoi sobillano: non si può giudicare il carisma. E gli suggeriscono il melodramma. Un videomessaggio dove si ricorda tutto il bene fatto alla nazione. Compresa l'abolizione dell'Imu. Gli consigliano la posa, struggente come Evita Peron, di chi implora: non piangere per me, Italia.

Rifugiato ad Arcore Boulevard da oltre un mese, Berlusconi sopravvivere a se stesso. Riguarda il film della vita. Combattuto tra patetismo e scaramanzia, ha una sola idea fissa: ripetere i gesti che un tempo portarono fortuna. Si

...

Parlerà a tu per tu con gli italiani, come un commesso viaggiatore accattivante per le nonne...

tratta di pensiero magico, o nevrotico. Una coazione a ripetere che lenisce le pene del condannato.

Mentre l'Italia affronta il proprio destino di crisi, i complici di lusso del Cav, come il geniale Ferrara nella parte di Max (il maggiordomo-regista, Erich von Stroheim) consigliano: o epica, o morte.

Perché questo è il film dell'addio. Nel 1994 la comunicazione era a reti unificate. Non c'era il web, ma una calza per coprire le rughe: l'Italia è il paese che amo. Disse, come uno straniero in patria.

In quel tempo, Silvio, per fuggire dai guai, scese in campo. Con accurate indagini di mercato fondò Forza Italia. Il resto è storia. Noi pensavamo di averlo salutato - senza traumi - con le sue dimissioni nel 2011.

Quella era la sua uscita di scena. Il suo primo, e unico, momento da statista. Non ci sono due occasioni di buonuscita. Per nessuno. Stavolta il dramma non prevede il terzo atto. Nemmeno in videomessaggio. Cala il sipario, si spengono le luci. È il vicolo cieco del tramonto.

Vigilia di «decadenza» in giunta Grasso apre al voto palese

● Domani sera primo no al «salvataggio» del Cav come senatore
● Stefano potrebbe essere il nuovo relatore

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Manca un giorno al primo voto nella giunta per le elezioni, che boccherà la relazione di Andrea Augello, contrario alla decadenza per Berlusconi, infatti chiede la «convalida» come senatore. Ieri la giunta per le elezioni del Senato si è riunita e oggi si chiuderà «improrogabilmente» (parola del presidente Stefano) la discussione generale, mercoledì mattina ci sarà la replica del relatore e, la sera, il voto. Dopo viene nominato un nuovo relatore e si apre la fase di «contestazione» nella quale Berlusconi o i legali potranno intervenire e, verso metà ottobre, il voto nell'aula di Palazzo Madama.

Augello ieri è arrivato nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza raccontando di aver parlato con il Cavaliere che starebbe decidendo cosa fare, come avviene da più di un mese condizionando il suo destino a quello del governo: «Ho sentito Berlusconi. Non è stata una lunga conversazione, non mi è sembrato particolarmente depresso», ha detto il senatore Pdl, «sta riflettendo, deve decidere se

confermare la fiducia al governo, se rimanere in carica, oppure se aspettare il voto». Parte del dibattito, e dello scontro, si è spostato sul voto segreto e sulla richiesta di voto palese in aula che anche il Pd ritiene «opportuna». Il M5s dovrebbe depositare oggi la richiesta di modifica del regolamento, strada che farebbe allungare i tempi, anche perché sarebbe necessario un dibattito, ragionano i dem: «Questo voto non può slittare. Non credo nessuno si voglia prendere la responsabilità di farlo slittare per proporre altre cose», ha detto Casson.

Il presidente del Senato, Piero Grasso, ha annunciato che «non si opporrà» all'eventuale voto palese (anche se il dibattito è «surreale»): secondo il regolamento di Palazzo Madama «il voto personale è un voto segreto», ha spiegato, ma «non ho certamente voglia di applicarlo a qualsiasi costo» e «se c'è possibilità di modificare il regolamento, le forze politiche potrebbero trovare la maggioranza per farlo». In quel caso, «non sarà certo il presidente del Senato ad opporsi».

Ma perché il voto palese sia possibile nessun senatore dovrebbe chiedere il voto segreto (bastano 20 pidellini pronti a farlo). Il Pd però sta affinando il sistema per rendere «palese» il voto, riconoscibile e «documentati» dai fotografi in tribuna, per non farsi incastrare da trabocchetti grillini. I quali, con Di Maio, già fanno marcia indietro sui proclami di guerra come «uscire tutti dall'aula, lasciamo Pd e Pdl da soli a scannarsi», ha

scritto su Facebook, salvo capire che non è il caso di farlo. La Lega è contraria al voto segreto ma è schieratissima per salvare il Cavaliere.

Che la relazione di Augello verrà bocciata è scontato, data la maggioranza contraria: Pd, Sel, 5 stelle e Scelta Civica (indeciso il socialista Buemi). A quel punto sarà il presidente della giunta a dover nominare un nuovo relatore che rappresenti chi ha votato contro la prima relazione. E potrebbe essere proprio il presidente Dario Stefano, di Sel, a nominare se stesso. Un'ipotesi caldeggiata anche dal Pd, per dare una conformazione istituzionale alla figura del relatore, piuttosto che una politica da esponente Pd, come sarebbe Doris Lo Moro, ex giudice, uno dei nomi in campo. Stefano ieri si è schermito: «Non è questione all'ordine del giorno». Dovrà decidere lui. Ieri ha stemperato le polemiche augurandosi che «sia distinto il tema della giunta dalle dinamiche del governo» (anche dalle scelte del governo, chiarisce il ministro Moavero). Inizialmente come relatore si pensava al senatore di Scelta civica, Benedetto Della Vedova, o al grillino Giarrusso, come opposizione.

Ieri è intervenuta in giunta Stefania Pezzopane, Pd, che conferma: «Il senatore Berlusconi mercoledì dovrà essere giudicato decaduto», perché «sarebbe disonesto e immorale se in nome di una scelta politica» non si applicasse una legge, così come «è indecente sottoporci a pressioni come fa Schifani, a ricatti sulla crisi di governo».



La politica inquinata da Berlusconi

IL COMMENTO

CARLO GALLI

SEGUE DALLA PRIMA

Già questo dipendere delle sorti di un Paese dalla volontà di un uomo ci dice qualcosa della debolezza di una politica che fatica a sottrarsi all'incontro fatale con un destino privato - divaricato rispetto al bene comune e che pure ancora tenta di sovrapporsi ad esso -. La salvezza di Berlusconi implica infatti uno strappo al patrimonio più prezioso di un Paese civile: il rispetto delle regole, e in definitiva di se stesso. Il rispetto della Costituzione e del principio di uguaglianza; il rispetto della legge Severino che per lo svolgimento del ruolo di parlamentare fissa requisiti che Berlusconi ha perduto; il rispetto di una sentenza definitiva, che non può essere elusa; il rispetto del regolamento del Senato, che rende impossibile impedire in tempi brevi il ricorso al voto segreto (come del resto è prassi per i voti sulle persone). L'eccezione politica alle norme giuridiche non sarebbe motivata dalla *salus populi* ma dalla salvezza di uno solo, che per trattare la propria salvezza personale da una posizione di forza minaccia di trasformare in un grave danno per la repubblica (la caduta del governo) ciò che invece è un bene collettivo: il perseguimento della legalità. Mentre medita se e come dar corpo a questa perversione - a questo ennesimo e avvelenato assoggettamento del pubblico al privato - Berlusconi inquina la politica con una nube nera di sospetti. Intorno al suo caso, infatti, si annodano e convergono tutti gli interrogativi e tutte le incertezze: chi salverà chi nel voto in giunta e poi in Aula; chi lavora con chi, apertamente o sotteraneamente, a far cadere il governo, e con quali fini; chi tradisce chi, o chi va in soccorso di chi, per formare una diversa maggioranza che consenta almeno la riforma della legge elettorale, prima delle ennesime elezioni anticipate. Se il Pdl intreccia la vicenda di Berlusconi al governo, e alla profonde lacerazioni che lo attraversano (falchi e colombe, politicisti e aziendalisti), il Pd vi aggiunge anche le proprie questioni congressuali - con alcuni candidati che sembrano tifare per la prosecuzione del governo Letta, e altri invece più propensi ad accorciarne la durata -.

Una crisi di sistema si sta annunciando; non può essere che il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio reggano da soli il peso della politica italiana; che le diano stabilità se tutto è preda di paradossi, incertezze, conflittualità che impediscono la costruzione di nuovi assetti politici e istituzionali. Questi ultimi sono appesi a un processo di riforme appena iniziato che si interromperebbe in caso di crisi di governo; quanto al sistema politico - il grande malato del nostro Paese, alle cui plurime debolezze una riforma della Costituzione può dare risposte solo parziali e indirette - fa acqua da tutte le parti, a destra e a sinistra (sia pure con modalità e per motivi diversi).

A destra Berlusconi lo comprende, e vi reagisce, a modo suo: cioè inventando il passato, rispolverando Forza Italia come strumento più fidato e sicuro del Pdl per il fine che egli assegna a un partito di destra: salvare il soldato Silvio, fargli vincere (o almeno pareggiare) ancora una volta le elezioni. Un partito che non troverà la sua ragion d'essere in una tradizione, in una cultura, in un'elaborazione, in una partecipazione, in un'organizzazione: un'entità che sarà quindi un partito di scopo, che vivrà la vita del suo fondatore e padrone. E che dunque non darà una mano a rafforzare il quadro politico sulla destra dello schieramento.

È evidente, allora, che ancora più gravoso sarà il compito, e a ancora più gravi gli interrogativi, che gravano sul Pd: chiamato a riflessioni, discussioni e decisioni che vanno ben oltre le vicende personali di questo o di quello, e che convergono sulla questione più generale: è ancora possibile fare efficacemente politica in Italia, e come? Una domanda cruciale, se è vero che dalla crisi economica e sociale che ci attanaglia si uscirà solo se i timidi segnali di ripresa che si annunciano saranno sostenuti e sviluppati da un politica forte, stabile e democratica. Quella che ancora ci manca, e che dobbiamo costruire con chiarezza e decisione.

...
Presidente del Senato: non mi opporrò. Non voglio applicare a ogni costo la regola del voto segreto



...
«Sorprende che nessuno abbia valutato quel caso visto che il materiale è agli atti del Senato»

«Niente segreto in aula vale il precedente di Andreotti»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«A favore del voto palese esiste un precedente del '93. Quando la giunta del regolamento lo autorizzò nell'aula del Senato nei confronti di Andreotti. Perché non era un voto sulla persona, come non lo è l'applicazione della legge Severino». Giovanni Pellegrino, avvocato ed ex senatore del Pds e poi dei Ds, è stato presidente della giunta delle Immunità di Palazzo Madama investita della richieste di autorizzazione a procedere della procura di Palermo (e poi Roma) contro Giulio Andreotti. Era la primavera del '93, e Pellegrino fu determinante nella maturazione da parte del Divo Giulio di quella strategia da imputato modello poi cristallizzata nell'espressione «difendersi nel processo e non dal processo».

Il primo voto in giunta del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi arriverà domani sera. In questi giorni si discute se, quando la parola passerà all'aula, si debba votare a scrutinio segreto o sia possibile farlo a voto palese. Lei che ne pensa?

«Mi sorprende che in questo dibattito così acceso sul voto palese o segreto in aula soltanto Valerio Onida (ex presidente della Corte Costituzionale, ndr) abbia fuggacemente riportato un precedente risalente al 1993».

Il voto su Giulio Andreotti?

«Sì. Il voto palese sull'autorizzazione a procedere nei suoi confronti».

Fini con il via libera dell'aula alle richieste dei magistrati. Come andò?

«Giovanni Spadolini, allora presidente del Senato, mi aveva notificato la preoccupazione che fosse chiesto il voto segreto. Anche se Andreotti aveva già completato la sua riflessione sul comportamento da tenere: decisivo era stato il moto popolare di protesta che aveva seguito la decisione della Camera di concedere solo a metà l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. E così Andreotti aveva inviato a

L'INTERVISTA

Giovanni Pellegrino

L'avvocato, ex presidente della giunta delle immunità «Nel '93 il premier Spadolini accolse il mio parere: il voto è sull'intento persecutorio dei giudici»

Spadolini e a me una lettera in cui annunciava che in aula si sarebbe espresso a favore della proposta della giunta di concedere l'autorizzazione».

Allora, con il via libera dell'interessato, che bisogno c'era del voto palese?

«Spadolini aveva saputo che nel caso Craxi, alla Camera, la Lega aveva votato a rovescio. Cioè a favore dell'autorizzazione per poter inscenare la protesta del Raphael. E poi c'erano i senatori democristiani, a loro volta inquisiti, che avrebbero potuto farsi scudo della vicenda...».

E voi cosa faceste di fronte a quello scenario?

«All'osservazione di Spadolini che si sarebbe dovuto concedere il segreto poiché si votava su una persona, obiettai che non ero d'accordo. Dissi che non giudicavamo Andreotti ma solo se nella richiesta di Caselli ci fosse o meno fumus persecutionis. Se cioè il potere dell'accusa fosse stato esercitato o meno in modo persecutorio».

Spadolini come reagì?

«Gli si illuminò il viso. Disse: "Mi faresti un parere?". Lui mi dava del tu, io gli davvo del lei. Risposi: "Se me lo chie-

de". Non feci in tempo a spostarmi da palazzo Giustiniani a Sant'Ivo alla Sapienza che trovai la sua richiesta. E con gli ottimi funzionari della giunta in un paio d'ora scrivemmo il parere. La giunta del Regolamento ne prese atto e decise per il voto palese».

Senza modificare il regolamento? Uno dei punti riguarda proprio la complessa procedura e i tempi necessari a questo scopo...

«Io ricordo che la giunta non modificò il regolamento bensì diede un parere sull'esecuzione del medesimo».

Secondo lei questo precedente in materia di autorizzazione a procedere potrebbe valere anche sulla decadenza?

«A mio avviso dovrebbe valere anche per l'applicazione della legge Severino perché quello che si decide varrà per qualsiasi altro senatore».

Nel senso che non si giudica Silvio Berlusconi? Non è impossibile dato il personaggio?

«È una discussione generale e astratta che riguarda gli esiti del giudizio penale. Non può esistere una valutazione contraria all'uno e favorevole all'altro. Nascerà un principio valido per tutti. E trovo sorprendente che nessuno abbia valutato questo precedente, visto che il materiale è agli atti del Senato».

In questo caso però Berlusconi non ha affatto annunciato che si esprimerà a favore della sua decadenza...

«Rispetto alla soluzione che si diede allora al problema la posizione di Berlusconi è ininfluente».

Lei in un colloquio a quattr'occhi incontrò Andreotti. Al Cavaliere cosa direbbe?

«Che il suo atteggiamento mi risulta incomprensibile. La partita di Andreotti era aperta, ma lui si rese conto che era solo questione di tempo e la legislatura successiva avrebbe dato l'autorizzazione a procedere. Berlusconi faccia lo stesso ragionamento: che significato politico ha il suo prendere tempo? Tra poco, se non si esprimerà il Senato, sarà una sentenza a farlo».

POLITICA

Epifani: il Pd è una comunità devono contare tutti

- **Il segretario alla Festa di Ravenna esclude «derive leaderistiche»**
- **Sul governo: «Stiamo uniti, nessun regalo a Berlusconi»**
- **Ancora divisioni sulle regole da portare all'Assemblea del 20**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ci vogliono nervi saldi e coerenza». Forse non parla soltanto al Pdl il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, quando, intervistato dal direttore de *L'Unità*, Claudio Sardo, a Ravenna, ricorda che «questo governo lo abbiamo sostenuto con convinzione perché non ci sono alternative: la situazione economica e sociale è ancora dura e chi stacca la spina al governo in realtà la stacca al Paese, che non si merita di tornare indietro». È evidente che si riferisce a Silvio Berlusconi e alla sua tentazione, per ora congelata, spostata forse solo di qualche mese, ma è altrettanto chiaro che si riferisce anche a chi nel suo partito qualche spinta verso il voto ce l'ha, eccome. Quando parla con i big del suo partito il segretario non usa giri di parole, «non possiamo fare regali a Berlusconi spaccandoci sul governo», quindi, se la maggioranza va a casa la colpa «sarà interamente del Pdl».

E se ieri il premier Enrico Letta ha detto che lui e Napolitano non possono essere «gli unici parafulmini» dei temporali che ogni tanto qualcuno scatena, il segretario del Pd ribadisce il concetto: non si possono avere tentennamenti, Letta e la sua azione di governo vanno sostenuti. Né è pensabile andare al voto ora come in primavera, cambierebbe poco per la situazione economica del Paese. E poi senza legge elettorale al voto non si torna, su questo Colle e Palazzo Chigi sono in assoluta sintonia. Ma le fibrillazioni interne ai democratici restano intatte: i renziani che spingono per svolgere il congresso il 7 novembre, senza rinvii anche nel caso



Guglielmo Epifani FOTO DI INI/TM NEWS INFOFOTO

in cui dovesse precipitare la crisi politica, come ieri ha ricordato Lorenzo Guerini annunciando che da parte loro non verranno accettate «clausole di salvaguardia» che farebbero slittare l'Assise Pd.

I SONDAGGI

I sondaggi - l'ultimo di Ilvo Diamanti racconta di un terzo degli elettori che vorrebbe Renzi premier -, lo danno in volata verso il Nazareno, quasi un plebiscito, ma evidenziano anche come Enrico Letta stia crescendo nei consensi e dunque se le elezioni dovessero scavalare il 2014 per il sindaco di Firenze si aprirebbero scenari del tutto imprevedibili con una premiership da preservare stando al timone del partito. I precedenti non aiutano l'ottimismo. «Dobbiamo essere capaci di fare un congresso vero, un congresso di una comunità

...

Cuperlo: «Dico no a regole fatte a maggioranza, si cambiano solo se c'è unanimità»

e non di un singolo», esorta il segretario, «un Pd di tutti, non di singoli individui», ma non ha dubbi: il suo partito non corre rischi di derive leaderistiche sul modello centrodestra.

Ma nel Pd, e questo è un fatto, sono in molti a chiedersi quanto durerrebbe il governo con Matteo Renzi segretario e una nuova legge elettorale. Ecco perché la stagione dei sospetti è sempre in corsa e tra i lettiani di provata fede c'è chi come Francesco Boccia e Marco Meloni, continuano a non gradire dichiarazioni come quelle fatte ieri da Angelo Rughetti: «Il Pd ha fatto una campagna elettorale a dire che togliere l'Imu era impossibile e che era una delle solite trovate di Berlusconi, poi adesso il governo presieduto dal vice segretario del Pd non solo toglie l'Imu ma si fa garante della continuità di questa misura. Insomma, non vorrei che il governo Letta, al quale va il ringraziamento sincero per il lavoro e lo spirito di servizio con cui sta interpretando la sua funzione, restasse prigioniero dei tatticismi del Pdl».

Ufficialmente è tregua tra Letta e Renzi ma sotto la cenere il fuoco continua a covare e il rischio è che l'incen-

dio prima o poi scoppi. Tensione anche sull'Assemblea nazionale, prevista per venerdì e sabato prossimi a Roma: ancora ieri non era stata convocata la commissione chiamata a scrivere le regole del congresso e proporre le modifiche dello Statuto. È probabile che si riunisca domani, ma Lorenzo Guerini, il renziano che ne fa parte, teme che dal Nazareno aspettino di capire prima come va a finire il voto in giunta al Senato per la decadenza di Berlusconi e le relative conseguenze politiche. Guerini chiede a Epifani che la commissione venga convocata mercoledì anche perché i nodi ancora non sono sciolti e nessuno vuole arrivare in Assemblea senza un accordo. Sarebbe un segnale devastante per la base dem, su questo sono tutti d'accordo.

Ma le posizioni su un punto in particolare restano distanti: i bersaniani non accettano «la mediazione della mediazione», ossia la richiesta di Renzi di partire dal congresso nazionale per poi arrivare a quelli territoriali, invertendo l'ordine su cui si era trovato l'accordo. In queste ore i contatti sono costanti perché ognuna delle forze in campo sa di non avere la maggioranza necessaria a imporsi sulle altre. «Le regole si cambiano se c'è unanimità, altrimenti resteranno quelle di ora io dico no a regole fatte a maggioranza», commenta Gianni Cuperlo. Per i veltroniani, e Renzi apprezza, tutto dovrebbe restare come è, mentre Areadem chiede decisioni a stretto giro di posta.

LEGA

Mozione anti-Bossi: abolire il presidente a vita

È arrivata ai ferri corti la guerra dentro il Carroccio. Tanto che era attesa per ieri sera la discussione, in seno all'assemblea della Lega Veneta, di una mozione contro Umberto Bossi e suoi poteri in qualità di presidente federale. La mozione prevede di eliminare il comma 1 e 5 dell'articolo 14 dello statuto, che parla appunto del presidente federale. In particolare l'articolo individua in Bossi il presidente «a vita, salvo rinuncia», oltre che il presidente di diritto del comitato di disciplina e «organo ultimo e insindacabile di appello» sui provvedimenti disciplinari. La

mozione era stata presentata al consiglio nazionale della Lega veneta già lunedì scorso. Dunque il testo risale a prima dell'ultimo battibecco tra Bossi e Tosi. Sabato infatti il presidente del Carroccio aveva fatto una battuta al vetriolo sull'orientamento sessuale del sindaco di Verona. E Tosi ieri, in una intervista a Repubblica, ha replicato dicendo di non voler commentare per «rispetto di una persona malata». Secondo fonti di via Bellerio, però, la mozione, però, sarebbe «inammissibile» perché l'unico organo autorizzato a cambiare lo statuto è il congresso federale.



Matteo Renzi alla presentazione dell'autobiografia di Roberto Cavalli FOTO LAPRESSE

Soldi ai partiti, il Pd: irrinunciabile il tetto ai privati

Alta tensione sullo stop al finanziamento pubblico dei partiti. Dopo il ritorno del disegno di legge in commissione Affari Costituzionali (la settimana scorsa), i nodi non si sono sciolti. Tra Pd e Pdl continua il braccio di ferro che verte in primo luogo sul tetto ai contributi privati alla politica: per i democratici deve essere di 100mila euro per ogni donatore, per il Pdl non ci devono essere limiti alla generosità dei privati.

Uno stallo che non accenna a sbloccarsi e che mette a rischio il ritorno del testo nell'Aula della Camera, previsto per oggi pomeriggio alle 16. Ieri la commissione si è limitata a riconfermare i due relatori, Emanuele Fiano (Pd) e Mariastella Gelmini (Pdl) e ad adottare come testo base quello presentato a fine maggio dal governo (che non prevede limiti per le donazioni private). Il termine per gli emendamenti è stato fissato per ieri sera alle 20.30, ma il tempo a disposizione per esaminare oltre 200 proposte di modifica è davvero poco. Di qui l'ipotesi che il disegno di legge slitti anco-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Manca l'intesa in commissione, il disegno di legge rischia un altro rinvio. Ma è il governo stesso adesso a chiedere più tempo

ra, magari a giovedì.

La discussione risente pesantemente del clima di scontro che c'è nella strana maggioranza, in una settimana particolarmente delicata per le sorti del governo. Ma il Pd sul tema del tetto non si muove di un millimetro. «Se non ci sarà l'accordo in commissione si andrà in Aula e si voterà, noi non cambiamo idea», spiega una autorevole fonte Pd. «E il problema non è neppure risolvibile alzando il tetto da 100 a 200mila euro, perché quelli del Pdl non vogliono proprio limiti per i privati».

Un braccio di ferro che preoccupa e molto Palazzo Chigi, che su questa riforma ha investito una quota rilevante della propria credibilità. Non è un caso che ieri il premier Enrico Letta, intervistato a Porta a Porta, abbia voluto tornare a insistere su questo argomento, dando un ultimatum ai partiti. «Abbiamo presentato un disegno di legge con un accordo chiaro tra governo e Parlamento e abbiamo dato un tempo congruo di sei mesi per la discussione, al termine dei quali siamo pronti a presentare un decreto

legge se in Parlamento prevalesse l'inerzia». «Non aver fatto prima il decreto è un segno di rispetto per il Parlamento», ha aggiunto Letta. I sei mesi scadono a fine novembre. Ma adesso è proprio il governo che chiede alla commissione un allungamento dei tempi.

I grillini ieri hanno proposto di ritornare subito in Aula con il testo del governo e discutere in quella sede i tanti emendamenti presentati. Ma la proposta è stata bocciata da Pd e Pdl, che hanno ritenuto di tentare di completare l'esame in commissione prima della prova dell'aula, che rischia di diventare particolarmente rischiosa per la tenuta della maggioranza. Tra i nodi da sciogliere anche la proposta Pdl di depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti, trasformando la sanzione in una multa, almeno per alcuni specifici casi. La proposta, presentata a luglio, è stata riveduta e corretta, ma continua a essere indigeribile per il Pd. Sul tavolo anche la proposta di Sel che vieta le donazioni private a chi è stato condannato in via definitiva per corruzione, concussione o evasione fiscale,

«Io e l'altro relatore siamo già pronti a dare il nostro parere su 98-99% delle proposte di modifica depositate ma siamo anche consapevoli che non abbiamo un accordo su due o tre questioni molto delicate», spiega Fiano. Ieri all'ora di cena la situazione era ancora in alto mare. Con un governo preoccupato ma anche consapevole della difficoltà ad andare avanti vista la distanza difficilmente colmabile tra i due principali partiti su un tema come il tetto alle donazioni. Di qui l'ipotesi del decreto, che comunque dovrebbe essere convertito entro 60 giorni dal Parlamento. E dunque il nodo rimane. Perché dentro al Pd non manca chi assicura che «se non ci sono tetti per i privati non votiamo neppure il decreto: già abbiamo ceduto alla demagogia di Grillo togliendo i soldi pubblici, ora ci manca solo che consegniamo la politica ai miliardari e alla lobby». Insomma, il clima è incandescente. E le opposizioni M5S e Lega non perdono occasione per alzare i toni. «Speriamo che la notte ci porti una soluzione dignitosa», confidava ieri sera un dirigente del Pd.



Renzi: ho asfaltato pure Firenze È polemica con i lettiani

Non smacchia i giacuari e non veste leopardo. «Non credo di avere le physique du rôle» scherza Matteo Renzi durante la presentazione della biografia (dal titolo *Just Me*) del noto stilista, fiorentino come lui, Roberto Cavalli. Il sindaco di Firenze ieri era a Milano anche per il lancio di Pitti Immagine. Nella sua trasferta milanese in agenda un colloquio con il suo collega Giuliano Pisapia, quaranta minuti da soli nel suo studio privato a Palazzo Marino. I due pensano ad un asse Milano - Firenze sulla moda, l'Expo 2015 e ad una alleanza nei rapporti fra il governo e gli enti locali. Pisapia giura che non si è parlato di questioni interne al Pd. Ma qualcuno legge questo scambio di cortesie come un buon feeling per un futuro a livello nazionale ora che Renzi si è candidato alla guida del Pd. Per ora però l'ex rottamatore usa l'ironia: «Non so se mi prende come assessore».

Prevedendo già possibili scintille per la sua mattinata fashion, però, mette le mani avanti: «So che qualcuno potrà fare polemiche dicendo che il sindaco perde tempo, ma ho il diritto e anche il dovere di esserci». Poi, a proposito di moda, se la prende con lo snobismo dei politici che continuano a storcere la bocca quando ne sentono parlare. «Politica senza stile» dice. Renzi per un giorno lascia da parte le vicende del congresso Pd (venerdì e sabato si riunirà l'assemblea nazionale per fissare la data) e a proposito della sua voglia di asfaltare il Pdl alle prossime politiche si limita a dire: «Continuo solo il mio lavoro, negli ultimi 4 anni a Firenze abbiamo asfaltato 142 km di strade. Per cui è evidente che non ho cambiato lavoro ma continuo a fare quello che ho cominciato».

Fra frasi che rimbalzano a Roma e nel Pdl scatta la corsa a replicare al sindaco. Le agenzie rilanciano dichiarazioni battagliere e al veleno dei colonnelli berlusconiani. Nel Pd invece si cerca di dare l'interpretazione autentica alle battute di Renzi sulla «seggiola» di Letta e su quel «fioretto» fatto per non replicare al premier. I dubbi e gli interrogativi sulla strategia di Renzi alzano il

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il sindaco di Firenze, incontrando Pisapia a Milano, fa capire di non pensare al voto anticipato: «Vedete che continuo a fare il mio lavoro?»

Cortona discuterà dell'endorsement del ministro Franceschini per il sindaco, la discussione potrebbe salire di tono poiché non manca chi l'ha ritenuto un po' troppo frettoloso.

Quanto al rapporto fra Renzi e Letta proprio domenica alla Festa Pd di Sesto San Giovanni il sindaco aveva ribadito che se «rinvia le cose ho il dovere di dirglielo». Amici sì, ma fino ad un certo punto. Dietro a questa affermazione c'è il tentativo di marcare la sua distanza dal governo dell'alleanza forzata con il Pdl. «Ma a Renzi non viene il dubbio che se si votasse asfalterebbe l'Italia oltre che il Pdl?» scrive sul suo profilo Twitter il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Gli risponde il senatore renziano Andrea Marcucci: «Il Pd non vuole la crisi di governo e tanto meno Matteo Renzi ma se il Pdl la provocherà per assicurare l'inchino finale a Berlusconi, siamo pronti».

Matteo l'asfaltatore agita il Pdl. Per Prestigiacomo e Santanchè le sue parole sono la prova che i democrat pensano alle elezioni. Dal centro destra lo attaccano: Bondi («più tracotante di D'Alema»), Gasparri («è un cementiere»), Brunetta («vuole fare fuori Letta»). «Avevamo ragione» aggiunge il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani «tutto questo accanimento politico contro Silvio Berlusconi ha solo lo scopo di andare prima possibile alle urne».

Immediata la replica del deputato renziano Dario Nardella «il Pdl è terrorizzato dall'idea che Renzi conquisti la leadership della sinistra e, in futuro, del Paese e lo si vede dal tiro al piccione che ha inaugurato in queste ore contro il sindaco di Firenze». «Si mettano l'animo in pace. Non c'è nessun problema, e nessuna rivalità Letta-Renzi» garantisce Ernesto Carbone (Pd). È una botta e risposta a ridosso della riunione della giunta del Senato, che domani dovrà votare sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Così a Mara Carfagna del Pdl («Renzi più che a candidarsi alla segreteria del Pd si candida a sostituire Crozza») replica Simona Bonafè (renziana di ferro) ricordando il passato televisivo dell'ex showgirl attacca «quando si parla di elezione di un segretario, farebbe bene a tacere».

termometro anche fra i democratici e qualcuno arriva ad ipotizzare tempi difficili per il governo nel caso in cui l'ex rottamatore diventasse segretario del Pd. Quel «questa volta se andassimo alle elezioni li asfalteremo» deve essere letto come un desiderio del sindaco di Firenze di tornare a votare al più presto? I commenti nel dietro le quinte del Pd si sprecano, con i renziani pronti a sottolineare la lealtà di Renzi verso Letta.

«A proposito di asfalto mi auguro, come abbiamo scritto nel documento ItaliaRiformista, che si asfalti prima e bene la nostra strada, il nostro percorso di una sinistra che governa. Matteo ha questo compito ed è in grado di farlo» dichiara il deputato del Pd Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, molto vicino a Letta. E a fine mese l'Areadem a

...
Boccia: «Matteo ha il compito di preparare la nostra strada, per una sinistra che governi»

...
Il contrattacco del Pdl che si sente minacciato. Il renziano Nardella: «Sono terrorizzati»

CONGRESSO

Pittella: dagli altri candidati nessuna proposta

«Caro Barca io chiedo ma dall'altra parte nessuno risponde». Così Gianni Pittella, candidato alla segreteria del Pd e vicepresidente vicario del Parlamento europeo, risponde a Fabrizio Barca, che dicendo di «sentire vicino» Cuperlo, ha comunque auspicato che ognuno dei 4 «giochi le sue carte» e poi suggerito a Pittella di incalzare gli altri tre sui temi dell'Europa, «in cui lui è maestro». «Per ora - dice Pittella riferendosi ai tre avversari - sono tutti troppo impegnati a parlare di regole, a studiare come fregare l'avversario o a fare battute. Nessuna risposta da

Renzi, Cuperlo o Civati. E non solo sull'Europa. Nessuna risposta sulle questioni che in queste settimane che ci dividono dal congresso ho posto: criminalità organizzata, sviluppo del Mezzogiorno, zone economiche speciali, utilizzo dei beni confiscati, riduzione tasse sul lavoro, autostrade del mare». Per quanto riguarda l'Europa, insiste Pittella, «ribadisco che il Pd deve definitivamente entrare a far parte della grande famiglia socialista, smettendo di considerare il parlamento europeo un posto esotico dove mandare politici pensionandi o in attesa di miglior sistemazione».

Il Papa: i sacerdoti siano accoglienti con i conviventi

● **Il pontefice: allo studio del prossimo sinodo le seconde nozze e le unioni fuori dal matrimonio**

CATERINA LUPI
ROMA

Il Papa ha invitato i sacerdoti di Roma, incontrati ieri nella basilica di San Giovanni in Laterano, ad una «accoglienza cordiale» nei confronti di tutti i fedeli. Anche conviventi e divorziati risposati in seconde nozze. Il pontefice - riferisce il settimanale della diocesi capitolina «Roma Sette» - ha risposto a cinque domande che gli hanno posto altrettanti sacerdoti (padre Carbonaro, don Mortigliengo, don Le Pera, don Sparapani, don Brienza). «I fedeli si sentano a casa», ha detto. Un'accoglienza - «il riferimento è in particolare alle coppie conviventi», scrive «Roma Sette» - da esercitare però nella verità. «Dire sempre la verità», sapendo che «la verità non si esaurisce nella definizione dogmatica», ma si inserisce «nell'amore e nella pienezza di

Dio». Il prete deve quindi «accompagnare». L'invito di Francesco ai preti del clero romano è stato poi a intraprendere «strade coraggiosamente creative».

Il Papa ha citato esempi vissuti a Buenos Aires, come l'apertura di alcune chiese per tutta la giornata con la disponibilità di un confessore o l'avvio di «corsi personali» per le coppie che intendono sposarsi ma non possono frequentare i corsi prematrimoniali perché lavorano fino a tardi. Restano prioritarie le «periferie esistenziali», che sono anche «quelle delle famiglie», di cui ha parlato più volte Benedetto XVI, come il tema delle seconde nozze. Il nostro compito, dice, è «trovare un'altra strada, nella giustizia».

Il Papa si è poi soffermato in particolare sulla delicata questione della nullità dei matrimoni e sulle seconde unioni. Un tema, ha rammentato, che Benedet-



Papa Francesco all'uscita da San Giovanni in Laterano FOTO LAPRESSE

to XVI «aveva a cuore». «Il problema - ha detto - non si può ridurre soltanto» se si possa «fare la comunione o no, perché chi pone il problema soltanto in quei termini non capisce qual è il vero problema». È un «problema grave», ha aggiunto, «di responsabilità della Chiesa nei riguardi delle famiglie che vivono in questa situazione». Bergoglio ha citato in particolare il caso del tribunale interdiocesano della sua città d'origine, sottolineando che le procedure burocratiche possono essere troppo gravose per i fedeli.

La Chiesa, ha affermato ancora, «in questo momento deve fare qualcosa per risolvere i problemi delle nullità» matrimoniali. Un tema di cui parlerà con il gruppo degli otto cardinali «consiglieri» che si riuniscono nei primi giorni di ottobre in Vaticano per impostare la riforma della Curia romana. E ancora, ha aggiunto Papa Francesco, se ne parlerà nel prossimo sinodo dei vescovi sul «rapporto antropologico» del Vangelo con la persona e la famiglia, in modo che «sinodalmente si studi questo problema».

OPERAZIONE GIGLIO

Solo in primavera lascierà l'isola «Per Piombino»

- Una volta verticale il tribunale dovrà fare gli accertamenti legali
- Da oggi la ricerca degli ultimi 2 cadaveri

FRANCA STELLA
ISOLA DEL GIGLIO (GR)

Questa mattina, se nella notte non sarà cambiato qualcosa, la Costa Concordia sarà finalmente in posizione eretta. Ma non prenderà subito il mare. Gli abitanti dell'Isola del Giglio la vedranno ancora lì fino alla prossima primavera.

Ci sono varie ragioni che impediscono al relitto di prendere il largo verso un cantiere navale pronto a smontarla. La prima è che conclusa la maxi operazione di rotazione ci vorranno «parecchie settimane» per poter valutare la possibilità di svolgere accertamenti finora impossibili a bordo. L'ammiraglio Domenico Picone, consulente tecnico della procura della Repubblica di Grosseto, lo ha chiarito ieri. «Quando la nave sarà emersa, parzialmente perché solo dal ponte 8 in poi verrà fuori bisognerà vedere se le condizioni del relitto consentiranno di poter salire a bordo e di svolgere eventuali ulteriori accertamenti». Nel caso in cui ulteriori verifiche a bordo saranno possibili, «il Tribunale dovrà nominare dei periti» e comunque ci vorranno «parecchie settimane».

Ma non è solo una questione legata ai periti. I tecnici hanno valutato che in questo periodo dell'anno è troppo difficile azzardare uno spostamento. Durante l'autunno o l'inverno le condizioni meteo potrebbero variare troppo rapidamente da permettere una navigazione lenta e sicura. In primavera, tarda primavera, l'operazione avrà luogo.

La destinazione, tra l'altro, è ancora incerta, e sulla questione è aperto un contenzioso tra il porto di Piombino e quello di Palermo. La questione è semplice, sulla carta: il relitto dell'imbarcazione è tecnicamente da considerarsi un rifiuto. Lo smaltimento spetta alla regione in cui la nave è incagliata, quindi la Toscana. Ma le cose non sono mai così facili: la destinazione naturale sarebbe il porto di Piombino, che però non è attrezzato in maniera adeguata. Il governo Letta per questo ha stanziato 73 milioni di

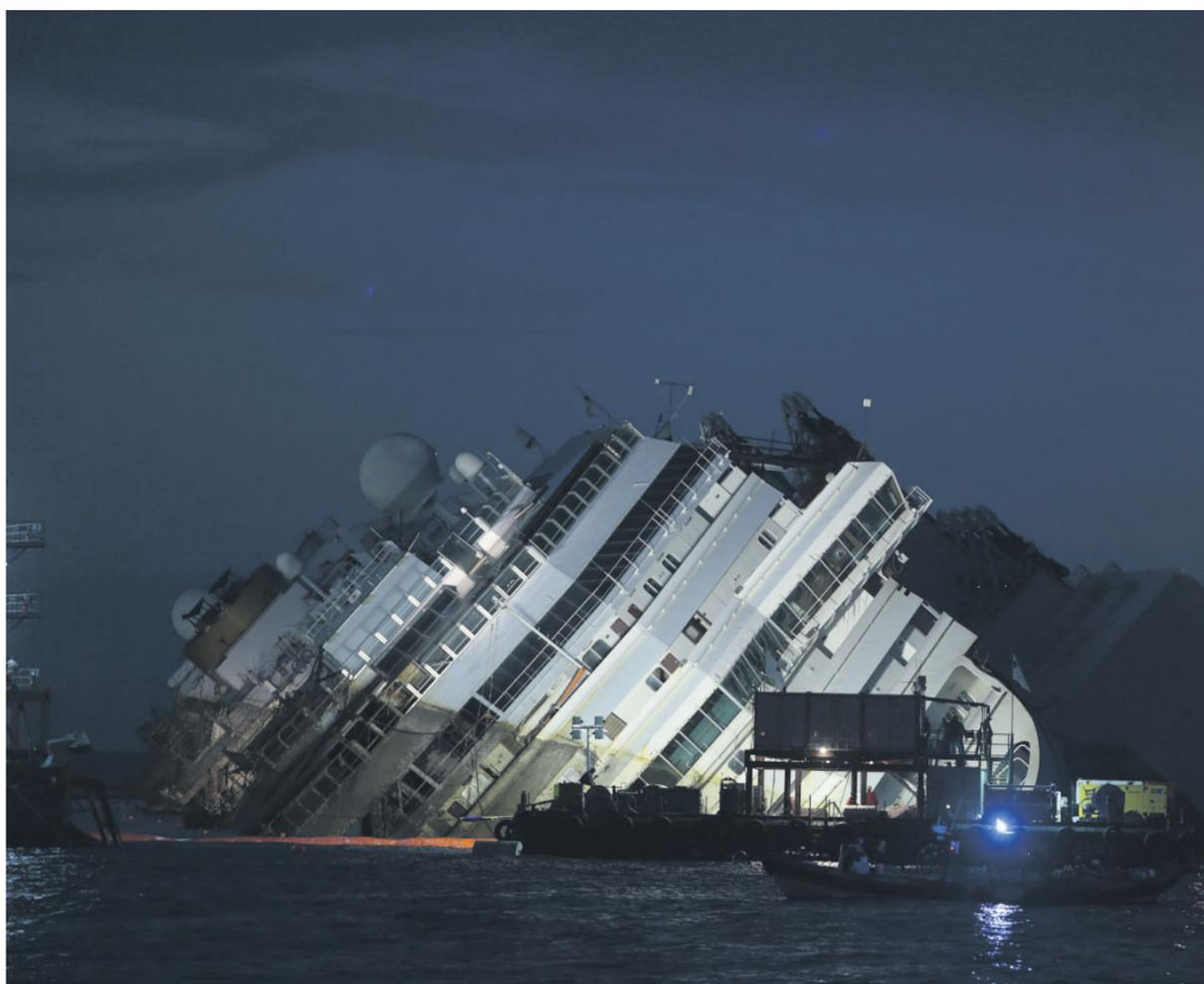
euro per adattare il porto ai lavori (soli che, pare di capire, saranno comunque a carico di Costa Crociere); ma la Sicilia preme per ricevere il relitto e smaltirlo nel porto di Palermo, già adesso attrezzato per lavori di tale entità.

Ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi ha confermato l'adeguamento che l'adeguamento del porto toscano per lo smantellamento delle navi sta andando avanti. «Piombino sarà attrezzato per demolire navi - ha confermato il presidente della Toscana - a prescindere dalla Concordia. C'è poi l'altro fattore positivo che esiste la siderurgia vicina per riutilizzare l'acciaio». La posizione di Rossi ha trovato un'importante sponda da parte del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando: «Adesso non cominciamo con il toto porto. Ho sempre detto» che la destinazione del relitto sarà «il porto più vicino pronto al momento in cui la nave sarà in grado di navigare. Quindi sulla carta è Piombino. Se Piombino non sarà pronto si prenderanno in considerazione altre ipotesi».

Se ci vorranno molte settimane perché la Concordia trovi il mare c'è voluto molto meno per riattivare il business delle crociere. Un settore che nemmeno la Concordia è riuscito a scalfire. Costa Crociere ha annunciato di aver avuto il tutto esaurito per lo scorso mese di agosto nelle sue 14 navi e prenotazioni, nel corso di tutta l'estate, in rialzo del 10% rispetto alla scorsa estate. Numeri in crescita anche per Msc Crociere. I turisti che quest'estate hanno infatti scelto una delle navi della compagnia per le proprie vacanze sono stati 62mila, ovvero il 15% in più rispetto allo scorso anno.

Obiettivi raggiunti anche per il gruppo Royal Caribbean. Spiega Gianni Rotondo, direttore generale di RCL Cruises Italia: «Abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati all'inizio dell'anno e chiudiamo la stagione italiana con ottimi risultati in termini di presenze a bordo, auspicando una continua crescita del settore crocieristico anche nel 2014, che vedrà l'arrivo nel Mediterraneo di Oasis of the Seas, la nave più grande del mondo, e l'inaugurazione della Quantum of the Seas».

La Concordia, dunque, appartiene al passato. Per tutti ma non per gli abitanti del Giglio. Con il relitto dovranno convivere per altri mesi. Vedendolo, però, da un'altra prospettiva.



La Concordia si rialza:

- Una giornata infinita trasforma il monumento all'idiozia dell'uomo nella sua opera di gigantesco sforzo e ingegno.
- Tutto il mondo segue ogni grado di spostamento
- Inquinamento: tutto ok

FELICE DIOTALLEVI
ISOLA DEL GIGLIO

È stato l'uomo, anche stavolta. L'uomo l'ha lasciata lì, come monumento alla propria idiozia e vanità. E l'uomo l'ha tirata su, simulando la rianimazione di questo enorme, straziante, corpo morto. C'era tanta industria attorno alla Costa Concordia, e tanta tecnologia: eppure è sembrato un lavoro artigianale, di uomini laboriosi e forti, attaccati a quelle corde. Gli scricchiolii, lo sfregiamento dei cavi, i rumori di fondo, la considerazione del vento e del mare, l'attenzione per tutto, ossessiva, seria: quella che era mancata - clamorosamente - la sera del naufragio. C'è una cautela e una cura maniacale, c'è il

mondo intero che osserva: una parte di cavo va fuori tensione, creando interferenze elettriche, i lavori si fermano, una squadra di otto uomini si adopera per risolvere il problema, e l'opera immensa riprende. Si respira l'iperbole, sull'isoletta offesa, bellissima e famosa.

C'è tutto il mondo, qui o di là dallo schermo. Ci sono i giornalisti con le facce di tutta Europa, ci sono gli americani, gli orientali, ci sono tutti i gigliesi, tutti, come c'erano quella sera, e sono qui a vivere una giornata che procede secondo dopo secondo, come un'infinita clessidra: non si apprezzano gli avanzamenti, bisognerebbe affacciarsi alla nave ogni tre ore per vedere e capire. Ma nessuno si distrae.

In questa vicenda tutto è stato troppo: anche questa giornata è un primato. È la prima volta che si tenta una cosa del genere. Anche perché la Concordia - va ricordato - è la nave da crociera più grande che sia mai naufragata: 300 metri, 114 mila tonnellate di stazza. Per forza di cose si trattava di tentare un rimedio sconosciuto, almeno nelle proporzioni (e nel costo: 600 milioni già contabilizzati, ma chissà quanto lieviterà, comunque, è tutto a carico dell'armatore, su questo il prefetto Gabrielli è stato ancora una volta netto). La tecnica usata ci ha insegnato un nuovo vocabolo: *parbuckling*, che è un retaggio del diciannovesimo secolo, un sistema a doppia corda con cui nell'Ottocento venivano fatti rotolare i grando barili che contenevano generi alimentari. È quello che per ore accade alla Grande Nave, imbracata e tirata da un cavo che le passa sotto.

Ovviamente questa data è una rima con qualcosa di già accaduto, poco prima delle 22 del 13 gennaio dell'anno scorso. Le persone tornano, i vivi e i

Un reality televisivo stile Titanic, però all'incontrario...

Verso le 19 di ieri sera, mentre scrivevamo queste righe, la Concordia si era inclinata di circa 10 gradi e mancavano ancora diverse ore di lavoro perché la nave ritrovasse un minimo di stabilità. Il canale dedicato di Sky che seguiva i lavori in diretta aveva appena definito il lavoro della Protezione Civile "titanico": la voce del giornalista era seria, non sembrava una battuta e probabilmente non voleva esserlo.

Mentre leggete, in questa mattinata di settembre, è auspicabile che la Concordia si sia raddrizzata e galleggi felicemente verso il proprio futuro. Certo, ieri è stata una giornata televisivamente strana. Anche in parecchi locali pubblici, dovunque ci fosse uno schermo televisivo o una connessione qualsivoglia, molta gente seguiva il recupero del transatlantico arenato accanto all'Isola del Giglio. Era come se l'imponente lavoro collettivo dei tecni-

IL COMMENTO

ALBERTO CRESPI

Un canale tematico dedicato a un'operazione che non aveva nulla di televisivo: il movimento del relitto era impercettibile

ci («imponente» sì, va bene: «titanico» no, suvia!) volesse riscattare, nei desideri di tutti, le sciagurate incurie individuali che avevano provocato il naufragio. Come se un intero paese volesse lasciarsi alle spalle il ricordo del capitano Schettino. Pochi giorni dopo il 70esimo anniversario dell'8 settembre 1943, una delle date meno gloriose e più caotiche della nostra storia, l'Italia aveva (ha) tutto il diritto di chiedere che, nel suo quotidiano, ci sia anche qualcosa che funzioni. E in futuro niente più passaggi di transatlantici a pochi metri dagli scogli e niente più «inchini», per cortesia.

L'onnipresenza della tv faceva irrimediabilmente pensare a un reality. Tale fu, in fondo, anche la prima diretta televisiva dalla scena di una tragedia nella storia d'Italia: Vermicino, giugno 1981. La parola «reality» ancora non esisteva - in quanto genere televisivo, se non altro - ma si sarebbe potuto

inventarla. Del resto «recuperare la Concordia» è un bello slogan, un titolo azzeccato. L'Italia vive un momento di «concordia» (minuscola) politica costruita a tavolino e sgradita ai più, e qualunque Concordia (maiuscola) che riprenda la rotta senza beccheggiare può essere interpretata come un piccolo segnale di speranza.

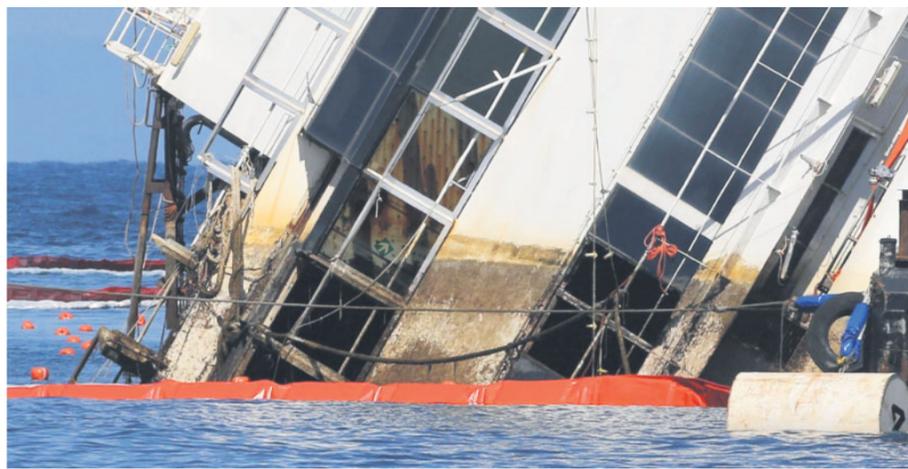
In fondo, qualche progresso s'è fatto. Assistendo in tv alle operazioni, l'archetipo che ci veniva in mente non era il Titanic. L'autentica vicenda dello sfortunato naviglio, e naturalmente il celeberrimo film che ne ha tratto James Cameron, sono una storia di movimento inarrestabile e di veloce catastrofe: lo scafo si scontra con l'iceberg, la nave affonda nel giro di poche ore; tutto è dinamismo, velocità, ansia. Le immagini di ieri colpivano per la loro (apparente) immobilità. Gli spostamenti nell'angolazione della nave erano impercettibili. La vicinanza

all'isola, il fatto che la Concordia appoggiasse sugli scogli ci faceva pensare a un'altra storia marinara sepolta nella memoria di tutti: Robinson Crusoe. Ricorderete che, nel romanzo di Defoe, il naufrago trascorre giorni e giorni ad attraversare a nuoto il braccio di mare che lo separa dal relitto della nave, per recuperare qualunque oggetto gli possa essere utile alla sopravvivenza.

Ieri, se non altro, non c'era un uomo solo a lavorare intorno alla Concordia: c'era una squadra di tecnici capaci e preparati, che per stamane - ci scommettiamo - avranno portato a termine il loro lavoro. Il vero naufrago solitario, nella scena che le tv rimandavano a tutta Italia, era la nave. I poveri Robinson, invece, si sono attrezzati e hanno fatto squadra. Ci sembra la metafora più utile, fra tutte quelle che potevamo ricavare dall'ennesima diretta tv.



La Costa Concordia alzata di 13 gradi. Le operazioni sono andate avanti tutta la notte
REUTERS/TONY GENTILE



Inizia ad affiorare la parte sommersa della Costa Concordia FOTO LAPRESSE



Costa Concordia, le operazioni di rotazione FOTO LAPRESSE

Come ai tempi dei faraoni

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

● SÌ, D'ACCORDO LO DEFINISCONO CON UNA PAROLA INGLESE, PARBUCKLING, PER DARSÌ UN TONO: ma in realtà quella che è iniziata ieri al Giglio è un semplice raddrizzamento di una nave, per quanto grossa. Sì, d'accordo molti parlano di tecniche sofisticate di alta ingegneria. Ma in fondo per raddrizzarla, la Concordia, hanno usato cavi, funi, argani e martinetti (il nome medievale di quello che oggi chiamiamo cric). Ovvero tecniche e strumenti non molto diversi da quelli usati dagli antichi Egizi per tirar su le piramidi o dai Cartaginesi per varare le loro navi, magari più piccole della Concordia, ma capaci di attraversare le colonne d'Ercole, raggiungere le Americhe e navigare per settecento anni su e giù per l'Atlantico - se Lucio Russo ha ragione nella ricostruzione della scoperta del Nuovo Mondo proposta di recente in *L'America dimenticata* (Mondadori, 2013). Tecnologie banali - nel senso di vecchie, semplici ma affidabili - per risolvere, dunque, i problemi creati da una moderna catastrofe.

Ma, a ben vedere, anche all'origine della tragica vicenda della Concordia c'è la banalità. Nel senso di una causa semplice, ahimè vecchia come la specie *Homo sedicente sapiens*: l'errore umano, l'imprevedibile alzata d'ingegno di una persona non all'altezza delle sue responsabilità. Molte delle moderne catastrofi causate dall'uomo, anche quelle che hanno coinvolto mezzi e strutture ipertecnologiche, hanno avuto cause banali. Il disastro dello space shuttle Challenger, il 28 gennaio 1986, con quella spettacolare esplosione in volo che si portò via la vita di sette astronauti, fu causato dalla rottura di una banale guarnizione di gomma. E il crollo delle avveniristiche Torri Gemelle di New York, l'11 settembre 2001, non fu causato dalla tremenda, imprevedibile ma in definitiva banale decisione di pochi uomini di sequestrare due aerei brandendo semplici, antiche ma efficaci armi (dei coltelli) e di sacrificare se stessi per di abbattere un simbolo della potenza del loro nemico? E l'incidente alla centrale nucleare di Fukushima, l'11 marzo 2011, non è stato causato da un muro banalmente troppo basso per opporsi all'onda di tsunami causata da un terremoto, questo sì eccezionale, di magnitudo 9.0?

...
La vera e complessa domanda è: perché non lavoriamo per prevenire le catastrofi ambientali?

Anche molti recenti infortuni di tecnologia e scienza hanno avuto cause banali. Uno specchio montato banalmente male ha impedito al Telescopio Spaziale Hubble, il più avveniristico mai costruito, di mostrare le sue capacità dopo la messa in orbita il 24 aprile 1990. Una resistenza elettrica banalmente eccessiva di una connessione tra due magneti ha causato, nel 2008, il momentaneo blocco e la successiva lunga riparazione di LHC, la macchina più potente e complessa al mondo. Un cavo avvitato banalmente male ha indotto OPERA, il gruppo di scienziati più esperti al mondo di fisica del neutrino, ad annunciare a settembre 2011 che l'elusiva particella può battere in velocità persino la luce.

Spesso la soluzione a questa «banalità della catastrofe» è la «banalità della riparazione». Il ricorso a tecnologie affidabili, spesso antiche ma non per questo obsolete, che rimediano all'errore. Che molto spesso è un errore umano. Così banale da risultare imprevedibile. È in fondo questo l'insegnamento della vicenda della Concordia: spesso la catastrofe generate dall'uomo hanno cause banali e soluzioni banali.

Eppure non sempre quelle cause semplici vengono rimosse e quelle soluzioni semplici applicate. Un esempio per tutti: il cambiamento del clima globale. È certo un fenomeno complesso (una catastrofe lenta eppure enorme), ma la sua accelerazione ha anche cause banali: noi uomini bruciamo troppi combustibili fossili. Anche una parte importante della soluzione è (sembra) banale: usiamo l'energia in maniera più efficiente; sostituiamo i combustibili fossili con altre fonti energetiche «carbon free». Le tecnologie (abbastanza banali) ce lo consentirebbero: possiamo usare semplici strumenti per risparmiare; possiamo usare fonti relativamente semplici da attingere in sostituzione, solari, eoliche, del mare, geotermiche. Eppure non lo facciamo. E allora la domanda, questa sì complessa, è perché? Perché non usiamo le soluzioni più semplici e affidabili disponibili, per rimuovere cause magari enormi ma semplici da individuare? Cosa ci impedisce di intervenire oggi con strumenti banali per rimuovere un rischio anche catastrofico che, a ragione o più spesso a torto, pensiamo sia lontano nello spazio e nel tempo, come lo era nella mente delle 4229 persone che sulla nave da crociera Concordia alle 21.41 mai avrebbero immaginato che, un minuto dopo, a causa di un banale errore umano, avrebbero urtato uno scoglio e sarebbero andate incontro a un tragico naufragio?

«Un riscatto per il Paese»

morti (tramite i loro cari). I protagonisti penosi e quelli virtuosi, come il comandante Gregorio De Falco, che quella sera prese in mano la situazione, supplendo alla fellonia del comandante Francesco Schettino e soprattutto urlando al telefono una delle frasi indelebili della lunga notte del naufragio: «Torni a bordo, cazzo». Ovviamente, dalla sala operativa della torre di controllo della capitaneria di Livorno parlava con Schettino, che balbettava scuse. De Falco anche oggi è nella stessa sala e anche oggi trova una frase appropriata: «Questa immagine che stiamo offrendo al mondo riscatta l'Italia approssimativa e cialtrona che emerse quel giorno. Mi inorgolisce profondamente».

...
Il ministro Orlando: «Come un'operazione a cuore aperto. Non conta quanto ci vuole, ma che finisca bene»

La tempesta della notte fra domenica e lunedì ha ritardato i lavori, cominciati alle nove. Verso mezzogiorno la nave era già staccata dallo scoglio che l'ha subita per 18 mesi. I lavori hanno virato d'importanza e preoccupazione attorno al tramonto, quando la Concordia era ormai «girata» di 13-15 gradi: il momento decisivo era fissato infatti a 24 gradi, e quindi si avvicinava, un grado alla volta, un scricchiolio alla volta. Giunti - appunto - a 24 gradi, le masse dovrebbero consentire un più rapido sollevamento, e dunque maggiori sollecitazioni alla struttura. Soprattutto, a quel punto sarà possibile liberarsi delle funi e far lavorare la zavorra: è accaduto nottetempo, ma comunque tardi, curiosamente, negli stessi minuti in cui Schettino strappò uno scoglio al suo eterno sedimento, e cominciò l'inferno. Ormai è chiaro che la nave eretta sarà uno spettacolo dell'alba del giorno dopo, come un buongiorno agli isolani. Il ministro Andrea Orlando non se ne fa un problema: «Non metterei l'attenzione sull'ora in più o l'ora in me-

no: questa è come un'operazione a cuore aperto, se serve più tempo è tempo speso bene». S'informa dell'ambiente, viene rassicurato da tutti i responsabili: «Per ora nessun danno, acque limpide, aria intatta». Si temeva lo sversamento del liquido stagnante dentro la nave, si temeva la fuga dei gas prodotti dalla decomposizione di materiale organico (l'H₂S) ma nessun rilevatore, marino o terrestre, ha mosso le lancette. Su eventuali sversamenti, vigilavano anche le due navi Castalia spedite proprio dal ministero di Orlandò, quello dell'Ambiente.

Mostra qualcosa a tutto il mondo, la Concordia: la sua decadenza, le piaghe da decupito, e la murata azzurra, nascosta sotto il mare, che emerge poco alla volta. E la muffa, l'usura dell'inedia, la corrosione dell'acqua. Qualcosa verrà cercato in fretta, da oggi pomeriggio: anzitutto i corpi delle due vittime ancora disperse. Maria Grazia Treccarichi, fra i passeggeri, e Russel Rebello membro dell'equipaggio. Qualcuno li aspetta a riva.

LE TAPPE DELLA TRAGEDIA



L'incidente

È venerdì 13 gennaio del 2012. La Concordia del colosso Costa crociera viaggia da Civitavecchia verso Savona, prima tappa di un tour nel Mediterraneo. La guida il comandante Francesco Schettino. Che nei pressi del Giglio si avvicina a meno di cento metri per l'«inchino», sorta di saluto all'isola, molto spettacolare. Alle 21.42 la Concordia urta uno scoglio, si apre una falla di 70 metri. Solo alle 23 Schettino ordina di abbandonare la nave.



Il processo

Schettino e il vicecomandante Ciro Ambrosio finiscono in carcere per naufragio, omicidio colposo plurimo e abbandono di nave in pericolo. Dal 17 gennaio il comandante è agli arresti domiciliari, decisione confermata ad aprile. A dicembre 2012 la Procura di Grosseto individua 12 indagati. Schettino è l'unico a scegliere di affrontare il processo, gli altri patteggiano. A luglio 2013 le prime condanne: pene da 1 anno e 8 mesi a 2 anni e 10 mesi.



Le vittime

Sulla Concordia viaggiava un piccolo paese: 4.229 persone (1013 dell'equipaggio), di 62 diverse nazionalità. Moriranno in 32. La più piccola aveva solo 5 anni: la scialuppa verso cui si era diretta con il padre era già piena. Due persone sono ancora oggi disperse, un italiano e un indiano. Per i sopravvissuti è choc. Nella foto, i fiori portati al Giglio da un uomo un anno dopo, per la moglie scomparsa.

MONDO

«Sarin contro i civili» Assad primo indiziato

- **Gli ispettori confermano l'uso massiccio di gas senza indicare i responsabili**
- **Ban Ki-moon denuncia crimini di guerra e chiede misure «chiare»**
- **Stati Uniti: «Nessun dubbio sui colpevoli»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Si tratta di un crimine di guerra e di una grave violazione del diritto internazionale. I risultati sono travolgenti e indiscutibili. I fatti parlano da soli». Nel «giorno della verità», così il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, rivolgendosi ai membri del Consiglio di sicurezza, ai quali ha presentato durante un meeting a porte chiuse il rapporto degli ispettori Onu che hanno indagato sull'attacco con armi chimiche dello scorso 21 agosto alla periferia di Damasco. «Con profondo rammarico e shock il segretario generale ha preso atto che le armi chimiche sono state utilizzate su larga scala, causando numerose vittime, in particolare tra la popolazione civile, compresi molti bambini. Il segretario generale condanna nei modi più forti possibili l'uso di armi chimiche e ritiene che questo sia un crimine di guerra e una grave violazione al protocollo del 1925», scandisce Ban durante la riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza. «Con l'attacco con i gas in Siria è stato commesso un crimine di guerra. Il più significativo attacco coi gas contro civili dal 1998, quando Saddam Hussein li usò ad Halabja», incalza Ban. Tra le «prove», anticipa la *Cnn* citando fonti diplomatiche, la traiettoria dei razzi e la quantità di gas: 350 litri di sarin scaricati su Ghouta. Altro dettaglio da *Cnn*: su alcuni missili, scritte in cirillo.

«Sulla base delle prove ottenute durante le nostre indagini condotte sugli scontri di Goutha, la conclusione è che il 21 agosto 2013 armi chimiche sono state utilizzate nel conflitto in corso tra le parti nella Repubblica araba di Siria, anche contro civili, compresi bambini, su una relativamente vasta scala», si legge nelle conclusioni alle quali sono arrivati gli esperti guidati da Ake Sellstrom. «In particolare - rimarca il rapporto nella sua parte conclusiva - i reperti ambientali, medici e chimici raccolti, mostrano chiare e convincenti

prove che razzi terra-terra contenenti agente nervino sarin, sono state utilizzate a Ein Tarm, Moadamiyah e Zalmalka, nell'area di Ghouta alla periferia di Damasco».

CINQUE PROVE

«Questi fatti supportano le conclusioni in base a cui: 1) missili terra-terra sono stati esplosi nella zona, ed erano stati armati con gas sarin, la cui traiettoria sembra indicare provenissero da Nord-Ovest; 2) Vicino all'impatto dei missili, dove si trovavano gran parte dei pazienti affetti dal gas, l'ambiente è risultato contaminato dal sarin; 3) Oltre cinquanta interviste sono state condotte a persone affette o a personale medico che confermano quanto concluso dai risultati medici e scientifici; 4) A un certo numero di pazienti e sopravvissuti è stato diagnosticata una intossicazione da organofosfati; 5) Campioni di sangue e urine dai pazienti sono stati trovati positivi al sarin o con tracce di sarin presenti». In totale sono stati raccolti 30 campioni ambientali durante le indagini, mentre sono stati esaminati 80 sopravvissuti, di questi 36 sono stati sottoposti agli esami medici previsti dal mandato della missione. Questi i sintomi riscontrati: perdita di coscienza (78%), problemi di respirazione (61%), vista disturbata (42%), irritazioni e infiammazioni agli occhi (22%), salivazione eccessiva (22%), vomito (22%) e convulsioni (19%). Da quanto emerge dal rapporto, inoltre, l'85% dei campioni analizzati dagli esperti Onu sono risultati positivi al test per il gas sarin. I raz-

zi usati per diffondere il gas sarin durante l'attacco erano una variante del razzo di artiglieria M14, con testate originali oppure improvvisate.

«Dopo due anni e mezzo di guerra», in Siria, «è giunta l'ora per il Consiglio di Sicurezza dell'Onu di dimostrare capacità di leadership», avverte, in conferenza stampa, il numero uno del Palazzo di Vetro. Il segretario Onu ha reclamato che i responsabili «rendano conto» dei loro crimini e ha chiesto al Consiglio di sicurezza una «chiara risoluzione» in cui siano previste sanzioni se Damasco non dovesse rispettare l'impegno di smantellare il suo arsenale chimico. A questo proposito, Ban ha citato un paragrafo dell'accordo di Ginevra tra Usa e Russia secondo cui, in caso di mancata attuazione, il Consiglio «dovrebbe imporre misure sotto il Capitolo 7 della Carta dell'Onu», che autorizza l'uso della forza contro gli Stati inadempienti. Dopo aver riferito al Consiglio di sicurezza, Ban presenterà i risultati dell'inchiesta anche ai 193 membri dell'Assemblea generale. Il mandato degli esperti non prevede l'indicazione di un colpevole: «Non spettava agli ispettori Onu determinare chi abbia usato il gas sarin nell'attacco del 21 agosto a Damasco - puntualizza il segretario Onu - spetta ad altri decidere se approfondire ulteriormente questa materia per determinare di chi siano la responsabilità di questo crimine di guerra». Ma Parigi, Washington e Londra non hanno dubbi e lo ribadiscono nei primi commenti a caldo: quel crimine è «firmato» da Assad. «Solo il regime potrebbe avere realizzato questo attacco», dice l'ambasciatrice Usa presso le Nazioni Unite, Samantha Power, secondo la quale a questo punto «non ci sono più dubbi», perché, ha spiegato, «è il regime siriano a possedere il gas sarin» e «non ci sono prove che l'opposizione sia in possesso di questa arma chimica».



Ake Sellstrom, capo del team degli ispettori Onu, e Ban Ki-moon FOTO REUTERS

...
350
i litri di gas sarin utilizzati nell'attacco del 21 agosto

...
1429
le vittime secondo fonti Usa 426 erano bambini

...
14
i possibili attacchi chimici sui quali si sta investigando

...
1000
tonnellate di armi chimiche, la stima degli arsenali di Assad

Kerry: «Ora l'Onu voti una risoluzione robusta»

- **Entro la settimana la decisione. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna intendono fissare scadenze stringenti**
- **Mosca contraria: «Le minacce possono distruggere Ginevra 2»**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il braccio di ferro è negli aggettivi. «Robusta». «Forte». «Vincolante». «Precisa». Così dovrebbe essere la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla Siria. Così dovrebbe essere per Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. È quanto è emerso dal vertice a tre ieri a Parigi. Per il presidente francese Francois Hollande e per i capi delle diplomazie americana e britannica, John Kerry e William Hague, è «essenziale» riuscire ad arrivare a una «risoluzione forte e vincolante» per la Siria all'Onu. A indicarlo è un portavoce dell'Eliseo. Tutti i partecipanti hanno auspicato una «calendario preciso» per il controllo e lo smantellamento dell'arsenale chimico del regime siriano. Il se-

gretario di Stato Usa ha avvertito che gli americani «non tollereranno misure dilatorie», sottolineando che se Bashar al-Assad «non manterrà gli impegni ci saranno gravi conseguenze».

Il titolare del Quai D'Orsay ha aggiunto che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia «hanno concordato di dare maggiori aiuti all'opposizione siriana» i cui rappresentanti si incontreranno con le potenze occidentali il 28 settembre prossimo a New York. Nell'aggiornare gli alleati, Kerry ha sostenuto con forza l'accordo con la Russia, che ha evitato la minacciata azione militare Usa, chiedendo un inventario delle scorte chimiche entro una settimana in vista della distruzione completa entro metà 2014. «È estremamente importante che non ci siano scappatoie, che non si giochi al gatto e al topo su

queste armi», ha detto Hague. Kerry ha tuttavia constatato che l'accordo sull'arsenale chimico non avrà rilevante effetto immediato sullo spargimento di sangue in Siria, in cui oltre centomila persone sono morte, ma ha sottolineato che la sua piena applicazione è un passo chiave.

IL CAPITOLO VII

Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha avvertito da Mosca che il lavoro di Gran Bretagna, Francia e Usa per portare al Consiglio di sicurezza una risoluzione più dura sulla Siria può distruggere gli sforzi di pace. «Per qualcuno è più importante minacciare costantemente», ha denunciato, indicando in questo atteggiamento «un'altra strada per distruggere completamente le possibilità di convocare la conferenza di Ginevra 2». Parlando in una conferenza stampa a Mosca, il capo della diplomazia russa si è, comunque, detto «convinto» che, nonostante le dichiarazioni, gli americani, «come un normale partner negoziale, aderiranno con fermezza all'accordo di Ginevra», raggiunto nel fine settimana per un piano

che ponga sotto il controllo internazionale le armi chimiche siriane. Per Lavrov, invece, è arrivato il momento di «costringere le forze di opposizione siriana a sedersi al tavolo della pace». «Con John Kerry - ha insistito il ministro degli Esteri russo riferendosi ai negoziati di Ginevra con il segretario di Stato Usa - siamo chiaramente d'accordo su come agire e dobbiamo agire sulla base del diritto internazionale».

Ma, evidentemente, questa asserita chiarezza non è poi tale. Almeno su un punto cruciale: l'uso della forza se Bashar al-Assad non rispetterà gli impegni legati alla consegna del suo arsenale chimico. Quello ingaggiato da Kerry e Lavrov, è un «duello» a distanza. Un «duello» dialettico. «Se Assad non rispetterà gli accordi, sappia che siamo tutti d'accordo - inclusa la Russia - che ci saranno misure in risposta. Il presidente Obama ha detto chiaramente che se l'accordo non sarà rispettato la minaccia militare è ancora in vigore», incalza da Parigi il capo della diplomazia statunitense. Kerry coinvolge Mosca, ma Mosca puntualizza che sull'uso della forza, l'intesa non c'è.

D'altro canto, Hollande, già prima del vertice trilaterale di ieri, aveva sostenuto che l'azione militare contro il regime di Assad è ancora un'opzione. L'inquilino dell'Eliseo lo aveva sostenuto in un'intervista rilasciata in diretta alla televisione francese *TF1*. L'accordo sulle armi chimiche siriane trovato da Russia e Stati Uniti è «una tappa importante, non un punto d'arrivo», ha detto Hollande, che ha aggiunto che una votazione sulla risoluzione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'argomento potrebbe avvenire entro la fine della settimana. «L'opzione militare deve rimanere, altrimenti non ci sarebbe pressione» ha insistito Hollande.

A distanza, arriva la risposta russa. «Ad aver posto delle pregiudiziali ad una conferenza di pace è stata l'opposizione siriana», rimarca Lavrov. «Un'opposizione - aggiunge il capo della diplomazia russa - sempre più divisa al proprio interno e dove acquista sempre più spazio la componente estremista». Di certo, non sarà una passeggiata raggiungere un accordo al Palazzo di Vetro.



La tragedia siriana: violenze e crimini di guerra su entrambi i fronti
FOTO REUTERS

Spari alla base della Us Navy Ritorna la paura dell'attentato

● Dodici morti, ucciso il killer. Caccia a due presunti complici ● Obama: «Atto di codardia»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

È almeno di 12 morti e diversi feriti il bilancio della sparatoria di ieri mattina al quartiere generale della Marina di Washington, ma sono numeri incerti probabilmente destinati a salire. E l'America si scopre di nuovo ad aver paura dell'attentato, anche se nulla al momento chiama in causa il terrorismo internazionale. Stavolta a essere presa di mira è stata la Navy Yard del Naval Sea Systems Command, il comando che coordina la gestione del materiale bellico della Marina Usa. Tremila le persone che lavorano in quello che è il più antico arsenale degli Stati Uniti, ospita diversi uffici amministrativi e ha un bilancio annuo che sfiora i 30 miliardi di dollari. Tra i feriti anche un funzionario di polizia e due donne, ricoverate al Hospital Centre di Washington in condizioni critiche, ma secondo i medici, con buone possibilità, di farcela.

Secondo le prime ricostruzioni sembra che tre uomini vestiti con uniformi militari abbiano fatto irruzione all'interno del vecchio arsenale a sud est della capitale verso le 8.20 di mattina, aprendo il fuoco dall'edificio 197 e seminando il panico in tutta la zona. La polizia ha fatto sapere che uno degli aggressori è rimasto ucciso nello scontro con le forze dell'ordine, neutralizzato è il termine usato in un primo momento facendo supporre che fosse ancora in vita, poi in serata la precisazione. In fuga potrebbero esserci altri due uomini sui quali è in corsa una vera e propria caccia all'uomo, ma su questo non ci sono certezze. «Faremo il possibile perché ci sia una risposta a questa azione codarda», ha detto il presidente americano Barack Obama prima di iniziare a parlare di economia in coincidenza con il quinto anniversario dell'inizio del crack. E ha aggiunto: «Non conosciamo ancora tutti i

...
L'aggressore era un dipendente cui di recente avevano cambiato ruolo

fatti, ma sappiamo che alcune persone sono state colpite, e alcune sono morte, si tratta di donne e uomini che stavano recandosi al lavoro per proteggere tutti noi, dei patrioti che non si sarebbero aspettati di essere colpiti a casa loro».

PANICO NELL'ARSENALE

Il sindaco Vincent Gray da parte sua ha rassicurato in serata che si è trattato di un incidente isolato. Pare dunque esclusa la pista terroristica, ma si riaffaccia la paura di un attacco, mai superata dal giorno del crollo delle Torri gemelle. Solo venerdì scorso, in occasione del 12° anniversario dell'11 settembre, il nuovo capo di Al Qaeda Ayman Al Zawahri ha di nuovo incitato a continuare la guerra contro gli Stati Uniti soprattutto sul loro territorio nazionale per fiaccarne l'economia.

Così, quando a metà mattinata lo stringato tweet della Marina ha par-

lato «di uno sparatore attivo all'interno di un edificio del complesso e di almeno tre colpi esplosivi» per molti è sembrato l'inizio di qualcosa di molto più grande. Sulle motivazioni di un simile gesto gli investigatori mantengono per ora il più stretto riserbo, sembra tuttavia che l'aggressore rimasto ucciso sia un ex ufficiale della Marina americana, un uomo di 50 anni che di recente si era visto cambiare lo status lavorativo.

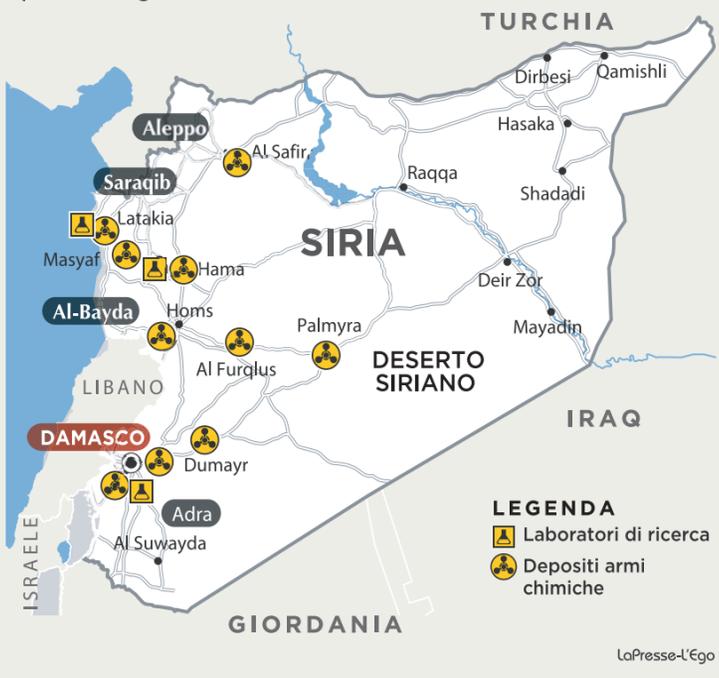
Quanto agli altri due in fuga, sembra che si tratti di un bianco con abiti militari marrone chiaro tra i 30 e i 40 anni che possiede una pistola e un uomo di colore con una divisa verde oliva e un fucile in mano di 50 anni. Alcuni testimoni coinvolti nella sparatoria hanno detto di aver visto sparare un uomo di colore. Due persone hanno raccontato di avere trovato un afroamericano alto 1 metro e 80, calvo e vestito completamente di nero, in corridoio mentre stavano cercando di fuggire: «Ha puntato la pistola verso di noi e ha sparato, non riuscivamo a crederci», ha riferito una donna. Qualcun altro ha detto alla Cnn di avere visto un uomo sparare dal quarto piano sulla gente in basso che affollava la caffetteria, poi si sarebbe barricato in una stanza dell'edificio.

È stato il panico. La gente scendeva a più non posso per le scale, saltando, spingendo, cadendo, perché l'unica cosa che importava era fuggire da quella follia. Inviati immediatamente sul posto centinaia di agenti della polizia militare, della Fbi, artificieri, elicotteri e una ventina di agenti speciali, la stessa squadra impiegata per fermare Dzhokhar Tsarnaev, l'uomo sospettato di essere l'attentatore della maratona di Boston. Bloccati per alcune ore per motivi di sicurezza i voli dell'aeroporto Ronald Reagan, chiusi i ponti e le strade intorno al luogo della sparatoria e almeno sei scuole pubbliche sono state isolate in via precauzionale. Evacuato e accolto al Pentagono il Capo delle operazioni navali ammiraglio Jonathan Greenert, i cui alloggi si trovano all'interno del complesso.

...
Nella struttura 3000 persone, intervenute le squadre speciali della strage di Boston

LA MAPPA DELLA PAURA

I possibili luoghi dell'arsenale chimico di Assad



LaPresse-L'Ego

TURCHIA

Elicottero siriano abbattuto da caccia di Ankara

Un elicottero dell'esercito siriano è stato abbattuto da un jet turco dopo aver violato lo spazio aereo della Turchia. Il vice primo ministro di Ankara, Bulent Arinc ha fatto sapere che «un Mi-17 è stato localizzato due chilometri all'interno dello spazio aereo turco alle 14.20 (le 13.20 italiane)».

«È stato ripetutamente avvertito dalla nostra difesa aerea, ma dal momento che la violazione è proseguita, è caduto in territorio siriano, colpito dai missili sparati dai nostri aerei», ha aggiunto Arinc. Il governo di Ankara informerà l'Onu e la Nato sulle circostanze che hanno condotto all'abbattimento. I due piloti si sarebbero gettati con il paracadute, ma atterrati nel territorio controllato dai ribelli anti-regime sarebbero stati immediatamente uccisi.

Crimini di guerra in aumento anche tra i ribelli

Non è solo Assad. Alle armi chimiche si starebbero dedicando sempre più anche i ribelli, termine che in realtà nasconde una vera e propria galassia di gruppi armati molto eterogenei tra di loro. Il presidente della Commissione d'inchiesta dell'Onu sulla Siria, Paulo Sergio Pinheiro, illustrando il rapporto ha detto che anche i gruppi ribelli hanno commesso crimini di guerra ma non contro l'umanità, perché «non c'è una chiara catena di comando». «In tutta la Siria settentrionale», ha aggiunto, «c'è stata una recrudescenza dei crimini e degli abusi compiuti dai gruppi armati di estremisti anti-governativi, insieme ai miliziani stranieri ribelli». Gli ispettori dell'Onu stanno indagando su 14 presunti attacchi con armi chimiche, ma non sono ancora in grado di stabilire di chi sia la responsabilità. Pinheiro, pur non essendo in grado di stabilire chi fra il regime e i ribelli abbia usato le armi chimiche, ha precisato che il loro utilizzo è sicuramente «un crimine di guerra». Pinheiro ha sottolineato anche come «si sono formate intere brigate composte da combattenti entrati

IL RETROSCENA

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La commissione Onu denuncia violenze e atrocità su entrambi i fronti. Studio britannico: jihadista la metà delle milizie anti-regime

in Siria, con Al Muhajireen tra i più attivi. Le Brigate Al Muhajireen (Jaish al-Muhajireen wal-Ansar) sono un gruppo jihadista formatosi nell'estate 2012, composto da circa un migliaio di combattenti e affiliato allo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, a sua volta legato ad Al Qaeda.

UNA GALASSIA ETEROGENEA

I ribelli sono responsabili di «esecuzioni, presa di ostaggi e bombardamenti di quartieri pieni di civili», secondo Pinheiro, che ha ribadito che «i crimini di guerra sono stati commessi da entrambe le parti». «La violenza sessuale - si legge ancora nel rapporto - ha svolto un ruolo di primo piano». Sia le forze pro-regime che alcune milizie di ribelli, compresi membri dell'Esercito libero siriano - sostenuto, finanziato e armato dall'Occidente - hanno «commesso stupri e minacce di stupro per terrorizzare e punire le donne» della fazione opposta. «Violenze sono state perpetrate anche nei confronti dei bambini» e gli autori, ancora una volta, «sono ribelli e lealisti». Uno scenario che spinge l'Onu ad affermare che

«non esiste una soluzione militare» al conflitto.

La denuncia del rapporto Onu è in realtà preceduta da quella di tante associazioni non governative che da mesi forniscono notizie e video sulle violenze dei ribelli. L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha fatto sapere che da mesi sono in corso violenti scontri tra gruppi di ribelli moderati e fazioni di ribelli estremisti islamici vicino al confine settentrionale con Iraq, dove le brigate moderate dei ribelli si scontrano con quelle affiliate ad Al Qaeda dello Stato islamico dell'Iraq. Forte in quella regione è la presenza dei miliziani curdi provenienti dall'Iraq, che hanno preso posizione a difesa dei villaggi siriani a maggioranza curda.

Uno studio dell'istituto britannico Ihs Jane's che uscirà a fine settimana e che è stato anticipato dal Telegraph rivela che i ribelli sono divisi in oltre mille brigate armate, per un totale di circa 100mila combattenti. E quasi la metà sono estremisti islamici. Secondo il rapporto, oltre 10mila combattenti sono jihadisti, spesso stranieri e collegati ai terroristi di Al Qaeda. Ben 35mila si

riconoscono invece come estremisti islamici, molto simili a quelli di Al Qaeda, ma che hanno come unico obiettivo la vittoria della guerra siriana e non l'internazionalizzazione del conflitto contro gli infedeli. Altri 30mila combattenti, più «moderati», inquadrano la loro battaglia nel contesto islamico e solo i rimanenti 25mila appartengono a gruppi laici. «La rivoluzione è dominata da gruppi che hanno almeno un punto di vista islamista sul conflitto», ha detto l'autore del rapporto, Charles Lister: «I terroristi qaedisti di al-Nusra e Stato islamico dell'Iraq e del Levante hanno guadagnato molto terreno nell'ultimo anno e la loro influenza è cresciuta notevolmente nei confronti dei combattenti nazionalisti. Infine, se l'obiettivo dei ribelli laici è costruire una Siria democratica, quello degli estremisti è trasformare il Paese in un «califfato islamico». Lo stesso leader di Al Qaeda, Ayman al-Zawahri ha confermato in un messaggio questa netta divisione: «Gli Usa vogliono spingere i nostri combattenti ad allearsi con i partiti laici alleati dell'Occidente».

ECONOMIA

Lo sportello s'infiamma Sciopero il 31 ottobre

● **Le banche** hanno disdetto unilateralmente il contratto, dopo anni di collaborazione ● **I sindacati:** una rottura gravissima, che combatteremo

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un giorno senza banche, con gli sportelli chiusi e i servizi fermi. Un giorno di protesta, il 31 ottobre, contro la disdetta unilaterale del contratto dei circa 330mila bancari d'Italia.

Unitariamente i sindacati annunciano lo sciopero generale in risposta allo «schiaffo» dell'Abi, che ieri al tavolo per l'armonizzazione del fondo di Solidarietà, cioè gli ammortizzatori sociali del settore, ha fatto carta straccia del contratto nazionale sciogliendo gli accordi con dieci mesi di anticipo sulla scadenza naturale. Uno sgarbo per il sindacato, che parla di «grave rottura» e annuncia battaglia.

L'Associazione bancaria giustifica la sua decisione facendo riferimento alle sofferenze che il settore sta passando. Difficoltà dovute alla «insostenibile caduta della redditività», conseguenza della crisi, e alla «necessità di rafforzamento patrimoniale» imposta dalle autorità nazionali ed europee. Un binomio micidiale al quale va sommato «un costo del lavoro tra i più alti» d'Europa. Troppo per un sistema che, nonostante la ristrutturazione che entro il 2015 vedrà i grandi gruppi liberarsi di 19 mila dipendenti, si trova «a dover gestire gli addetti in eccedenza, con una vita lavorativa che si è nel frattempo allungata per effetto della riforma delle pensioni, e le cui competenze e professionalità non risultano più coerenti con l'attuale modo di fare banca».

«RICATTO»

Per questo va rivisto il contratto dice l'Abi - in particolare la parte normativa. E da qui lo strappo, che servirebbe a «favorire un più ampio, consapevole e contraddittorio confronto tra le parti». La disdetta era nell'aria da giorni, all'ultimo incontro i sindacati avevano già annunciato le intenzioni della controparte e denunciato quello che chiamano un «ricatto». «Vogliono utilizzare il dissenso del sindacato per fare pressione sul governo con l'obiettivo di ottenere le agevolazioni fiscali che chiedono lamentando una penalizzazione rispetto alle banche europee», dice Lando Maria Sileoni, segretario della Fibi. A questo si aggiungerebbe il tentativo di mettere sotto pressione gli stessi sindacati, impegnati nella trattativa per l'adeguamento del fondo di solidarietà, che secondo la legge Fornero deve essere definito entro la fine di

ottobre. È un tema che interessa molto alle sigle bancarie perché è l'ammortizzatore che permette ai dipendenti di uscire anticipatamente dal lavoro.

Per Agostino Megale, segretario della Fisac-Cgil, quello dell'Abi «è un gravissimo errore che sarà contrastato in modo netto e fermo fino a che (la decisione) non sarà ritirata. E per questo faremo unitariamente uno sciopero nazionale di categoria. È singolare - dice il sindacalista - che in questa crisi gravissima, mentre Confindustria e confederazioni siglano un patto per investimenti e occupazione, l'Abi metta in discussione il contratto di lavoro giudicato insostenibile, mentre bisognerebbe affrontare il tema di come far ripartire gli investimenti riaprendo i rubinetti del credito alle piccole e medie imprese». Del resto, riflette il segretario della Uilca, Massimo Masi, «se l'Abi avesse voluto avviare un dialogo

propedeutico al prossimo rinnovo, poteva convocare il sindacato per aprire una discussione ed evitare una soluzione così dirompente, invece ha scelto la strada della rottura di un consolidato impianto di relazioni sindacali». Una critica alla presidenza di Antonio Patuelli, che da gennaio ha preso il posto di Giuseppe Mussari alla guida dell'Associazione. «I banchieri non si prendono un grammo di responsabilità rispetto alle loro gestioni - aggiunge Giulio Romani, segretario della Fiba-Cisl - scaricano i guasti del sistema sui lavoratori».

STIPENDI DA MANAGER

Non è così, ribatte Francesco Micheli, alla guida della delegazione sindacale dell'Abi. «Il modello contrattuale non tiene più: ci sono troppi squilibri tra costi e ricavi. Qualcosa va fatto». «Cominciamo dagli stipendi dei manager», chiede il sindacato, che sul tema ha preparato una proposta di legge: «La richiesta per i prossimi anni di ridurre i loro compensi che vanno dai due ai tre, ai quattro milioni, scendendo sotto la soglia dei sei-settecento mila euro, prendendo come riferimento gli stipendi dei manager pubblici».

...
I banchieri tagliano i diritti ai lavoratori, ma non toccano i loro maxi stipendi



Antonio Patuelli, presidente Abi FOTO LAPRESSE



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

«Mirafiori al lavoro l'Alfa resta in Italia»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Al Salone dell'Auto di Francoforte lo aspettavano ma non l'hanno visto. Ciò non significa, però, che Sergio Marchionne abbia deciso di cucirsi la bocca. Anzi, le esternazioni del manager italo-canadese si stanno moltiplicando, l'ultima sotto forma di un'intervista rilasciata al britannico *Financial Times*. «Non c'è alcun dubbio nella mia testa che l'origine della produzione sia importante per Maserati. Penso anche che sia importante per l'Alfa Romeo. Noi non costruiamo mai fuori dall'Italia. Potrà essere il prossimo amministratore delegato a farlo, ma non io»: questo uno dei passaggi più significativi, che fa seguito alle recenti vicende che hanno riguardato lo stabilimento di Mirafiori. E proprio riguardo l'impianto torinese, Marchionne ha assicurato che il piano di sviluppo prevede che «tutti i lavoratori dello stabilimento saranno riassorbiti». Lo scorso 4 settembre, incontrando i sindacati, l'azienda si era impegnata nel rilancio della fabbrica, mettendo sul piatto circa un miliardo di euro per produrre, appunto, il futuro (e primo) Suv della Maserati, il cui lancio è previsto sul mercato nel 2015, nonché un altro modello sempre appartenente alla fascia alta.

BISOGNO DI SUV

E nell'intervista al quotidiano economico il numero uno del Lingotto è entrato per la prima volta nel dettaglio affermando che l'investimento a Mirafiori «è già partito», e che l'obiettivo è di far entrare il Suv della Maserati nel

mercato «nel secondo trimestre del 2015». Quanto all'altro modello, le cui caratteristiche sono ancora avvolte nel mistero, sarà prodotto sulle linee di Mirafiori «per aumentarne la potenzialità produttiva». Sarà un mezzo, comunque, che si integrerà con quello della casa del Tridente. «Penso che abbiamo un disperato bisogno di un Suv», ha aggiunto Marchionne, le cui parole sono state commentate positivamente dal sindaco di Torino, Piero Fassino: «Un'altra buona notizia: la conferma che la Fiat fa sul serio e che investe su Mirafiori è scelta strategica nella realizzazione del polo del lusso».

Sul *Financial Times* non sono mancate affermazioni relative alla situazione Oltreoceano. In particolare, Marchionne ha annunciato che Chrysler è pronta a consegnare questa settimana alla Sec i documenti per l'Ipo con relativo collocamento in Borsa. «Tutto il lavoro, tutta la preparazione è pronta. Dovremmo essere pronti a consegnare la documentazione entro la terza settimana di questo mese. Occorre andare avanti su questo lavoro di determinazione del valore». Quanto ai complessi rapporti con il socio di minoranza di Chrysler, non ci sono novità di rilievo. «Il fondo Veba con cui stiamo negoziando - ha spiegato l'amministratore delegato - è stato molto chiaro, non si considerano detentori a lungo termine delle azioni. Vogliono monetizzare, per cui dobbiamo trovare un modo che gli consenta una via di uscita..., la quale non determini quello che io considero un valore eccezionalmente alto o aspettative abnormi».

La candidatura di Yellen alla Fed fa volare le Borse

MARCO TEDESCHI
MILANO

Mercati euforici ieri dopo l'annuncio negli Stati Uniti che l'ex consigliere economico di Barack Obama, Lawrence Summers, si è ritirato dalla corsa alla successione di Ben Bernanke alla guida della Federal Reserve, la banca centrale americana. Gli investitori sono convinti che, con Summers fuori gioco, torni in pole position il nome di Janet Yellen, vicepresidente della Fed e accesa sostenitrice della strategia delineata dal presidente uscente Ben Bernanke: Yellen è, infatti, tra le colombe della Fed e, secondo gli osservatori, se sarà lei la prescelta, la politica monetaria della Banca centrale americana non cambierà molto o comunque le variazioni saranno solo lente e modeste.

Summers si è chiamato fuori lasciando



Janet Yellen vicepresidente della Federal Reserve FOTO REUTERS

Obama senza il candidato di punta (sebbene mai confermato ufficialmente) e con il compito di trovare un nome più gradito ai democratici. Proprio l'opposizione di alcuni influenti senatori hanno spinto l'ex segretario al Tesoro

a ritirare la propria disponibilità a guidare la Fed. Yellen, che nei mesi scorsi era stata data per favorita salvo poi essere «superata» da Summers, non è tuttavia l'unica candidata in lizza, anche se il suo nome gode di larghi consensi,

Sono rispuntati i nomi di Donald Kohn, ex vicepresidente della Fed, e dell'ex segretario al Tesoro americano Timothy Geithner, che pure non ha espresso grande interesse a rivestire l'incarico. Kohn, era stato tra gli architetti dei programmi della Fed dopo la crisi finanziaria del 2008 e anche lui è tra i sostenitori di Bernanke.

«I mercati si stanno muovendo sulla convinzione che Yellen è ora la candidata papabile e favorita a prendere il posto di Bernanke. E se la scelta cadesse su di lei, è probabile che linea della Fed resterebbe accomodante», ha detto Lee Hardman, analista di Bank of Tokyo-Mitsubishi. Vero è comunque che, dopo avere dato Summers prossimo alla nomina, gli analisti preferiscono non sbilanciarsi troppo sulla scelta di Yellen. Summers, che pure non aveva dato chiari segnali su quelle che

avrebbero potuto essere le sue scelte in caso fosse stato nominato, era considerato più falco che colomba. Ovvero Wall Street era convinta che Summers avrebbe tagliato i programmi di stimolo e optato per un giro di vite sui tassi più rapidamente degli altri candidati alla successione. Gli investitori ora guardano più avanti della nomina del prossimo presidente: la vera domanda resta cosa deciderà di fare la Fed sul fronte monetario, in particolare con quanta decisione e quale velocità ridurrà il programma di acquisto di bond da 85 miliardi di dollari, che in teoria dovrebbe restare in vigore finché il tasso di disoccupazione, ancora sopra il 7%, non sarà tornato a livelli accettabili. A cinque anni dal crac della Lehman Brothers, «la banca che non poteva fallire», la scelta del capo della Fed è decisiva per uscire definitivamente dalla crisi.

Farmaceutica, maxiacquisizione di Chiesi in America

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Shopping d'Oltreoceano. In un periodo in cui le aziende straniere vengono da noi per comprare le migliori imprese, un'azienda del Belpaese compie la strada inversa. Ieri la Chiesi Farmaceutici, uno dei gruppi più importanti a livello europeo, ha annunciato l'accordo di fusione definitivo con l'americana Cornerstone Therapeutics Inc, società quotata al Nasdaq e che si occupa di commercializzare prodotti specialistici ospedalieri negli Stati Uniti.

L'azienda italiana ha fatto sapere attraverso un comunicato che «il comitato speciale di Cornerstone, così come i consigli di amministrazione

di entrambe le società, hanno approvato un accordo di fusione definitivo in base al quale Chiesi acquisirà tutte le azioni ordinarie in circolazione di Cornerstone al prezzo di 9,50 dollari per azione in contanti».

AZIONI

Chiesi ad oggi detiene il 58% delle azioni ordinarie in circolazione di Cornerstone. L'operazione rappresenta un premio di circa il 78% rispetto a 5,35 dollari, prezzo di chiusura di Cornerstone del 15 febbraio 2013, ultimo giorno di contrattazione prima della iniziale proposta d'acquisto di Chiesi, e un premio di circa il 42% al valore più alto della proposta iniziale dell'azienda italiana.

La Chiesi ha commentato l'opera-

zione spiegando come «grazie a questa acquisizione il nostro gruppo compie un importante passo avanti nella costruzione di una più ampia presenza globale e rafforza in modo significativo la propria posizione negli Stati Uniti». In modo particolare l'acquisizione di Cornerstone getta le basi, nelle intenzioni dell'azienda italiana, per nuovi progetti nel trattamento di malattie respiratorie e di malattie rare e crea un canale di ven-

Gli Stati Uniti sono il mercato più importante del mondo per i farmaci contro le malattie rare

dita per tutti i prodotti che Chiesi intende commercializzare negli Stati Uniti. Il gruppo italiano acquisirà inoltre un ruolo di maggiore rilievo nella medicina specialistica nel più grande mercato del mondo per questo tipo di cura (circa il 50% dei progetti in farmaci per malattie rare hanno origine negli Stati Uniti). Per queste ragioni era fondamentale e consolidare la propria presenza Oltreoceano.

Ugo Di Francesco, amministratore delegato di Chiesi, ha spiegato come il suo gruppo sia «entusiasta di annunciare questa operazione, che offre agli azionisti Cornerstone un valore immediato e significativo in contanti e crea una maggiore flessibilità per Cornerstone mettendola

nelle condizioni di crescere e prosperare nel mercato globale».

«Con il supporto di Chiesi» ha continuato Di Francesco «Cornerstone contribuirà a sviluppare e commercializzare soluzioni terapeutiche innovative per migliorare la qualità di vita dei pazienti. Continueremo a promuovere i prodotti respiratori di Cornerstone e in parallelo stabiliremo una forte presenza nel mercato della medicina specialistica. È la continuazione di un grande progetto».

La transazione dovrebbe essere completata nel primo trimestre del 2014, previa approvazione della maggioranza degli azionisti di Cornerstone diversi da Chiesi e dai funzionari e amministratori di Cornerstone.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Incontri ai massimi livelli fra governo e azienda. Ma il nodo rimane sempre quello. I conti correnti delle sette aziende del gruppo Riva possono essere utilizzati anche se sotto sequestro? La Procura di Taranto e il governo sostengono di sì, l'azienda il contrario. In mezzo ci sono i 1.400 lavoratori che ieri mattina hanno manifestato davanti ai loro stabilimenti da cui venerdì sono stati «messi in libertà».

La situazione la inquadra direttamente Enrico Letta. E la novità di ieri è che il governo critica apertamente il comportamento dell'azienda. Parlando a Porta a Porta dove in collegamento ci sono i lavoratori di Caronno Pertusella (Varese), il premier spiega: «C'è un impasse di tipo giuridico e non voglio assolutamente che i lavoratori ci vadano di mezzo: all'azienda diciamo di non usare i lavoratori come rappresaglia». Poi il premier si fa ancora più duro: «È una cosa da pazzi, non è il governo che chiude niente. È un'azienda privata, con una lunga storia di dialettica e contenzioso con la magistratura per una vicenda ambientale. È un danno collaterale in cui i lavoratori sono messi in mezzo». Poi annuncia: «In questo momento a palazzo Chigi c'è una riunione in corso con i giuristi per capire le modalità con cui intervenire». E ai lavoratori il premier dice: «Non li lasceremo da soli, stiamo lavorando ventre a terra». «In una vicenda così complicata il governo farà tutta la pressione sull'azienda perché l'azienda riapra. E tutto il percorso giuridico per verificare se quello che si è fatto per Taranto, il commissariamento, si può fare anche per le altre aziende. Ma questo si può fare solo c'è certezza giuridica, perché poi se l'azienda ricorre e un giudice le dà ragione, siamo punto e daccapo». La questione Riva-Ilva rimane quindi un rebus giudiziario che pare inestricabile. Passano i giorni e la soluzione si allontana sempre di più. Quanto ai sequestri disposti dalla magistratura, Letta spiega: «La nostra valutazione è che il sequestro dei conti correnti non impedisce l'attività dell'azienda. Ma stanno avvenendo in queste ore, e bisogna che sia chiaro quali beni sono stati sequestrati e quali no».

La risposta dura di Letta arriva dopo l'ennesimo comunicato dell'azienda. Nel primo pomeriggio, dopo che per tutta la mattina i lavoratori hanno protestato da Brescia a Verona, da Genova a Taranto stessa, il gruppo Riva annuncia «che da oggi cesseranno tutte le attività dell'azienda. Queste attività - informa un comunicato - non rientrano nel perimetro gestionale dell'Ilva e non hanno quindi alcun legame con le vicende giudiziarie di Taranto». La decisione «si è resa purtroppo necessaria - continua la nota - poiché il provvedimento di sequestro comunicato il 9 settembre, in base al quale vengono sottratti a Riva Acciaio i cespiti aziendali, tra cui gli stabilimenti prodotti-

I 1400 esuberanti dichiarati dal gruppo sono una ritorsione contro i sequestri della Procura



Manifestazione degli operai Ilva FOTO FORNETTI/TM NEWS - INFOPHOTO

Riva, il governo studia il commissariamento

- Scioperi e proteste mentre l'azienda mantiene fermi gli impianti
- Letta chiede che i lavoratori non vengano usati per rappresaglia

vi, e vengono sequestrati i saldi attivi di conto corrente e si attua di conseguenza il blocco delle attività bancarie, fa sì che non esistano più le condizioni operative per la prosecuzione della normale attività». Poi l'annuncio che spaventa di più il governo: Riva Acciaio «impugnerà naturalmente nelle sedi competenti il provvedimento di sequestro».

Nel frattempo il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha incontrato il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante. «Noi vogliamo che il sequestro non contrasti con l'attività produttiva e avvenga tutelando la stessa attività, l'occupazione e la produzione dell'acciaio ma anche la proprietà, in modo da non trovarci in futuro un'azienda che sia un rottame»,

ha spiegato all'ingresso il ministro.

I SINDACATI: AGIRE IN FRETTA

I sindacati invece continuano a chiedere un intervento del governo. Il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli davanti ai cancelli di Verona ha detto: «Chiediamo alla procura e al Gip di chiarire meglio, in un atto formale, che tolga ogni alibi e consenta il riavvio immediato degli impianti, in tempi rapidi. Se il riavvio non arriverà in tempi brevi la mobilitazione continuerà con sempre più forza e determinazione». La Fiom Cgil invece continua a chiedere il commissariamento. «Il governo ascolti la voce dei tantissimi lavoratori che hanno manifestato dando all'inaccettabile situazione determinata dalla serrata l'unica risposta credibile: quella del commissariamento di tutte le aziende controllate dalla famiglia Riva», affermano in una nota Rosario Rappa, segretario nazionale Fiom-Cgil responsabile per la siderurgia, e Gianni Venturi, coordinatore nazionale siderurgia. «Il governo deve agire subito con decisione per ristabilire la ripresa immediata delle produzioni, non ci interessano le responsabilità, ma solo le certezze per il futuro di tutti i 1.500 dipendenti», dice il segretario nazionale della Uilm Mario Ghini

INDAGINE SU CARIGE ASSICURAZIONI

Milano trasmette gli atti a Genova

Trasmessa dalla Procura di Milano a quella di Genova la relazione dell'Ivass (ex Isvap) su Carige Assicurazioni. L'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni aveva inviato nelle scorse settimane alla Procura di Milano una relazione su alcuni rilievi fatti alla compagnia del gruppo Banca Carige ma gli atti sono stati inviati ai magistrati genovesi, per entrare a far parte del più ampio fascicolo sull'istituto di credito ligure. L'Ivass aveva mandato la sua relazione a Milano in quanto Carige Assicurazioni

ha sede nel capoluogo lombardo, tuttavia, il pm Mauro Clerici ha preferito trasmettere tutto al collega genovese Nicola Piacente, già incaricato di seguire gli accertamenti su Carige. I principali rilievi mossi dall'Ivass alla società riguardano aspetti di patrimonializzazione e riserve (che Carige Assicurazioni avrebbe provveduto a risolvere), questioni in merito allo svolgimento di procedure interne e, infine, rilievi su comunicazioni che le compagnie devono fare all'autorità di riferimento.

BREVI

RCS MEDIAGROUP

Mediobanca riduce la partecipazione

● Mediobanca ha diminuito la quota controllata in Rcs, portandola dal 15,45% al 14,99%. Le azioni cedute non sono vincolate nel patto di sindacato. L'operazione, secondo le tabelle Consob, risale al 13 settembre scorso. La partecipazione era salita oltre il 15% lo scorso 23 luglio, al termine dell'aumento di capitale del gruppo editoriale, mentre in precedenza era pari al 14,93%. Sempre in Rcs da registrare la presenza tra gli azionisti dei fondi Invesco, con il 2,09% del capitale a titolo di «indiretta gestione non discrezionale del risparmio».

TELECOM

Il cda si riunisce il 3 ottobre

● Sarà il 3 ottobre il prossimo consiglio di amministrazione di Telecom. Lo ha confermato il presidente Franco Bernabè. «Il cda del 19 settembre non è mai stato convocato» ha spiegato. E a chi domandava se c'è qualche ragione di questa mancata convocazione, Bernabè ha risposto: «Non c'è nessuna ragione particolare. Essendoci già il 3 non c'era ragione di due convocazioni in tempi così brevi». Su una possibile cooptazione dopo le dimissioni di Elio Catania, Bernabè ha risposto: «Deciderà il cda».

TISCALI

Forte rialzo in Borsa per voci sul debito

● Chiusura in forte rialzo ieri per Tiscali in Piazza Affari, di riflesso alle indiscrezioni su possibili novità nella ristrutturazione del debito dell'azienda. Il titolo è cresciuto del 10,97% chiudendo a 0,0435 euro. Il 30 agosto scorso Tiscali aveva comunicato al mercato di avere una posizione finanziaria netta negativa pari a 191,86 milioni di euro. I due istituti di credito più esposti verso la società sarda sono Intesa SanPaolo e JP Morgan. Una ristrutturazione del debito potrebbe essere attuata entro luglio 2014.

ITALIA

Appalti Tav Lorenzetti ai domiciliari

● L'ex governatrice umbra del Pd e presidente Italferr accusata di aver favorito le aziende in cambio di consulenze al marito ● «Nessun vantaggio, fatti già noti, si è già detta estranea»

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

C'era una squadra, come la definiva al telefono Maria Rita Lorenzetti. Per il gip nient'altro che «un articolato sistema corruttivo per cui, ognuno nel ruolo al momento ricoperto, provvede all'occorrenza a fornire il proprio apporto per conseguimento del risultato di comune interesse, acquisendo meriti da far contare al momento opportuno per aspirare a più prestigiosi incarichi potendo contare sul fatto che i relativi effetti positivi si riverbereranno, anche se non nell'immediato, sui componenti della squadra medesima sotto forma anche di vantaggi di natura economica. In questa cornice, che prevede la contestuale ripartizione dei funzionari pubblici interessati ai procedimenti amministrativi di interesse, in amici e nemici, sono stati rilevati scambi di favore di varia natura».

È uno dei punti cardine delle 450 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare con cui il giudice per le indagini preliminari di Firenze Angelo Antonio Pezzuti ha disposto gli arresti domiciliari per l'ex governatore dell'Umbria, oggi presidente di Italferr, Maria Rita Lorenzetti e ad altre cinque persone coinvolte nell'inchiesta sull'alta velocità ferroviaria in Toscana. Per l'ex deputata l'accusa è di abuso di ufficio, corruzione e associazione a delinquere. Destinatari dell'ordinanza infatti, oltre alla presidentessa della Regione Umbria dal 2000 al 2010, anche il geologo Valter Bellomo, membro della commissione Via del ministero dell'Ambiente, Furio Saraceno, presidente di Nodavia azienda incaricata dei lavori, Valerio Lombardi, tecnico di Italferr, il consulente Alessandro Coletta e Aristodemo Busillo della Se-

li, che gestisce la grande fresa sotterranea «Monna Lisa» utilizzata per realizzare il tunnel dell'alta velocità sotto Firenze.

Una accelerazione improvvisa ad una inchiesta che, nel gennaio scorso, aveva già portato all'emissione di trentuno avvisi di garanzia. Fra i destinatari anche la Lorenzetti la cui casa di Foligno, quella dove da ieri mattina è ai domiciliari, era stata perquisita dai carabinieri del Ros. «I fatti contestati nell'ordinanza di custodia cautelare - ha commentato l'avvocato Luciano Ghirga, difensore dell'ex governatore - sembrano essere gli stessi dell'avviso di garanzia del gennaio scorso. La dottoressa Lorenzetti ha sempre sostenuto la sua estraneità a tutti i fatti contestati». Nello specifico, la procura fiorentina contesta alla presidente di Italferr di essersi adoperata per favorire l'azienda incaricata dei lavori (la Nodavia, del colosso regiano Coopsette) nel superare ostacoli bu-



Maria Rita Lorenzetti è stata presidente dell'Umbria dal 2000 al 2010 FOTO LAPRESSE

rocratici e controlli, nel dribblare le prescrizioni di legge in tema di smaltimento dei rifiuti speciali o di esecuzione dei lavori o nell'accelerare i pagamenti sospesi in cambio di consulenze affidate al marito, l'architetto Domenico Pasquale, nella ricostruzione in Emilia Romagna.

LA DIFESA

«Non c'è stato alcun tornaconto per lui dall'attività della moglie», ha risposto l'av-

vvocato Ghirga dopo un lungo colloquio con la Lorenzetti. «La mia assistita - ha spiegato il legale - non riesce a capire quali suoi comportamenti possano avere portato a un provvedimento del genere. Agli atti - ha proseguito - non ci sono intercettazioni di telefonate che provino alcuna attività illecita. Solo conversazioni relative ai suoi rapporti politici e istituzionali». Non la pensano allo stesso modo i magistrati fiorentini secondo i quali l'ex presi-

dente della Regione agiva in favore degli uomini della «squadra» «mettendo a loro disposizione le proprie conoscenze personali, i propri contatti politici e una vasta rete di contatti grazie ai quali era in grado di promettere utilità ai pubblici ufficiali avvicinati». Utilità quali consulenze per i parenti o assunzioni di familiari. Una rete che, secondo il pm, potrebbe ancora operare e per questo il gip ha disposto la misura interdittiva di due mesi dallo svolgimento di attività per società ed enti di appartenenza a carico dei dirigenti della CoopSette di Castelnuovo di Sotto (Reggio Emilia) Alfio Lombardi, Maurizio Brioni, Marco Bonistalli, del presidente del cda di Seli Remo Grandori e dell'ad di Italferr Renato Casale.

Secondo il gip, infatti, gli indagati «se non limitati nella loro libertà possono commettere altri delitti. Tale pericolo - si legge nell'ordinanza - va tratto dalle specifiche modalità e circostanze dei fatti che sono imputati ai singoli imputati. In particolare, la natura, la specie, i mezzi, l'oggetto, il tempo, il luogo e ogni altra modalità denotano una particolare intensità del dolo e fanno ritenere sussistente il pericolo che i medesimi possano nuovamente commettere dei reati della medesima natura».

L'INCHIESTA SULL'ALTA VELOCITÀ TOSCANA

Materiali scadenti nei cantieri, fanghi smaltiti illegalmente e l'ombra dei Casalesi

Le indagini sul passante ferroviario fiorentino dell'alta velocità e sui cantieri preesistenti si svolgono su due filoni principali: il primo riguarda l'ipotesi di illecito smaltimento dei fanghi di scavo, l'altro la scarsa sicurezza dei materiali e dei macchinari, primo fra tutti la grande trivella con cui si sarebbe dovuto costruire il tunnel. La Procura di Firenze ipotizzò l'utilizzo di materiale scadente e pericoloso per la costruzione delle gallerie. La fresa «Monnalisa», utilizzata per gli imponenti scavi venne

sequestrata dai carabinieri del Ros, perché secondo l'accusa sarebbe stata assemblata con guarnizioni non in grado di sostenere la pressione dello scavo. Circa il filone dell'indagine relativa allo smaltimento illegale dei fanghi (trattati come rifiuti comuni da cantiere), una delle ipotesi dei del procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattrocchi e dei pm Giulio Monferini e Gianni Tei, è che fra le ditte impiegate ce ne sia una, del casertano, che avrebbe avuto legami con la criminalità

organizzata, in particolare con il clan dei Casalesi. L'intera inchiesta sarebbe partita proprio da un accertamento del Corpo Forestale dello Stato e dell'Arpat sullo smaltimento dei fanghi e delle acque dei cantieri. Tra gli indagati anche il general contractor dell'opera, la Novadia, l'azienda che ha vinto l'appalto per la costruzione del tunnel da Campo di Marte a Castello, lungo circa 7,5 km, e della stazione sotterranea del passante ferroviario fiorentino dell'alta velocità.

Un delitto quasi perfetto: la verità arriva 22 anni dopo

Fu un delitto quasi perfetto. Da quel momento in poi, era il lontano 27 gennaio del '91, Renzo Valentini, il proprietario di quello che oggi è il più grande deposito giudiziario di autoveicoli della capitale a ridosso di un'uscita sulla Casilina del Gra, iniziò a costruire il suo impero. Una sera di domenica, come scoperto dai carabinieri a 22 anni di distanza, fece ammazzare da un sicario l'uomo che era stato fino a quel momento il suo socio, perché gli era di intralcio. Quindi, una volta acquisito il 100% del capitale della società che all'epoca era solo al servizio dei privati, ma già vantava un vasto parco carrozzerie, l'imprenditore iniziò ad ingrandirsi, cambiò più volte il nome dell'azienda, che oggi è la Renzo Valentini S.r.l. fino a diventare il primo referente per

IL CASO

ANGELA CAMUSO

ROMA

Roma, arrestato il titolare del più grande deposito giudiziario: costruì il suo impero facendo uccidere, nel 1991, il socio. Incastrato da una telefonata del killer

l'ente pubblico. Valentini, infatti, molto conosciuto nell'ambiente capitolino, era riuscito a ottenere tutte le autorizzazioni necessarie essendo incensurato, tran-

ne qualche denuncia avuta nel corso della sua attività per questioni legate alle condizioni dei veicoli da lui custoditi. Era stato pure sospettato in passato per l'omicidio del socio, perché tra i due i contrasti erano noti a molti. Tuttavia, all'epoca Valentini era riuscito a produrre un alibi di ferro e aveva retto a due interrogatori della polizia, che alla fine aveva archiviato il caso.

Ieri invece, a sorpresa, la notizia della svolta. Il re dei carri attrezzi di Roma è rinchiuso a Regina Coeli con l'accusa di essere stato il mandante dell'assassino del suo ex socio: Riccardo Germani. L'ultima sera della sua vita Germani aveva cenato a casa di amici alla Borghesiana, non lontano dalla sede del deposito. Mentre si allontanava a bordo della propria auto da quell'abitazione era stato

freddato da quattro colpi di pistola. I killer, come scoperto dai carabinieri del Nucleo investigativo di Frascati che hanno risolto un cold-case ormai finito nel dimenticatoio, hanno anche individuato i due sicari. Pagati, secondo informazioni ancora da verificare, 50 milioni di vecchie lire. Si tratta di Maurizio Di Battista, detto «Er Bengala», ritenuto esecutore dell'omicidio e di Paolo Marfurt, morto assassinato il 12 ottobre dell'anno scorso in un agguato di stampo mafioso. Non a caso, l'ordinanza di custodia cautelare emessa a carico di Valentini e di Di Battista per il reato di omicidio aggravato dalla premeditazione, è stata richiesta dalla Direzione distrettuale antimafia: tra gli assassini di Marfurt c'è un calabrese legato alle cosche della 'ndrangheta. E si è scoperto che sia Di Battista

che Marfurt, che il «rispettabile» Valentini, gravitavano all'epoca nel medesimo ambiente malavitoso.

Come spiegato dal Tenente Colonnello Magrini e dal tenente colonnello Aquili, l'attenzione degli inquirenti, all'epoca dei fatti, si era concentrata «sul contesto lavorativo della vittima». Germani era infatti proprietario del 51% delle quote della società che gestiva il deposito mentre le restanti quote erano di Renzo Valentini. «Germani aveva maturato l'intenzione di rilevare anche il restante 49% della società e divenire così amministratore unico. E proprio in quel periodo, poco prima dell'omicidio, Germani era stato oggetto di continue minacce». L'indagine venne poi archiviata nel 1992. Quindi riaperta nel 1997, quando un ex detenuto dichiarò alla Procura di aver appreso in carcere che qualche anno prima Maurizio Di Battista, aveva eseguito l'omicidio su commissione. Ma non si trovarono riscontri e il caso venne chiuso.

Le indagini sono, infine, state riaperte per la terza volta lo scorso aprile dopo l'arresto degli assassini di Marfurt. Uno dei killer ha infatti raccontato agli investigatori che in realtà Marfurt era stato uno dei sicari mandati da Valentini per uccidere Germani. Sono ripartiti i riscontri, finalmente positivi. Tra questi la demolizione dell'alibi di Valentini, che si è rivelato falso.

Comune di Campomarino

via C.A. Dalla Chiesa, 2
86042 Campomarino (CB)
Tel. 0875/5311 - Fax 0875/530004

AVVISO DI GARA - CIG [52549233A4]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per Servizio di gestione e manutenzione degli impianti di depurazione di Campomarino e Nuova Citermia, compreso i relativi impianti di sollevamento, ed assunzione di cinque unità lavorative. Termine di esecuzione: mesi 36. Importo complessivo dell'appalto: € 624.479,17 di cui € 2.661,00 per oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte: 08.11.2013 ore 13.00. Apertura: 11.11.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.campomarino.cb.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Arch. Martino Colucci)

COMUNE DI MOSCIANO SANT'ANGELO

Piazza IV Novembre
64023 Mosciano Sant'Angelo (TE)
Tel. 085.80631251 - Fax 085.80631252

AVVISO DI GARA
Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio refezione scolastica presso le scuole dell'infanzia. Preparazione, trasporto, distribuzione, somministrazione pasti e servizi connessi - CIG 52780733A0. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo presunto: € 891.339,37 oltre IVA. Durata: dal 01/01/14 al 31/12/18. Termine ricezione offerte: 14.10.13 ore 12; Apertura: 18.10.13 ore 11.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comune.mosciano.te.it. Il responsabile di settore
Dott.ssa raffaella D'Egidio

A.O. OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
A.O. "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" V.le Borri n. 57, 21100 Varese. Resp. Procedimento: Ing. Umberto Nocco. Procedura aperta. Fornitura quinquennale di radiodiagnostici (AVLP gara n.4765767). Aggiudicazione: Delibera di aggiudicazione n. 733 del 21.08.13. Aggiudicazione art. 83 co.1 del D.Lgs.163/06 e ss.mm.ii. Offerte ricevute: n.5. Dettagli aggiudicazione pubblicati su www.ospedaltavarese.net - esiti bandi di gara - approvvigionamenti. Valore di aggiudicazione: € 2.007.749,15 IVA compresa. GUCE: 02.09.13. Ricorso: T.A.R. Lombardia - MI.

Il Direttore Amministrativo
Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: **Dr. Callisto Bravi**

PROVINCIA DI TERNI

P. IVA 00179350558 CAP 05100-V.le della Stazione 1
Tel. 0744-4831/FAX 0744-483250

AVVISO DI PROCEDURA APERTA PER FORNITURA SERVIZIO ENERGIA

La Provincia di Terni ha indetto una procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. n. 163/2006 per l'affidamento del servizio energia per vari edifici ubicati nel territorio provinciale. Importo annuo del servizio Euro 1.054.645,08 di cui 8.767,08 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. CIG 5291983A83. Il servizio avrà la durata di anni 7 dal 01/11/2014. Il bando integrale, il disciplinare di gara e la relativa documentazione tecnica sono disponibili su INTERNET nel sito www.provincia.terni.it. Le offerte, contenenti quanto richiesto nel bando e nel disciplinare di gara, dovranno pervenire entro le ore 13,00 del giorno 27/11/2013 al seguente indirizzo: Provincia di Terni - Ufficio Contratti - Viale della Stazione 1 TERNI. Il dirigente Arch. Donatella VENTI

LUCIANA CIMINO
ROMA

Dice che «non è una passerella», la ministra dell'Istruzione Carrozza varcando la soglia del Teatro della legalità, realizzato su un terreno confiscato al capoclan dei Casalesi, Francesco Schiavone (detto «Sandokan»), a Casal di Principe comune in provincia di Caserta già sciolto per infiltrazioni mafiose nell'aprile del 2012. Ieri, primo giorno di scuola in molte regioni italiane, Carrozza ha deciso di inaugurare l'anno scolastico in un territorio difficile, ad alta dispersione. Del resto durante la cerimonia di inaugurazione il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti aveva detto, «da trent'anni mi occupo di criminalità organizzata, qui nel Casertano e in altri territori della Campania. Le cose per fortuna sono migliorate e posso affermare con orgoglio che la magistratura ha fatto fino in fondo il proprio dovere. Ora è il momento che intervengano gli altri poteri dello Stato».

E la ministra raccoglie l'invito, «da Nord a Sud la scuola è presente, in ogni città, in ogni quartiere - dice - Rappresenta lo Stato nel miglior modo possibile e gli insegnanti sono i nostri testimoni». A loro la titolare del Miur ha rivolto l'augurio «di poter rappresentare lo Stato, l'istruzione, la cultura, la legalità e tutti i messaggi legati al nostro concetto di scuola pubblica». «Casal di Principe è un simbolo, ma a noi spetta vedere - ha aggiunto - quello che c'è dietro il simbolo. Il nostro compito è traghettare questi luoghi nella normalità. Questa sarebbe una vera rivoluzione. Mi piacerebbe che questo territorio fosse normale e che nella normalità si potesse fare scuola».

Per questo il Miur ha annunciato la costruzione di un nuovo asilo su un altro dei terreni confiscati alla camorra, in questo caso al boss Apicella, che sarà realizzato in base al protocollo sottoscritto a luglio scorso con la giunta della regione Campania sull'utilizzo dei beni sottratti alla criminalità. La ministra, nel corso della sua visita nella cittadina campana, ha assicurato sostegno alle associazioni del territorio. E ha ammesso davanti alla sua platea di docenti e studenti che è il pensiero della dispersione scolastica l'«assillo che non mi fa dormire la notte».

I dati parlano chiaro: l'Italia è ben lontana dalla media europea. Nel nostro Paese nel 2012 erano 2 milioni i Neet cioè coloro che non studiano e non lavorano. La media nazionale di dispersione dalla scuola dell'obbligo è pari al 17,6%, ma con punte, sottolinea la



La ministra Maria Grazia Carrozza inaugura l'anno scolastico a Casal di Principe FOTO LAPRESSE

Carrozza: «Un asilo sui terreni di Gomorra»

● La ministra inaugura l'anno scolastico a Casal di Principe. «Questi luoghi tornino alla normalità. Al congresso del Pd si parli anche di istruzione»

ministra, del 25,8% in Sicilia e 25% in Sardegna. Presto, ha annunciato il Miur, in 266 territori saranno applicati dei progetti contro la dispersione scolastica mediante l'utilizzo di fondi europei pari a 50 milioni di euro con l'aggiunta di altri 15 milioni per le zone maggiormente problematiche. «Un doppio binario - spiega Carrozza - un canale nazionale e uno europeo». «La dispersione scolastica è il campo di battaglia tra scuola e camorra», insiste ribadendo che il dl scuola recentemente approvato dal governo Letta «è un primo passo» nell'intenzione di investire ulteriormente su diritto allo studio e sostegno.

La ministra ha ricordato anche i 450 milioni di euro per adeguare le strutture scolastiche, nominando sindaci e presidenti di Province commissari per l'edilizia scolastica. «Il disagio sociale parte dalla crisi e provoca arretramento e maggiore dispersione scolastica, minori immatricolazioni, meno studenti. Prevedo per il futuro misure partico-

...

In Italia la media nazionale di dispersione dalla scuola dell'obbligo è pari al 17,6%

lari per chi ha genitori in cassa integrazione che non possono pagare tasse universitarie. Bisogna entrare nell'ottica che non esiste solo l'Isee, ma anche eventi improvvisi, non preventivati». Ma tutto questo non farà parte di una «Riforma Carrozza». La ministra auspica «cambiamenti nella normalità».

Intanto chiede al suo partito di pronunciarsi. Carrozza ha espresso infatti la volontà di scrivere al Pd in vista del congresso che dovrà discutere «anche di scuola, di ricerca, di innovazione, del ruolo che la scuola deve avere nella società e nel futuro del Paese». «L'investimento nella cultura deve essere il nodo centrale per la politica futura del Pd».

Bimba morta a Tor Vergata, anestesista sospeso. Dubbi sul catetere

VIRGINIA LORI
ROMA

L'anestesista coinvolto nell'intervento a seguito del quale mercoledì scorso ha perso la vita una bimba di due anni e mezzo «è stato sospeso». Lo ha annunciato il direttore del Policlinico Tor Vergata Enrico Bollero, che ha poi smentito con forza che il catetere utilizzato durante l'operazione fosse - come paventato da voci interne all'ospedale - per adulti.

In un comunicato ufficiale del Policlinico, emanato ieri sera, si legge: «In attesa di ulteriori accertamenti, il direttore generale del Policlinico Tor Vergata prof. Enrico Bollero, ha firmato un primo provvedimento di sospensione cautelare indirizzato all'anestesista coinvolto nell'intervento a seguito del quale si è registrato nei giorni scorsi il decesso della bambina di due anni e mezzo ricoverata in attesa di trapianto di midollo». Enrico Bollero, intervistato da *La vita in diretta*, ha escluso l'utilizzo di un catetere non pediatrico: «Dalla relazione della direzione sanitaria mi è stato certificato che il catetere era pediatrico. Mi sembrerebbe assurdo che trattandosi di un bambino di due anni e mezzo un qualunque medico possa prestarsi a fare un intervento di questo tipo con un catetere da adulto».

Aggiunge il direttore del Policlinico, assicurando che si farà piena luce su ciò che è avvenuto: «Ho nominato una commissione di qualificati e riconosciuti professionisti esterni alla struttura nelle persone del professor Nicola Pirozzi, capodipartimento di Anestesia del Bambin Gesù, del professor Alessandro Insera, primario di chirurgia generale e toracica del Bambin Gesù, e del professor Marsella, medico legale. Se saranno ravvisate mancanze e responsabilità saranno puniti».

Sara, la mamma della piccola Gloria Ascia, è incinta e, ha raccontato alla trasmissione televisiva, «la mia gravidanza va malissimo, ho minacce di aborto». Ha anche riferito che il fratellino della bambina, sei anni, che avrebbe dovuto donare il midollo osseo alla sorellina, è sotto choc. Gli era stato spiegato che l'avrebbe salvata e «ora si sente colpevole, perché non era accanto a lei».

La Procura della Capitale ha, comunque, disposto accertamenti sul catetere venoso centrale usato nel corso di un intervento. L'ago è stato sequestrato sabato scorso, con la cartella clinica, dai carabinieri dei Nas, ai quali i Pm Pantaleo Polifemo e Maria Bice Barborini hanno affidato le indagini.

La morte di Gloria è avvenuta l'11 settembre. La bambina entra in sala operatoria la mattina, e fa ritorno in camera alle 13.30, da dove poi viene riportata sotto i ferri alle 14.15: il decesso avverrà alle 18.45. Un intervento che sarebbe dovuto durare 40 minuti si è protratto per alcune ore. Il padre di Gloria ha raccontato che i medici rassicuravano sua moglie: «Abbiamo avuto qualche piccola complicanza, ma ora va tutto bene». Poi, secondo il racconto del padre, sarebbero andati in pausa pranzo. «Mia figlia però non si svegliava». «Solo dopo un'ora - accusa il genitore - i medici hanno effettuato una lara e hanno accertato che c'era un'emorragia interna». Ma per la figlia, rioperata d'urgenza, non c'era più nulla da fare.

I funerali di Gloria si sono svolti domenica a Gela. Nell'omelia don Enzo Romano ha gridato: «I cretini, coloro che non hanno voglia di studiare, non bisogna mandarli avanti, vanno fermati!».

Brindisi, «Vantaggiato forse non agì da solo»

● Le motivazioni della condanna per la tentata strage: probabilmente fu aiutato nella preparazione

VINCENZO RICCIARELLI
BRINDISI

Giovanni Vantaggiato può essere stato aiutato da un complice nelle fasi preparatorie della strage alla scuola Morvillo di Brindisi, nella quale, il 19 maggio 2012, perse la vita la studentessa sedicenne di Mesagne Melissa Bassi. Lo scrivono i giudici della Corte d'assise di Brindisi nelle motivazioni della sentenza con cui, il 18 giugno scorso, l'imprenditore sessantottenne di Copertino è stato condannato all'ergastolo per strage aggravata dalla finalità terroristica e costruzione e possesso di ordigno micidiale, in merito all'attentato di Brindisi, e tentato omicidio pluriaggravato a carico dell'imprenditore di Torre Santa Susanna Cosimo Parato.

La Dda di Lecce, che ha condotto le indagini sull'attentato alla scuola, ha contestato a Vantaggiato di avere commesso i reati del 19 maggio «in concorso con ignoti» ma non ha individuato alcun complice. La Corte, presieduta dal giudice Domenico Cucchiara, ritiene che «se è certo che Vantaggiato abbia agito da solo sia nella fase di collo-



Giovanni Vantaggiato FOTO LAPRESSE

cazione dell'esplosivo che in quella dell'innescò, non può escludersi che qualche complice sia intervenuto nelle fasi precedenti (reperimento contenitori, trasporto delle bombole, ecc.)». Tale possibilità sarebbe suffragata anche dalle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso degli interrogatori davanti al pm, «nei quali ha spesso utilizzato il plurale - è scritto nelle motivazioni della sentenza - mentre in sede di esame dibattimentale, l'imputato ha ripetutamente affermato di avere agito da solo».

Quello ritratto nelle pagine delle motivazioni della sentenza è un uomo lucido e cosciente che osserva il luogo in cui passavano le sue vittime, giovani studentesse, mentre premeva il pulsante del telecomando che provocò il boato. Un uomo in guerra con l'intero sistema giustizia che aveva scelto una scuola per vendicare le sue vicende. E secondo i magistrati Vantaggiato nella sua «strategia criminale» sarebbe forse tornato a fabbricare e far tuonare bombe. Stava preparando da mesi quell'azione orribile, l'esplosione telecomandata di tre bombole davanti ai cancelli di una scuola superiore, da ben prima che maturasse la «frustrazione» per una sentenza in un processo per truffa che non gli aveva reso giustizia. Si tratta del presunto ragazzo messo in atto dal suo ex socio in

affari, Cosimo Parato, sua prima vittima, scampata al peggio il 24 febbraio del 2008, quando lo stragista di Copertino tentò di ucciderlo con una pipe bomb. Anche questo episodio è stato confessato dall'imputato. Non ce l'aveva con nessuno in particolare, ma «con il sistema» e potrebbe aver rievuto aiuti e coperture nel suo progetto criminale. «Dalla lettura di alcune delle conversazioni intercettate - si legge ancora in sentenza - emerge il ruolo quantomeno ambiguo avuto nell'intera vicenda dalla moglie dell'imputato, Giuseppina Marchello». La donna - a quanto ha più volte riferito la pubblica accusa durante il processo - non è mai stata indagata perché visto il grado di parentela, non è possibile contestarle il reato di favoreggiamento personale.

I giudici si soffermano a lungo sul riconoscimento dell'aggravante della finalità terroristica. «Vantaggiato - proseguono - a differenza di quanto dichiarato aveva intenzione di proseguire la strategia criminale di tipo terroristico iniziando con l'attentato alla scuola Morvillo Falcone collocando altri ordigni esplosivi micidiali al fine di colpire una o più vittime indeterminate scelte a caso in maniera indiscriminata e non prevedibile, con l'obiettivo altrettanto evidente di creare allarme nella gente destabilizzando i pubblici poteri».

...

Per i magistrati l'uomo voleva colpire ancora in maniera indiscriminata dopo aver ucciso Melissa

COMUNITÀ

L'analisi

Pd, no a un congresso senza politica



SEGUE DALLA PRIMA

Una storia grande. Saremo pure una piccola cosa rispetto alla grandezza del mondo nuovo e alle sue inedite sfide ma dopotutto siamo nani seduti sulle spalle di giganti. Nessuno però lo dice e assistiamo invece a vecchi dirigenti in fuga.

Io sono molto colpito. Non so separare la vicenda del Pd da quella più grande di un Paese in grande sofferenza, anche morale. Una crisi di identità sembra colpire gli italiani. La cosa che più mi preoccupa è lo sfarinarsi di quel grande deposito di valori che è la solidarietà. Il Papa ha sollevato questa questione e la grida al mondo. Mi chiedo se la crisi della sinistra sia anche causa ed effetto di questo fenomeno più grande. Eppure, piaccia o non piaccia, è solo a noi che la gente può chiedere una guida, uno sguardo sul futuro, una risposta ai suoi problemi di vita e al suo enorme bisogno di giustizia. A chi, se no? Guardiamo il panorama politico che ci sta intorno: Grillo gioca allo sfascio e il mondo moderato sembra incapace di separare la sua sorte da quelle di Berlusconi. È per tutte queste ragioni che io mi chiedo se ci rendiamo conto del danno enorme che fanno le nostre beghe interne. Non possiamo continuare a parlare solo di noi stessi.

Ripeto dunque la domanda: che congresso vogliamo fare? In altre parole, quale grande proposta politica facciamo a questo Paese. Non solo come parliamo con efficacia nei comizi ma come facciamo la cosa essenziale che deve fare un partito politico, cioè una proposta politica, una scelta qui e ora sul come far leva sulle forze reali, come tornare a schierarle e portarle all'azione e alla lotta. Questa è la politica. E quindi è dall'Italia che dobbiamo partire, non da noi. E allora: quale Italia? Basta alzare un poco lo sguardo per rendersi conto della grandezza dei problemi che ci interrogano. Con l'uscita di scena di Berlusconi finisce una intera fase della vita italiana, un ventennio. Ma non è come se si chiudesse una parentesi. Si aprono nuovi scenari, e il terreno è coperto di macerie. Nulla tornerà come prima. Le responsabilità di Silvio Berlusconi sono evidenti ma, dopotutto, costui non è arrivato dall'estero. Bisogna quindi fare i conti con problemi più di fondo - la struttura dello Stato, il vecchio modo dello stare insieme degli italiani - cioè con quei problemi da gran tempo irrisolti e che non sono separabili dalla straordinaria avventura del Cavaliere. Poniamoci con freddezza e realismo di fronte alla realtà. Il dato di fondo è che l'Italia si è impoverita ed è diventata più piccola in tutti i campi dello sviluppo economico scientifico e culturale. Solo rispetto al 2007 abbiamo perso dieci punti di ricchezza, ma è dai primi anni Novanta che avevamo cessato di crescere. Perché?

Alla base c'è la sostanziale incapacità della compagine statale e dei compromessi sociali e politici che ne sono l'ossatura, di riformarsi in rapporto alle nuove sfide dell'internazionalismo. Noi abbiamo sottovalutato la grandezza e la natura di quella vera e propria mutazione rappresentata dalla mondializzazione dell'economia. Sono state ridisegnate le identità collettive e i saperi diffusi, non solo le forme dell'economia. Sono state investite le figure sociali, i poteri dello Stato e i vecchi diritti di cittadinanza. Sono venute meno le armi fondamentali del mondo del lavoro, come il sindacato e lo Stato sociale, si è rotto il compromesso del capitalismo con la democrazia. E, come risposta, ognuno ha cercato di difendersi da solo a scapito di quel cemento essenziale che è la solidarietà con gli altri. È vero anche che si sono allargate le conoscenze e che nuovi popoli sono venuti alla ribalta. Ma la società è diventata più egoista e più ingiusta. Il potere politico ha ceduto il passo di fronte alla potenza senza limiti dell'economia finanziaria e alla sua logica del breve periodo: prendi i soldi e scappa. L'Italia è finita ai margini perché investire sul futuro, sui giovani, sul meraviglioso patrimonio umano e culturale italiano è meno conve-

niente.

Questo a me pare il cuore del problema politico italiano. I programmi restano vani annunci se non partiamo dall'anima della nazione, se non ridiamo una identità agli italiani, una nuova idea di sé, un nuovo orizzonte e quindi una fiducia nella politica e nel cambiamento. Non si va da nessuna parte con questa rissa continua. Guardare i talk show televisivi fa orrore: una marea di fango, di insulti, di risse senza capo né coda. In quale Paese del mondo civile un uomo politico condannato per frode allo Stato, invece di dimettersi, può ricattare il Paese minacciando il caos?

Dunque, non piccoli cambiamenti ma una grande svolta è necessaria. Ma nella realtà in cui siamo la condizione di una svolta (ecco ciò che voglio dire) è come spostare le risorse che nonostante tutto esistono e sono grandi perché sono le risorse umane, le conoscenze, il capitale sociale italiano verso l'investimento produttivo, i beni pubblici, la difesa dell'ambiente, i nuovi bisogni. Ma come? Io credo che c'è un solo modo, ed è quello di mettere in campo non solo un leader ma una forza reale, un movimento civile, una soggettività organizzata, una forza politica, un partito, cioè lo strumento che trasforma una somma di individui in una comunità pensante.

Questa è la grande responsabilità che pesa su tutte le correnti del Partito democratico. Cerchiamo di vedere il grande spazio che si apre dopo il berlusconismo. È lo spazio nuovo che la crisi del vecchio ordine ultraliberale dovrà per forza restituire alla politica. È l'enorme bisogno di guida, di certezze, di valori. È il bisogno di luoghi dove si

possa costruire uno stare insieme e un nuovo alto compromesso civile e sociale tra gli italiani.

Questo è il tema di fondo del Congresso, il banco di prova di questo partito. Il Pd non può esistere come grande partito se non è utile al Paese e se non ridefinisce il suo ruolo a fronte di questa crisi di identità, di valori e di prospettive. È qui che io vedo, nel concreto, nel qui e ora, la necessità e il realismo di una grande proposta politica che il nostro congresso dovrebbe avanzare. La proposta di un nuovo patto tra gli italiani. Qualcosa di analogo a ciò che ispirò Berlinguer nel suo assillo di tenere insieme la politica con la società e con la cultura. Non quella dei libri e dei dotti, ma quella di un popolo che si fa Stato e crea, non gli «inciuci», ma una religione civile. Fummo sconfitti, prevalse un'altra idea della politica. Più la grande politica perdeva basi popolari e il potere delle grandi decisioni veniva assunto dall'economia, più i leader si illudevano di difendersi puntando tutto sul potere personale e sul consenso dei «media». Cominciava l'era degli uomini soli al comando (Craxi, Berlusconi, Di Pietro, Grillo, ecc.).

È questa la vera «roba vecchia». Il mondo è inondato dai debiti e i ricchi sono diventati più ricchi. Mentre il nuovo, a mio parere, sta nel dare agli uomini strumenti capaci di restituire ad essi la padronanza delle loro vite. Penso che bisognerebbe dare voce al «primo popolo» (come lo chiama De Rita), cioè quelli che stanno sotto. Non è solo con le primarie che si forma un popolo, qualcuno deve pur dirlo. Io non credo che il Pd possa avere un grande avvenire isolando le forze che vengono dalla lunga storia del socialismo.

Maramotti



Dialoghi

La strategia del Partito delle Libertà

Ma come si fa a estrapolare dalla lettera della legge Severino il riferimento al fatto di reato per cui è intervenuta condanna definitiva ad almeno due anni di reclusione, posto che la legge Severino non parla affatto del fatto di reato ma solo della sentenza di condanna?
VINCENZO CASSIBBA

Secondo un sondaggio il Pdl sarebbe passato dal 21,6% (i voti di febbraio) all'attuale 26,2. Dipende dalla commozione suscitata nei più sprovveduti degli elettori dalla visione del declino triste di un Berlusconi «vittima» dei magistrati e della sinistra o dalla posizione moderata (a tratti perfino costruttiva) che il Pdl ha tenuto nel governo delle larghe intese? A favore di questa seconda ipotesi c'è l'aumento appena un po' meno importante

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



dei voti Pd e il calo, notevole, di Lega e M5S. Quello che conta, però, è il vantaggio che comunque il Pdl ha dall'allungamento della discussione sulla decadenza anche se con argomentazioni palesemente infondate: una situazione che permette ai suoi dirigenti di giocare sia la partita del vittimismo che quella della responsabilità di chi «non stacca la spina» al governo. È perciò che il Pdl lotta per dilatare i tempi della decadenza mentre sempre più forte si fa, nei luoghi della politica, la convinzione di un Pdl che manterrà i suoi ministri al governo anche quando il Cav. non sarà più senatore. Per decisione dell'Aula o di sua iniziativa: il più tardi possibile, però, perché l'incertezza su ciò che accadrà serve soprattutto al partito che lui ha fondato e che a lui richiederà comunque di essere guidato.

L'intervento

L'industria del Sud e l'interesse nazionale



Federico Pirro
Università di Bari
Centro Studi
Confindustria Puglia

HA RAGIONE IL PRESIDENTE LETTA AD AFFERMARE ALLA FIERA DEL LEVANTE CHE NON RIPARTE L'ECONOMIA NAZIONALE SE NON SI RIMETTE IN MOTO IL SUD. Ma bisogna intendersi bene su cosa significhi questa sua affermazione che qualche economista locale continua a interpretare (sbagliando) come un'allusione alla possibilità di poter destinare al Meridione risorse aggiuntive, oltre a quelle (residue) dei fondi comunitari 2007-2013, di cui peraltro bisogna completare l'impegno e la spesa nei tempi previsti, pena la loro perdita (secca). La Regione Puglia è in linea con le quantità e i tempi concordati per il loro impiego, ma Regioni come ad esempio Campania e Sicilia sono in ritardo gravissimo, ma pochi lo denunciano.

Allora, cominciamo col dire che fondi aggiuntivi per il Sud non ci sono, se è vero che il governo fatica a reperire quelli necessari per non sfiorare il tetto del 3% del rapporto deficit/pil. Ma non ci saranno neppure in futuro, ed è bene che di questo si convinca qualche eterno postulante di quei fondi che continua, invece, a tacere su tutto quello che si potrebbe fare già oggi nel Mezzogiorno per mobilitare e valorizzare sino in fondo le grandi risorse e potenzialità di cui esso dispone.

Aggiungiamo poi che è necessario difendere in logiche di ecosostenibilità e al servizio dell'intera economia nazionale tutti i grandi impianti dell'industria siderurgica, petrolchimica, energetica e degli altri comparti manifatturieri (automotive, aerospazio, agroalimentare, Ict) che sono localizzati nel Meridione. L'acciaio dell'Ilva di Taranto serve all'intera industria meccanica nazionale, e lo stesso dicasi per la raffinazione petrolifera di Puglia, Sicilia, e Sardegna, per l'estrazione di greggio dalla Basilicata e dalla Sicilia e per quella possibile sfruttando i giacimenti sottomarini al largo delle coste dell'Italia meridionale, ritenuti probabili dal ministero dello Sviluppo in specifiche aree di esplorazione. Al riguardo, se si sfruttassero tali giacimenti di gas e petrolio, si potrebbe attivare uno sviluppo di impiantistica marina con costruzione e manutenzione di piattaforme simile a quello di Ravenna, ma l'estremismo ecologista dice di no all'estrazione petrolifera in Adriatico e nello Ionio. Appartengono inoltre all'economia del Paese i progetti dei rigassificatori di Porto Empedocle dell'Enel e di Gioia Tauro di Sorgenia, autorizzati soltanto dopo lunghi anni di ostacoli e di iter procedurali defatiganti. Ma di tutto questo gli economisti eterni postulanti di fondi aggiuntivi per il Sud non dicono mai nulla. Perché?

Appartengono inoltre all'intero Paese le energie rinnovabili prodotte nelle assolate e ventose regioni meridionali, così come la grande portualità da Gioia Tauro a Taranto anche se i lavori in quest'ultimo scalo, pur finanziati e autorizzati si concluderanno solo fra qualche anno.

E che dire poi di alcune Banche popolari nate a Bari, in Puglia e in Basilicata e che nell'ultimo decennio sono cresciute anche in diverse regioni del Nord? Perché la loro fusione - che ora parrebbe auspicata dalla stessa Banca d'Italia - non è già avvenuta da alcuni anni, come è accaduto per i grandi Istituti di credito del Nord, dal San Paolo alla Commerciale per finire al Credito Italiano? E perché non si è riusciti sinora a fare massa critica nel Sud e in Puglia fra imprese di tanti comparti, ove pure sarebbe possibile raggiungerla, costituendo così alcuni fra i maggiori produttori nazionali in determinati settori, dall'agroalimentare alla meccanica?

I fondi comunitari - ma anche quelli dei Fondi sovrani - per partire vi sono e non v'è bisogno di fondi aggiuntivi pubblici, comunque inesistenti. Ma deve cambiare (radicalmente) la mentalità di tanta parte del Mezzogiorno, ove - è bene non dimenticarlo - anche le maggiori testate della stampa quotidiana devono la loro esistenza (e sopravvivenza) a capitali di grandi gruppi imprenditoriali del Centro-Nord e di qualcuno del Sud insulare.

Insomma, vogliamo finalmente diventare adulti nel Sud? O dobbiamo sempre coltivare il mito di Peter Pan? Allora ha ragione Letta sempre alla Fiera del Levante quando, citando il presidente Napolitano, sottolinea le gravi responsabilità delle classi dirigenti del Mezzogiorno che ormai non hanno più alibi nello scenario della globalizzazione, del fiscal compact e della spending review. Lo vogliamo comprendere una volta per sempre?

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 settembre 2013 è stata di 73.191 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.3022214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: webssystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Fra le mani di un rom un libretto

LA STORIA

Canto nomade

Jovica Jovic: la vita del musicista Rom nel nuovo libro di Ovadia e Rovelli

MONI OVADIA
MARCO ROVELLI

JOVICA JOVIC. SI COMINCIA DA QUI. DIRE IL NOME GIUSTO DI UN UOMO È IL PRIMO MODO PER RISPETTARLO NEL SUO ESSERE. Ecco, il nome dell'uomo seduto al tavolo che suona la fisarmonica si pronuncia *iovi-za iovic*: il suo nome finisce con la *c* di cielo.

Il tavolo è dove si condividono gli sguardi, che si incrociano come fili e danno vita al tessuto, oppure si imbroglia. In ogni caso fanno come la tela di Penelope: di incrociare sguardi non si finisce mai. È dagli sguardi condivisi che nascono le parole. Quando incroci lo sguardo di Jovica, che è tutt'uno col suo volto, è come se parlasse senza parlare. Ci senti risuonare una storia. Una storia che non è solo sua, ma viene dalle profondità del tempo. La prima volta che l'ho visto, Jovica, suonava. Era con la sua orchestra nel salone spoglio di una vecchia cascina trasformata in centro sociale. Cominciava a far freddo, e sotto il palco ci si riscaldava ballando. Del resto era una festa balcanica, e festa balcanica ormai significa questo: musica, danza, e un bel po' di alcol che scorre. Al centro del piccolo palco, contornato dai suoi Muzikanti che si scuotevano, c'era lui, seduto, la fisarmonica sulle gambe, immobile perfino nel volto. Un volto ieratico, che incuteva rispetto, e anche un po' di timore. Si muovevano solo le mani, veloci che non riuscivi a seguirle. Tutto quel movimento sotto e sopra il palco era però come se si condensasse non nelle mani, ma in quel volto fisso, immobile, che pareva la scaturigine di tutto, come se la sapesse lunga, perché portava i segni di un tempo lontano che tu non conosci.

Al tavolo di una trattoria di campagna, alla fine di uno spettacolo, *Homo migrans*. Qui Jovica e Moni si sono incontrati di nuovo. Sapevo che si conoscevano, anche per questo li avevo pensati insieme nello spettacolo: Moni aveva fatto sentire la sua voce quando volevano cacciare dall'Italia Jovica che, seppur scappato dalla guerra civile in Jugo-

Anticipiamo alcune pagine del volume edito da Feltrinelli. Un viaggio in un mondo fatto anche di usi, costumi e tradizioni millenarie. Tutto comincia con un uomo che seduto in una trattoria suona la fisarmonica. Da domani in tutte le librerie



LA MERAVIGLIOSA VITA DI JOVICA JOVIC
Moni Ovadia e Marco Rovelli
pagine 200
euro 15,00
Feltrinelli

slavia, non aveva ancora il permesso di soggiorno. Era circolato l'appello, e alla fine a Jovica era stato concesso un permesso.

Intorno alla trattoria c'è un piccolo bosco. «Io sono nato in un bosco», dice Jovica, con la sua voce bassa, profonda. Nel bosco, Jovica? Sei forse un folletto? «Sono nato il 24 luglio 1953 nel bosco di Mali Mokri Lug, vicino a Belgrado, mia madre e mia zia Ljubica erano andate nel bosco vicino casa per raccogliere della legna, e all'improvviso arrivarono le doglie. Non c'era tempo di tornare indietro. Così mia zia si tolse la gonna, e solo con quella, e con le sue mani, aiutò mia madre a partorire. Poi con un pezzo di legno tagliò il cordone ombelicale.

E mi pulì con le foglie d'ortica. Ero vivo. Allora mi portarono a casa e mi lavarono. Con acqua fredda, eh! Non c'era legna, e non erano certo riuscite a raccogliercela...».

E tuo padre, Jovica, dov'era tuo padre quando sei nato? «Al matrimonio di suo cugino, suonava al matrimonio con tutto il suo gruppo. Glielo avevano detto, sì, che ero nato. Ma non poteva mica venire! Finito il matrimonio poi viene a vedermi, non può lasciare il matrimonio, cosa fai, dici: «Scusate c'ho figlio' e lasci centinaia di persone perché c'hai figlio... E chi si frega?! Lo vedi domani! Ecco, così sono nato nel bosco, da questa povera zingara di nome Radmila». Povera? In che senso, Jovica? «Dico povera perché si è sposata a soli tredici anni, subito dopo la morte di sua madre Dara...». Dunque povera perché si è sposata giovane?

«No, tra noi rom funziona spesso così, che ci si sposa giovani. Poi ti spiego».

E allora perché povera, Jovica? «Povera perché mio nonno Milan, suo padre, col passare degli anni era diventato molto aggressivo per colpa dell'alcol. Mai le mise le mani addosso, ma beveva molto e spendeva tutti i soldi nei ristoranti tra musicisti e cantanti. Hanno vissuto una vita molto difficile, dicono che avesse cominciato a bere quando aveva scoperto le infedeltà di sua moglie, e poi quando lei morì lui cominciò a bere ancora di più. Tutti i soldi se li mangiava ai ristoranti... alla musica bella... ai cavalli... Dava oro e ducati alla musica, e i figli in casa! Mia madre manteneva tutti, doveva accudire i suoi tre fratelli e le sue due sorelle, pensare alla casa, portare qualche soldo in famiglia... Però mio nonno Milan era anche un uomo saggio...»

Saggio, Jovica? Come è possibile che fosse saggio? Jovica resta un attimo in silenzio, ti guarda fisso negli occhi, e dopo qualche secondo: «Poi ti spiego». E tu gli credi.

«Quando mia madre andò in sposa aveva solo tredici anni, era molto bella... molto diversa dalle altre donne. Mio padre era nero, e diceva: "Io non

merito una bella ragazza che tutto il paese guarda!"». Nero? In che senso, Jovica? «Nero! Era un rom di pelle molto scura! Non come mia madre, chiara di carnagione, lunghi capelli castani, la più bella donna in quei tempi! Aspetta, guarda».

Jovica tira fuori dalla borsa un album di fotografie. Comincia a sfogliare, gira lentamente due pagine, guarda una foto, ed è come se gli tornasse in mente un particolare. «Sai, mamma aveva tutte le mani bruciate». Fa un attimo di pausa: ha un senso innato della scena, Jovica. Immagini che sappia che tu ti stai chiedendo il perché di quella pausa, adesso; che stai aprendo tutti i tuoi cassetti mentali per ipotizzare il motivo. O forse non lo sa, non lo fa di proposito: è solo il suo ritmo naturale. «Per portare qualche soldo in famiglia, puliva le caldaie in rame, sai, i rom lavorano il rame da sempre».

Da sempre, dice Jovica, e lo dice spesso. Come fosse una lunghissima storia senza tempo, come se la storia non fosse che un'inesausta ripetizione dell'inizio. «E per farlo usava sostanze tossiche, perciò aveva tutte le mani bruciate. Ma era molto bella. Aspetta, te la faccio vedere, è qui». Jovica ti passa l'album, per guardare le foto. «Ma le foto di mia madre in questo libro non le rendono giustizia! Era di ritorno dall'inferno di Auschwitz, e aveva già quattro figli. Però ci sono solo queste: prima era troppo povera per permettersi una fotografia».

Resta ancora un attimo in silenzio, mentre racconta, ma non è malinconia. È solo il suo modo di rendere giustizia alle parole: si tratta di dar loro spazio, di farle respirare, mettendole in una cornice di silenzio. La vita di Jovica è stata fra due guerre. Due disastri nel cuore dell'Europa. In mezzo, una vita normale. Nessuna epopea, nessuna fragorosa migrazione. Ma una normalità che suona straordinaria agli occhi di chi non conosce la vita di un rom. Agli occhi di chi pensa che i rom siano degli straccioni che incontri per strada a fare l'elemosina, e quelli che ti rubano in casa. Una storia che andrebbe raccontata. Jovica, allora, è come se ci leggesse nei pensieri. Li intercetta, e li precede: «Io vi ho raccontato tanto di me. Adesso voi dovete scrivere un libro sulla mia vita. Non ho mai scritto un libro, non ho mai pensato di poter scrivere... Ma vorrei raccontare il mio popolo rom, con le sue tradizioni, le sue storie d'amore e di sofferenza... vorrei far conoscere un popolo diverso dai soliti stereotipi: ladri, sporchi, truffatori... Dio onnipotente ha detto: "Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato". Ma non è mai stato così per il mio popolo. Siamo sempre stati respinti, non siamo mai stati compresi, ascoltati».

Gesticola mentre parla: solleva le mani, le tiene sospese in aria, la fronte aggrottata. «E poi a voi vi ascoltano. Se lo scrivete voi, questo libro, tutti sapranno che cosa vuol dire essere rom. Sapranno che è anche bello essere rom».

FOCUS : Papa Francesco e la rivincita della teologia della liberazione PAG. 18

LETTURE : Le signore in giallo: Kathy Reichs PAG. 19 CINEMA : Musica e immagini

dall'isola di Carloforte PAG. 20 INTERVISTA : Samuele Bersani di nuovo in pista PAG. 21

SERENA NOCETI

SONO PASSATI SEI MESI DALL'ELEZIONE DI PAPA FRANCESCO: LO STILE DI VICINANZA ASSUNTO FIN DAL PRIMO SALUTO, il linguaggio libero dai paludamenti di un sacro per tanti incomprensibile e non significativo, l'attenzione all'esistenza umana e ai suoi bisogni, il riconoscimento di valore dei cammini plurali e spesso difficili di chi - credente e no - cerca verità, i segni chiari e incisivi di una fede coerente perché tradotta in scelte di amore e giustizia per tutti, sembrano orientare i cristiani sulle vie di una presenza nuova e insieme offrire un'«anima» alle necessarie, attese ma finora insperate, riforme strutturali che attendono la Chiesa cattolica per una piena attuazione del Concilio Vaticano II.

Già con la scelta del nome, Papa Francesco ha richiamato i cristiani all'essenziale: alla scelta radicale di un vangelo che è pienezza di vita per tutti, in particolare per i poveri, gli emarginati, «coloro che non hanno diritto ad avere diritti» (H. Arendt). È in questo orizzonte di una chiesa che sta esplorando le vie antiche del vangelo di Gesù di Nazareth e le vuole declinare in modo nuovo in un contesto secolarizzato e pluralista, dopo i lunghi secoli della *societas christiana*, che si può collocare l'incontro avvenuto mercoledì scorso tra il Papa e Gustavo Gutierrez. Il teologo peruviano, riconosciuto come il «fondatore» della teologia della liberazione, era in Italia per partecipare al congresso dell'Associazione teologica italiana, e poi presentare al Festival della Letteratura di Mantova il saggio scritto nel 2004 con Gerhard Ludwig Müller, oggi prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, *Dalla parte dei poveri. Teologia della liberazione, teologia della chiesa*.

Fortemente criticata, quando non avversata, da una parte della gerarchia cattolica, oggetto di due pronunciamenti della Congregazione per la dottrina della fede negli anni 80, accusata di ideologizzazione e immanentizzazione della fede, di ridurre la salvezza a una liberazione dalla povertà economica, di dipendere dalla lettura marxista della storia e di giustificare la lotta di classe e il ricorso alla violenza, rappresenta una delle correnti teologiche più significative e feconde del post-Concilio. Nata nell'America Latina della seconda metà degli anni 60, dalla volontà di incarnare il Vaticano II e di individuare categorie adeguate per pensare i temi classici di ogni teologia (Dio, Cristo, la Chiesa, l'uomo) in un contesto segnato dalla miseria, dalla sperequazione economica, dalla ferocia di dittature militari, ha offerto alla Chiesa intera prospettive inedite per pensare criticamente la fede cristiana, interrompendo di fatto la «pretesa» europea di essere il luogo primario e di riferimento del pensiero teologico.

Sono passati 45 anni dalla prima conferenza di Gutierrez (Chimbote, Perù, luglio 1968) che sostituiva al concetto di «sviluppo» il paradigma della «liberazione» e sono innumerevoli le voci di teologi e teologhe che, con sensibilità diverse e in diversi contesti continentali, hanno contribuito a ripensare la fede cristiana in questa prospettiva, tanto che è bene oggi parlare di «teologie della liberazione» al plurale. Per tutti rimane determinante lo sguardo sulla realtà e sulla rivelazione e la collocazione assunta: l'opzione preferenziale per i poveri, per coloro che Gutierrez definisce gli «insignificanti» agli occhi del mondo. In un tempo che sembra accettare passivamente la condizione di miseria di milioni di esseri umani, che misura tutto sul registro economico e non vuole ridiscutere l'attuale assetto neoliberista e gli equilibri della globalizzazione, la teologia della liberazione appare necessaria a una Chiesa che voglia essere «chiesa povera e dei poveri», come dichiarò Papa Francesco: essa ribadisce - senza paura - che il Dio del Vangelo di Gesù sta dalla parte di coloro che sono schiacciati dal peso della vita e delle ingiustizie, senza speranza e senza futuro.

Mentre denuncia che la povertà (economica, culturale, sociale) è inumana (e antievangelica), la teologia della liberazione afferma che è necessario lottare contro la povertà e le cause che la generano, non rassegnarsi all'ingiustizia, promuovere la dignità di tutti. Ai cristiani ricorda che non si aderisce a una verità astratta e storica su un divino puramente trascendente, ma si opera per una trasformazione del mondo secondo quella rivelazione su Dio e sull'uomo che Gesù ha proposto: nessuna ortodossia che non sia ortoprassi; nessun discorso sulla fede che non nasca da un concreto coinvolgimento nel contesto sociale di appartenenza e da una attenta lettura della storia; nessuna opera di misericordia per i singoli che dimentichi gli scenari dell'interdipendenza del genere umano. Esperienza e riflessione sull'esperienza, mediazione, prassi: tre parole chiave per vivere la vita cristiana anche in Europa, ma anche tre sollecitazioni per una rivisitazione dell'esercizio della politica oggi. Perché la teologia della liberazione rappresenta, indubbiamente, una delle voci più provocatorie nel dialogo culturale, che oltrepassa - per le vie di intelligenza della realtà adottate e per il coinvolgimento attivo con i movimenti di lotta per la giustizia - il solo ambito della vita della chiesa cattolica per condividere preziose suggestioni sull'umano con chiunque si preoccupi del bene comune.

Il vangelo dei poveri

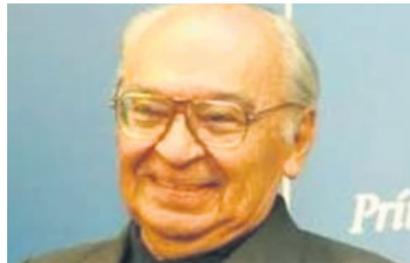
Con Papa Francesco la «rinvincita» della teologia della liberazione



Un'opera sudamericana

«Anche l'Europa deve imparare»

Parla Gustavo Gutierrez, il fondatore della teologia della liberazione: la Chiesa non ha un programma politico, ma cambiare il mondo e renderlo più giusto è dovere dei cristiani



L'elezione di Papa Francesco e il suo auspicio di «una Chiesa povera per i poveri» ha spinto molti osservatori a parlare di una «rinvincita» della teologia della liberazione. Che ne pensa e quali ritiene siano le sfide di fronte al nuovo Papa?

«Il Papa ama i poveri perché ha letto il Vangelo e l'ha compreso. Può darsi che abbia letto di teologia della liberazione, ma è secondario. La radice non è mai in una teologia, ma nelle fonti. La sfida dei poveri è da tempo presente nell'orizzonte della Chiesa e se n'è tenuto conto, altrimenti non si capirebbe il martirio che abbiamo sperimentato in America Latina, a cominciare da vescovi come Angelelli in Argentina, Romero in Salvador e Gerardi in Guatemala, per non parlare dei moltissimi laici. La povertà resta una grande sfida per la vita della Chiesa, non solo latinoamericana. Già in Argentina l'attuale Papa ha dimostrato il proprio interesse per il mondo dei poveri: e costruire «una chiesa povera per i poveri», come egli ha detto di desiderare, è una grande sfida».

Si parla molto di riforme della Chiesa che il Papa potrebbe realizzare. Quali pensa sarebbero necessarie da questo punto di vista?

«Nel dire che la povertà è una sfida molto grande alla Chiesa è implicito che ci siano cambiamenti da operare. Si tratta di raccogliere maggiormente la realtà del mondo della povertà e affermare con maggior forza in ciascun Paese la necessità che i bisogni dei poveri siano la principale preoccupazione politica, sia pur senza indicare vie concrete per risolverlo. In diversi casi la Chiesa l'ha già fatto, ma con questo Papa ciò dovrebbe rafforzarsi. C'è quindi molto da fare. E il problema della povertà è complesso, perché non si riduce all'aspetto economico, ma coinvolge, per esempio, la diversità culturale e la convivenza

di storia ed etnie diverse, come accade in tanti Paesi del Sud America. Sono convinto che assumere la prospettiva degli ultimi, del povero, cambia molte cose nel comportamento dei cristiani. E non si può ignorare che dell'America Latina si parla sempre come di un «continente cattolico», ma poi c'è questa immensa povertà, che va combattuta, perché si tratta di intendersi sul concetto di cattolico, che non si riduce all'assolvere alcuni obblighi religiosi, che sono necessari, ma se non sono accompagnati dalla lotta per la giustizia non hanno molto senso».

Quali riforme vorrebbe veder realizzate?

«Quella già annunciata della Curia romana, che ha conseguenze per la Chiesa universale. Di questa riforma fa parte, per esempio, un diverso orientamento nella nomina dei vescovi».

Quali elementi di continuità vede tra Benedetto XVI e Francesco?

«Hanno un carattere e uno stile personale molto diversi, legati alla provenienza, l'Europa centrale piuttosto che «la fine del mondo». D'altro canto l'opzione preferenziale per i poveri è così presente nel documento di Aparecida perché Benedetto XVI ne parlò nel discorso di apertura, collegandola direttamente alla fede in Cristo. Credo che se non l'avesse detto, il documento ne avrebbe parlato meno. E naturalmente questa prospettiva è condivisa da Papa Francesco. Quindi c'è una continuità, anche se lo stile è molto differente. Ogni giudizio deve essere comunque prudente, perché il Papa è stato eletto solo pochi mesi fa».

Frei Betto sostiene che oggi la teologia della liberazione ha più ascolto fuori dalla Chiesa che dentro, riferendosi al fatto che nell'ultimo decennio in America latina sono andati al governo leader che si richiamano idealmente alla

«opzione per i poveri» e alla Chiesa della liberazione. Condividi questo giudizio?

«Diffido molto di queste identificazioni. Certo, Correa è un uomo di formazione cristiana, avendo studiato a Lovanio con François Houtart: al contempo, però, è un economista con le sue idee. Funes cita spesso Oscar Romero, che peraltro è una figura di riferimento per tutto il Paese. Ma sono singoli casi. Credo che i politici abbiano tutto il diritto di usare questi riferimenti, perché vuol dire che per loro significano qualcosa e questo mi rallegra. Non penso però che si possa dire che in questi Paesi ci siano presidenti legati alla teologia della liberazione, perché essi fanno politica nel loro pieno diritto - e ritengo che si tratti della politica necessaria per cambiare un Paese - ma una teologia non può essere un riferimento ideologico. Un aneddoto: molti anni fa ricevetti una telefonata da un giornalista di Barcellona che mi chiedeva un parere a proposito della rivoluzione sandinista, definendola «una rivoluzione fatta da persone legate alla teologia della liberazione». Gli ho risposto che pensavo ci fossero fattori molto più importanti della teologia della liberazione alla radice di quella rivoluzione, prima di tutto la dittatura dei Somoza. Non bisogna perdere il senso delle proporzioni e la capacità di analizzare i molti fattori sociali. Comunque non ho dubbi, e anzi me ne rallegra, che la posizione della Chiesa latinoamericana negli ultimi quarant'anni abbia influito molto nella società: e parlo di Chiesa perché le idee che si attribuiscono alla teologia della liberazione sono poi presenti nei documenti delle conferenze generali dell'episcopato latinoamericano. E, d'altro canto, molta repressione dei governi è stata motivata con la lotta alla teologia della liberazione! Nella conferenza degli eserciti americani del 1987 si sosteneva che la teologia della liberazione era contraria alla «civiltà occidentale cristiana». Quindi la teologia della liberazione è presente nell'ambito politico, nel bene e nel male, ma ci sono altri fattori che influiscono. Credo che abbia motivato molte persone, ma compito della Chiesa è cambiare le coscienze e la teologia contribuisce a questo dando ragioni e fondamenti. Si fa teologia anche per cambiare questo mondo!»

SE. NO.

(ha collaborato Mauro Castagnaro)

ENZO VERRENGIA

LE OSSA A VOLTE SONO TUTTO QUANTO RESTA DI UN CADAVERE. E DA QUELLE DEVONO PARTIRE LE INDAGINI CHE PORTERANNO ALLA RISOLUZIONE DEL CASO. Si intitola appunto *Bones*, ossa, la serie televisiva di successo con protagonista l'antropologa forense Temperance Brennan, confidenzialmente «Tempe», interpretata da Emily Deschanel. L'autrice, Kathy Reichs, le ha prestato moltissimo di se stessa, dimostrando che bisogna conoscere bene gli argomenti della propria narrativa.

Lei esercita la medesima professione di Tempe Brennan. Nativa di Chicago, la Reichs insegna antropologia all'Università del North Carolina, nella città di Charlotte, e lavora all'Ufficio di Antropologia Legale di quello stato, nonché presso il Laboratorio di Scienze Giudiziarie e di Medicina Legale del Quebec, nel Canada.

Vanta anche una prestigiosa referenza. È fra i cinquanta antropologi forensi riconosciuti dall'American Board of Forensic Anthropology, e siede nel consiglio di amministrazione dell'Accademia Americana di Scienze Forensi. Con tali presupposti, prima di esordire nel giallo, Kathy Reichs ha pubblicato testi scientifici di elevata rinomanza fra gli esperti del settore.

Inoltre è andata di persona sul teatro di stragi entrate nella storia contemporanea, quali il genocidio del Ruanda ed il ritrovamento di cadaveri intorno al lago Atitlan, nel Guatemala. Sempre per incarico professionale, ha prestato la sua consulenza durante l'inchiesta sull'attentato alle Torri Gemelle ed al sopralluogo dell'area devastata dall'uragano Katrina.

Del resto, le tracce biologiche nelle indagini hanno acquisito un rilievo essenziale. Gli anatomopatologi, che effettuano le autopsie, esaminano la natura delle ferite inferte ai cadaveri e le raffrontano con quelle riportate da altri corpi. Il personale scientifico delle forze dell'ordine con le tute bianche antisettiche entra in azione dovunque abbia colpito una furia omicida che attende di essere individuata. Oltre al reperimento di indizi materiali, si effettuano riprese e misurazioni sulla scena del crimine e si acquisiscono impronte digitali. Dopodiché, il lavoro investigativo si divide in due fasi: la raccolta e l'imballo degli oggetti passati per le mani anche dell'omicida, inviati ai laboratori, e la catalogazione visiva delle impronte. Apparatisti ed intelligenze mobilitati sulla prima linea fra la normalità e le ombre distorte della devianza, espressa da una ferocia che non concede tempi di prevenzione.

Temperance Daesee Brennan esordisce nel romanzo *Corpi freddi*, che esce sul mercato angloamericano nel 1997 ed in Italia l'anno dopo. Si ambienta a Montreal, nel Canada, e predispongono anche la cornice dei successivi. La Tempe degli inizi è quarantenne, fa antropologa forense e divide l'esistenza fra la metropoli canadese, al Laboratoire de Médecine Légale, e Charlotte, nel Nord Carolina, dove insegna nell'ateneo locale. Un suo fine settimana viene interrotto dalla convocazione sul luogo di una ripugnante scoperta. Sul terreno di una chiesa è stato trovato un cadavere decapitato e racchiuso in sacchetti di plastica. Sembra un omicidio casuale ed isolato, pur nell'esecranda modalità. Ma Tempe vi discerne rimandi ad elementi che le sono familiari. Di qui una serie di vicissitudini che la espongono a rischi atroci, nel mentre si dipana un mistero dall'alta complessità, ma dalla precisione ineccepibile dello scioglimento.

QUATTORDICI ROMANZI

Sarà lo stesso per i quattordici romanzi che seguiranno con la Brennan. Nei quali emergeranno gradualmente le sue caratteristiche. Innanzi tutto, è riuscita a fuggire dall'inferno dell'alcolismo. Ha anche un marito, Pete, con cui deve ancora formalizzare il divorzio. Dal loro legame è nata una figlia, Katy, che cresce nel corso degli anni. All'inizio, adolescente piuttosto problematica, non brilla negli studi e stravede per il calcio. Più di recente, però, i lettori apprendono che la ragazza si è laureata in legge con un ampio profitto ed è stata assunta da uno studio legale della Carolina del Nord. A parte il fratellino perduto nell'infanzia, la famiglia di Tempe viene completata dalla sorella, Harry, molto diversa da lei ed alquanto estrosa.

La narrativa al femminile, anche thriller, ha

...
La bionda docente è stata inviata negli scenari delle grandi stragi: dal Ruanda all'area investita da Katrina



Un collage con gli elementi di «Bones» e dei romanzi di Reichs

L'autopsia narrativa di Kathy Reichs

Antropologa col vizio della scrittura ha ispirato la serie tv «Bones»

Con questa puntata si chiude la serie: vi abbiamo presentato Liza Marklund, Patricia Cornwell e Tess Gerritsen, autrici di fama appassionate di rebus ad alto quoziente criminale

sempre un accento particolare nel campo degli affetti. Il trapasso di millennio che impegna le società avanzate sembra consumarsi all'insegna di quelle che nei profili di Facebook vengono definite «relazioni complicate». Temperance Brennan, donna del presente concepita da una scrittrice del presente, non fa eccezione. Deve affrontare tre uomini. Il primo è Pete, l'ex marito, con il quale, si diceva, non ha mai del tutto chiuso, nemmeno sul piano legale. Il secondo è

il detective Andrew Ryan, Andy, della polizia di Montréal. Proprio quando il rapporto con quest'ultimo va stabilizzandosi, lui incappa in una sconvolgente verità. Ha una figlia, Lily, ormai adolescente, della quale ignorava l'esistenza. Per contribuire al superamento dei numerosi problemi che gravano sulla ragazza, Andy decide di riappacificarsi con l'ex moglie. A scapito di Tempe. La quale, nel frattempo, incontra Charlie Hunt, un personaggio del romanzo *Le ossa del diavolo*, suo ex innamorato delle scuole superiori... Meno male che a consolarla ci sono il gatto Birdie, che non lascia mai a casa nei suoi spostamenti di lavoro, e, da poco, il pappagalino Charlie, un regalo di Andy. Questo tanto per non scontentare la lobby animalista, nella logica del politicamente corretto.

Sullo sfondo di tutte le storie della Reichs, ricostruzioni della fonda provincia che evocano il celebre quadro *American Gothic*, di Grant Wood, nel quale un anziano pastore fondamentalista e la consorte sorvegliano rigidi la moralità del microcosmo rappresentato dalla cappella alle loro spalle. I loro sguardi di riprovazione sono una minaccia agli intrusi che osano sfidare tanta palese bigotteria. Eloquente il forcone in mano all'uomo. È l'America su cui indaga Temperance Brennan. O meglio, l'occidente problematico di cui Kathy Reichs effettua l'autopsia narrativa.

...
Sullo sfondo di tutte le sue storie sembrano apparire i due personaggi del quadro «American Gothic»



L'IDENTIKIT

Tempe Brennan, l'eroina così simile alla scrittrice

Mai come nel caso di Tempe Brennan la corrispondenza fra autrice e personaggio è così stretta. Nata nel 1950, Kathy Reichs approda alla scrittura dopo una carriera accademica mai interrotta, della quale lascia traccia in testi ormai entrati a far parte della letteratura antropologica criminale. Pluridiplomata e plurilaureata, la scrittrice deve il successo al picco di popolarità delle indagini scientifiche venute dagli anni 90, dopo *Il silenzio degli innocenti*. Su questa scia, oltre che nei romanzi, il personaggio di Tempe Brennan spopola alla televisione. Il ciclo *Bones*, tuttavia, presenta parecchie differenze dalla matrice originale. Benché la stessa Reichs sia fra le produttrici e faccia la consulente, l'attrice Emily Deschanel adatta la «sua» antropologa alla logica della serializzazione, sottraendole spesso il pathos.

Alla Pelanda il teatro è «short» e si gioca sul ring

Ultimi giorni per la rassegna diretta da Fabrizio Arcuri
La sfida dei Tony Clifton Circus? Un incontro di boxe

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

«**DEMOCRAZIA DELLA FELICITÀ**». BEL TITOLO, SI CI PIACI-
CIONO QUESTE DUE PAROLINE scelte per sintetizza-
re le settimane che hanno trasformato lo spazio
romano della Pelanda in un groviglio di spetta-
coli spesso «short» come vuole il titolo - «Short
Theatre», ormai alla sua ottava edizione, diretto
da Fabrizio Arcuri. Un groviglio di artisti diver-
si, messi in mostra in uno spazio bellissimo che
per la prima volta ha ospitato la rassegna anima-
ta da un'atmosfera giovane ed entusiasmante
che ti dà la sensazione di condividere effettiva-
mente una certa effervescenza culturale.

E in effetti soprattutto per chi non è abituato

a frequentare le nuove tendenze sceniche può
essere interessante assistere agli spettacoli pro-
posti - in molti casi è bene sapere che hanno già
debuttato nelle principali rassegne estive. Ma
non aspettatevi di rimanere folgorati da una
compagnia piuttosto che da un'altra.

Spesso si tratta di tentativi, e non è detto che
portino proprio lì dove ci aspetteremmo di ve-
derli approdare. Vorrei citare l'esempio dei
Tony Clifton Circus, che in uno dei loro ultimi
spettacoli avevano trascinato me e gli ignari
spettatori in sedia a rotelle per il quartiere Mar-
coni di Roma (*Missione Roosevelt* s'intitolava lo
spettacolo di fatto «andato in scena» per strada
in un percorso ad ostacoli dove il pubblico in
carrozzella doveva seguire diverse indicazioni

come ad esempio entrare in un supermercato e
comprare una bibita...). Memore di quell'incre-
dibile esperienza sono andata a vedere il nuovo
lavoro, *Losers*. Due attori, Iacopo Fulgi e Nicola
Danesi (che nel 2001 hanno fondato la compa-
gnia) con tanto di naso rosso da clown ammetto-
no il loro fallimento a teatro. Ma prima di farlo
vengono introdotti dall'attrice non protago-
nista Federica Santoro, che apre il non-spettacolo
con un monologo di Bernhard. «La migliore at-
trice non protagonista, premio Ubu 2012», ricor-
dano i due, che avendo bisogno un'attrice non
protagonista hanno scelto la migliore che c'era
in campo. Ironici sono ironici, sono «simpatichi
pagliacci», ci raccontano della propria vita fa-
cendo esercizi attorno al ring che campeggia in
mezzo alla scena, provano a capire cosa è il te-
atro mostrandoci un pezzo di filmato girato du-
rante l'allenamento fisico per l'incontro di bo-
xe. E alla fine, appunto, l'incontro di pugilato,
con il pubblico chiamato a sedersi attorno al
ring.

Ma il gioco diventa noioso: possibile che due
clown non sappiano far altro che svuotarsi ad-
dosso un secchio di succo di pomodoro? Così
volevate «dare una lezione a teatro»? Che pecca-
to, ci è sembrata un'occasione persa.



Da «Losers» del Tony Clifton Circus
andato in scena alla Pelanda di Roma



Proiezioni sul traghetto a Carloforte
nell'arcipelago del Sulcis

L'arcipelago del cinema

A Carloforte «Creuza de M'à» festival di musica per film

Nonostante i tagli si è svolta
la settima edizione
del festival diretto
da Gianfranco Cabiddu
nell'isoletta della Sardegna

GABRIELLA GALLOZZI
CARLOFORTE

IL SUONO DELLA TERRA COLPITA DALLA ZAPPA CHE SI
«INNESTA» A QUELLO DELLA TROMBA PIÙ CELEBRE DEL
NOSTRO JAZZ: PAOLO FRESU. Il pianoforte di un altro
grande, Franco D'Andrea, che si «innesta» alle im-
magini mute e visionarie di un ritrovato figlio di
Méliès. La banda, sì quella di paese fatta di tanti
ragazzini che si «innesta» con le più celebri colone-
ne sonore del cinema di tutti i tempi. E, poi, la
città quella fatta di «innesti» per eccellenza, geno-
vesi, tabarkini, di fronte alla costa sudoccidentale
della Sardegna. Siamo a Carloforte, sull'isola di
San Pietro, isola nell'isola di un arcipelago di festi-
val resistenti che, nonostante i venti avversi della

crisi che tagliano finanziamenti e buone intenzio-
ni, sono riusciti anche quest'anno a prendere il
mare. Uno dietro l'altro, una lunga staffetta: da
Tavolara, il più antico, dedicato al nuovo cinema
italiano («Una notte in Italia») alla Maddalena, sto-
rica casa del Premio Solinas oggi sede di «La vali-
gia dell'attore», dedicato agli interpreti nel tem-
po. Passando per l'Asinara dove «Pensieri e paro-
le» affronta il rapporto tra cinema e letteratura,
fino a «Creuza de M'à», proprio qui a Carloforte,
quarto ed ultimo capitolo del circuito di festival,
dedicato, appunto alla musica e al suono nel cine-
ma.

Capitanato da Gianfranco Cabiddu, regista che
nella musica ha mosso i primi passi, «Creuza de
M'à» ha avuto il suo clou nello scorso fine settima-
na, in attesa di una chiusura «alla grande» in au-
tunno a Cagliari, ancora da mettere a punto. Per-
ché le difficoltà finanziarie impongono una navi-
gazione a vista. Magari tagliando il consueto con-
certo all'aperto, al suono del tramonto, di fronte
al mare fiammeggiante e riducendo i giorni di festi-
val (da quattro a tre). Eppure anche in questa
settima edizione non sono mancate le emozioni,
le offerte di musica e cinema e, soprattutto, la par-

tecipazione calorosa del pubblico che ha riempito
le due sale «contrapposte» per origini e storia del-
la città di Carloforte: la sala Mutua, teatro «nobi-
le» voluto dalla borghesia locale e, la Cavallara,
stabile «proletario» edificato sotto il sol dell'avve-
nire. È qui che in questi giorni si sono avvicinati
gli «innesti» più appassionati. Primo fra tutti quel-
lo firmato da Gianfranco Cabiddu: *L'innesto, padre
e figlio: Lillino e Paolo Fresu*, appunto. Un piccolo
gioiello, un doppio e poetico ritratto d'autore (de-
stinato ad una serie per Raitre) in cui il celebre
jazzista (complice di Cabiddu anche nel festival di
Berchidda) e suo padre ci accompagnano in una
ideale conversazione di famiglia, rigorosamente
in sardo. Lui il musicista famoso che non perde
occasione di specchiarsi in quella terra, la stessa
che suo padre, quasi novantenne, ha zappato e
lavorato per anni, da contadino e da pastore. E di
cui oggi è custode, così come della lingua, raccolta
da vero artista, anche lui, parola per parola, in
piccoli quaderni per conservare la memoria di un
mondo che se ne sta andando. E che la musica,
stavolta proprio quella di suo figlio, cerca di cattu-
rare in uno straordinario concerto - come ci mo-
stra il film - in cui è proprio la terra, il rumore
della zappa del padre che scava, gesto di fatica e
sudore a fare da «coro», da accompagnamento al-
la tromba di Paolo Fresu. Un «innesto» anche que-
sto. Come quello che tenta, anche se fuori dal festi-
val, il giovane «maestro d'ascia» del piccolo cantie-
re navale di Carloforte, impegnato da otto anni
nella costruzione a mano, pezzo per pezzo, di un
piccolo gozzo dai legni preziosi, ultimo testimone
di un'arte superata dal tempo. Un tempo che
«Creuza de M'à» non lascia andare perduto, ma
pone al centro di questo «laboratorio aperto, in
cui far confluire l'attività musicale e quella critico
teorica in tutte le possibili sfaccettature».

ERRATA CORRIGE

● Per un errore abbiamo chiamato Giuseppe
il giornalista Giuliano Battiston, autore
dell'articolo sulla poesia a Kabul pubblicato
sabato su **L'Unità**. Ce ne scusiamo.

La cattedrale Nostra Signora dei Libri in Portogallo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● È NATA NEL 1906, EPOCA CHE
TRIBUTAVA OMAGGIO

REVERENZIALE ALLA PAROLA SCRITTA,
SEGNO DI APPARTENENZA DI CLASSE. La
portoghese Libreria Lello & Irmao, a
Porto, fu costruita da Xavier Esteves
esattamente per ispirare l'idea di una
cattedrale del libro. È in stile
neogotico, con una magnifica scala
che porta a una vetrata multicolore,
come in una sorta di *Nostra Signora dei
Libri*. E, in questa città patrimonio
dell'umanità per l'Unesco, si fregia di
essere la terza libreria più bella del
mondo.

Nel 2005, alla vigilia del primo
secolo di vita, è stata rilevata dalla
Prologo Livreiros, e restaurata. Da
un punto di vista estetico offre quella
ricchezza di *boiseries* - scaffali, volti di
grandi della penna portoghese, da
Castelo Branco e Eça de Queiroz,
colonnine - di cui l'inizio '900 è stato
generoso. Bellissimo il vagoncino su
binari per trasportare volumi, come
carbone in miniera.

La Libreria Lello há sorge
nell'area «libri» di una città dove
ancora (per quanto?) reggono
vecchie botteghe, raggruppate per
zone, qui, tra la Rua das Carmelitas e
la Rua da Fabrica, la zona libri,
appunto; vende sia libri nuovi che
usati, secondo una formula che
resiste in alcuni paesi civili (anche in
Francia); non sembra soffrire di
concorrenza di grandi catene: Fnac è
solo nei centri commerciali; ha circa
60.000 titoli, compreso un tesoro di
libri antichi accumulati nel secolo; e
si pasce anche di se stessa, perché,
compresa nei pacchetti turistici,
smercia decine di copie l'ora della
guida «Libreria Lello» in più lingue, a
5 euro a copia. I portoghesi leggono i
nostri autori?

Se li riguardano, come Antonio
Tabucchi, qui presente con *Sostiene
Pereira e Donna di Porto Pim*, due suoi
titoli «portoghesi». Ma omaggiata
accanto a Grisham e Follett, in pile di
copie, ecco Sveva Casati Modignani,
con *Il barone*, che qui diventa *O
Barao...*

spalieri@tin.it



Samuele Bersani al Festival della canzone italiana FOTO LAPRESSE

Le nuvole preziose di Samuele

Un nuovo disco per Bersani

Un album bello e intenso, forse il capolavoro dell'artista. Che si racconta e traduce l'Italia a suo modo: «Reagiamo solo agli stimoli di macchine costruite per farci fingere emozioni»

VALERIO ROSA
ROMA

CIVUOLE MOLTO CORAGGIO, ED ANCHE UNA CERTA VOCAZIONE AL MARTIRIO, AD ACCENDERE LA RADIO e a lasciarsi martoriare i santissimi dalla brodaglia insapore delle playlist, specialmente dopo aver ascoltato *Nuvola Numero Nove*, il gioiello della carriera di Samuele Bersani, ma anche uno degli album più emozionanti, più riusciti e più vari che l'agonizzante discografia italiana abbia prodotto negli ultimi anni. Melodie mai scontate, testi che sono come coltelli con cui scavare dentro di sé, arrangiamenti curatissimi al servizio delle storie. E con una novità, una vera canzone d'amore, *En e Xanax*, che una volta tanto non riguarda una relazione in disfacimento, ma la costruzione di un rapporto che aiuti a maturare e a superare le proprie paure: «È come se avessi trovato un punto di fusione dopo anni di punti di scollamento. Il titolo è il frutto di una chiacchierata con la mia ragazza, che si è conclusa con lei che mi diceva che noi due eravamo come En e Xanax. Allora ho preso la bicicletta, sono corso a casa e ho scritto la canzone». **Da buon romagnolo, hai preso la bicicletta. Le radici entrano anche nelle tue canzoni?**

«La città in cui abiti riverbera tantissimo nelle cose che scrivi, anche se scrivi un diario per te solo. Bologna, la città in cui vivo da vent'anni, nelle mie canzoni è sempre entrata, o direttamente, perché parlavo di lei, o come scenografia. E poi la mia terra ha una magia che si riflette nel modo di parlare, perché gli emiliano-romagnoli sono molto coloriti, si esprimono per immagini e hanno una grande capacità di sintesi. Per fare un esempio, la macchina qui si chiama ferro... c'è una volontà creativa di parlare in modo diverso rispetto alla tradizione scolastica.

Nell'album ricorre più volte il verbo «anestetizzare»: in «En e Xanax» si lega alla volontà di non farsi schiacciare dalle difficoltà, mentre in «Reazione umana indica la disumanizzazione prodotta dal vivere continuamente in emergenza.

«In *Reazione umana* rifletto su come ci si abitua a tutto, senza reagire e dando anzi alle macchine l'occasione per farlo al posto nostro. Domenica ero a mangiare fuori: a un tavolo c'era una famiglia, padre, madre e due figli, tutti e quattro col cellulare, senza parlarsi. Ormai reagiamo solo agli stimoli che le applicazioni ci costruiscono. *En e Xanax*, invece, è come se riuscissero ad estraniarsi da questa realtà e a non farsi soggiogare dalle paure. Un po' come una tastierina che avevo usato quattro anni fa e che ho ritrovato, scoprendo che funzionava ancora nonostante le pile ormai ossidate: mi sembrava impossibile che lo strumento trovasse ancora la forza di andare avanti, mentre noi ci stiamo rassegnando a recitare una parte che non è nostra, a non trovare una dimensione per noi, a non realizzare i sogni perché abbiamo persino smesso di crederci... ma quanto è

«Ho visto al ristorante questa famigliola, genitori e due figli. Ognuno aveva il cellulare. Non si sono mai parlati»

palloso uno che scrive le canzoni, quando le racconta? Non è detto che chi ha scritto certe cose sia anche il più lucido per poterne parlare. In fondo, ognuno trova i suoi metri quadri e io li ho trovati nella sintesi, sforzandomi di essere essenziale in quattro minuti»

Se susciti emozioni, la tua canzone dura molto di più di quattro minuti...

«La canzone ha questa fortuna: cambia colore a seconda di quando viene ascoltata

Ecco: «Spia polacca» può sembrare dedicata a qualcuno che ci ha fatto del male, ma in altri momenti potrebbe riferirsi a una dipendenza o ad un politico bugiardo...

«Ed anche *Ultima chance* non è detto che l'abbia scritta per un amico, anche se in effetti è così, ma chi l'ascolta può riferirla a quello che sul lavoro lo umilia quotidianamente, a un finto socio, a un amore...».

Tornando alla fatica di diventare sé stessi, il ritratto dei giovani in Dams dipinge una generazione in grande difficoltà.

«Ma questo studente è solo un rappresentante, non è il monumento dei ragazzi del Dams. È la storia di uno che fa parte di una generazione a cui nei giorni scorsi è stato comunicato che in 750mila hanno perso il lavoro, che significa perdere i sogni e la capacità di progettare. Con queste premesse, puoi rilanciare le tue ambizioni solo se vai a lavorare in Lussemburgo o in Germania. Un giorno davanti al Dams ho visto uno con la tuta mimetica e le cuffiette ed è stata un'immagine talmente forte, come se gli avessi scattato una foto con gli occhi, che mi è venuta la curiosità di inventarmi la sua storia».

E «Desirée» com'è nata?

«Ho voluto raccontare in una favola metropolitana

«Quelli del Dams fanno parte di una generazione alla quale hanno detto che non c'è più lavoro. Finite le speranze»

na la storia di una ragazza di oggi, che vive in una dimensione onirica, e infatti si sveglia in una panchina circondata dagli scoiattoli e attraversa la città per arrivare davanti a un sogno e vedere se realizzarlo o no. Ho voluto usare un tono il più possibile alla Tim Burton».

«Chiamami Napoleone» sembra il ritratto di un Paese che vive nel ricordo dei suoi miti, avendo perso ogni forma di spinta creativa.

«È anche questo ma soprattutto una canzone in cui mescolo come carte dei tarocchi tante cose che volevo dire, come Polaroid di epoche passate: c'è il rapporto con Dio il rapporto con il migliore amico, la tecnologia, la presunzione di poter chiamare chiunque».

Il brano non sembra molto tenero con la musica che gira intorno, forse di livello minore rispetto a quella che girava trent'anni fa...

«Io non ho l'impressione contraria, ma so anche che ci sono artisti che costruiscono canzoni con la stessa cura, lo stesso amore e la stessa ispirazione dei grandi cantautori: non siamo nel deserto, ma c'è stato un cambiamento che ha fatto sì che il centro non fosse più il contenuto ma l'interprete. Colpa dei talent show, che non hanno dato risalto all'arte di scrivere canzoni. E molti di questi giovani vivranno male il loro finto successo e la finta popolarità che possono ottenere da quindici giorni di televisione quotidiana. Per un Mengoni che ce l'ha fatta, e se lo merita, ce ne sono tanti altri a cui staccano la spina quando smettono di funzionare: se non stanno attenti, sono destinati inequivocabilmente a vivere solo pensando a quel fotogramma lì. Ecco perché credo più ai talent scout che ai talent show».

L'arte sulle Dolomiti rivive nei luoghi dimenticati

DOLOMITI CONTEMPORANEE GIUNGE ALLA SUA TERZA EDIZIONE E CONTINUA LA SUA OPERA DI RIDEFINIZIONE DELL'IDEA DI MONTAGNA. La rassegna d'arte contemporanea, nata poco dopo il riconoscimento delle Dolomiti a patrimonio Unesco, si è sempre infatti posta il compito di creare delle rappresentazioni che vadano al di là degli stereotipi e delle immagini da cartolina solitamente associate a questi luoghi. Anche la scelta dei siti espositivi è volutamente provocatoria. Dal 2013 che proseguirà fino a fine mese si svolge, com'è avvenuto negli anni precedenti, in luoghi abbandonati e inutilizzati, recuperati per i pochi mesi di durata delle mostre e poi donati a nuova vita. L'ultima conquista in ordine di tempo è stato il lavoro svolto al Rifugio Brigata Cadore, sulle montagne bellunesi: l'edificio chiuso da un quindicennio è stato colonizzato da alcuni artisti italiani (Kabu, Davide Zucco, Andreco), che hanno dipinto le loro opere sulle pareti per riportare interesse verso un punto turistico da tempo abbandonato.

Il sito che più colpisce resta, tuttavia, il Nuovo Spazio espositivo di Casso. Si tratta della vecchia scuola elementare del paese, rimasta chiusa per quasi mezzo secolo dopo la tragedia del Vajont (di cui a ottobre sarà celebrato il cinquantenario anniversario). Dopo un restauro costato quasi un milione di euro l'edificio non aveva ancora una destinazione d'uso. L'idea di farne un centro d'arte contemporanea è stata l'azzardo vincente della nuova amministrazione. In un paesino-fantasma di 17 abi-

tanti, che ogni mattina si svegliano di fronte all'impronta della frana staccata dal Monte Toc, è difficile non essere ossessionati dal ricordo insuperabile del '63. Tuttavia «un posto del genere è il luogo ideale per produrre immagini differenti da quelle della sola tragedia», racconta Gianluca D'Inca Levis, ideatore del progetto «La memoria, certo, va coltivata; però qui ce n'è anche troppa. C'è un lutto da cui è quasi impossibile liberarsi. I vivi qui sono schiacciati quasi più dei morti del '63, ma è compito dell'uomo vivere» spiega. Lo spazio di Casso è diventata l'unica sede fissa di Dc, con l'intenzione di farlo diventare un vero e proprio centro per la cultura della montagna.

Negli ultimi mesi più di 60 artisti sono venuti in residenza in questo luogo, facendo nascere nuovi progetti oltre le mostre in corso. Illuminante, in questo senso, è stato il lavoro di Elisa Bertaglia. La giovane artista, ispirandosi ai libri di Walt Whitman, ha realizzato alcuni disegni di foglie. Ogni disegno è stato tagliato a metà, e una delle due parti donata alle famiglie di Casso. Per ricomporre il disegno interamente, le famiglie sono dovute entrare nello spazio, dialogare con gli artisti che inizialmente potevano sembrare un corpo estraneo. Ecco come l'arte, in queste zone di confine, riesce a creare relazioni e a portare nuovo senso ai luoghi con cui si incontra. Ecco perché Dolomiti Contemporanee sta diventando un modello per la cultura in un momento in cui ce n'è sempre più bisogno.

MARCO DE VIDI

La Concordia e l'Italia salvate dagli eroi invisibili

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA GIORNATA TELEVISIVA DI IERI NON È STATA DEDICATA A BERLUSCONI, MA ALLA CONCORDIA, cioè al raddrizzamento del mostro che ha ucciso tante persone, messo in pericolo le coste di una isola bellissima e affondato l'immagine dell'Italia del mondo. Infatti, giornalisti di tutti i Paesi erano schierati attorno al gigantesco relitto, pronti a ingigantire ogni possibile defaillance di un'operazione mai tentata prima.

Pacata e ormai abitudinaria, invece, l'attenzione degli abitanti del Giglio, impegnati a interpretare il ruolo della popolazione civilissima che ha contrastato, con il proprio soccorso solidale, la sciagura accaduta 18 mesi fa e ripercorsa in questi giorni da tutte le tv. Cioè, abbiamo potuto risentire anche la telefonata tra il comandante De Falco della capitaneria di porto di Livorno e il comandante Schettino, che aveva già abbandonato la nave mentre ancora centinaia di passeggeri erano a bordo bisognosi di aiuto. Da un lato l'eroe positivo, dall'altro l'uomo che, oltre al-

la responsabilità del disastro, ha anche quella di aver infangato l'Italia con lo spettacolo della propria irresponsabilità.

Tutta la vicenda, infatti, è subito diventata metafora delle macroscopiche inadempienze del Paese; così come non si può negare il valore simbolico che assume per l'Italia il recupero della nave, seguito momento per momento da milioni di occhi. Anche se le immagini, con la loro immobilità, in realtà non hanno reso «visibile» la manovra quanto i grafici, i racconti e le spiegazioni pubblicate a piena pagina dai giornali. Dimostrando (ancora una volta) la forza della carta stampata, che ci ha anche fatto conoscere il personaggio di Nick Sloane, l'eroe sudafricano che, come il comandante De Falco, ha compiuto l'impresa senza partecipare neanche a un dibattito televisivo! Viva lui. Perché, se è vero, come scrisse Bertolt Brecht, che è sfortunato il Paese che ha bisogno di eroi, è anche vero che, avendone bisogno, meglio averli che non averli.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ultimi temporali sul Friuli ma migliora decisamente. Altre zone poco o parzialmente nuvolose.

CENTRO: qualche pioggia tra Romagna e Marche e in serata su coste molisane. Poco nuvoloso altrove.

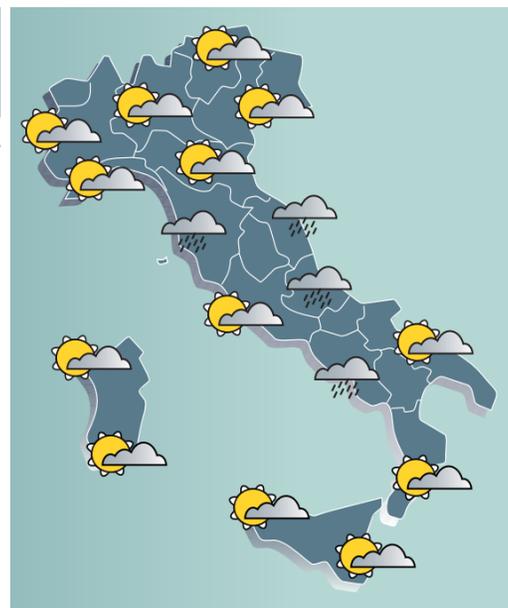
SUD: piogge insistono sulle coste tirreniche di Campania e Calabria, in serata anche sul Gargano.

Domani

NORD: giornata in prevalenza poco o parzialmente nuvolosa in pianura. Molte nuvole su tutte le Alpi.

CENTRO: prevalenza di cieli poco o parzialmente nuvolosi su tutte le regioni. Clima gradevole.

SUD: nuvolosità diffusa sulle coste tirreniche di Campania e Calabria e con qualche pioggia. Sole altrove



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Paura di amare 2 Fiction con G. Lupano Le nozze di Asia e Stefano sono alle porte ma Stefano è alle prese con i problemi finanziari.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con M. Patinkin. Il BAU cerca di capire se tra due famiglie, una assassinata in Kansas e l'altra, forse, rapita, ci sia un nesso.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità ed economia.</p>	<p>21.10: Lo chiamavano Trinità... Film con T. Hill. Trinità ritrova il fratello che sta preparando un furto di cavalli ai danni di un ricco allevatore.</p>	<p>21.11: Le tre rose di Eva 2 Serie TV con A. Safronick. Dopo aver ritrovato una videocassetta, felice ed emozionata, Aurora mostra la cassetta alle sue sorelle...</p>	<p>21.10: Transformers - La vendetta del caduto Film con S. LaBeouf. Sam sta per andare al college quando viene colto da visioni...</p>	<p>21.10: Linea Gialla Talk Show con S. Sottile. Salvo Sottile indaga su alcuni misteriosi fatti di cronaca, analizzando prove, dettagli ed ipotesi.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Paura di amare 2. Fiction. Con Giorgio Lupano, Erica Bianchi, Barbara Livi, Marco Falagusta, Benedetta Gargari.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational - Real School. Rubrica</p> <p>02.30 Mille e una notte - Memoria. Rubrica</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Heartland. Serie TV</p> <p>09.05 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>10.35 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Una mamma imperfetta. Sit Com</p> <p>21.10 Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore, M. Gray Gubler.</p> <p>22.45 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>23.35 Tg2. Informazione</p> <p>23.50 Presunto colpevole. Rubrica</p> <p>01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.10 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>07.00 Rai News 24. Informazione</p> <p>08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.</p> <p>10.20 Tre straniere a Roma. Film Commedia. (1959) Regia di Claudio Gora. Con Claudia Cardinale.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Timbuctù: i viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>13.05 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV</p> <p>15.45 Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un... Film Commedia. (1983) Regia di Lina Wertmüller. Con Ugo Tognazzi.</p> <p>17.30 Geo Magazine 2013. Documentario</p> <p>19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.25 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione</p> <p>23.55 Tg3 - Meteo 3. Informazione</p> <p>00.00 610 dieci. Show. Conduce Lillo e Greg, Alex Braga.</p> <p>01.20 Rai Educational - Cult Book. Reportage</p> <p>01.50 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV</p> <p>07.45 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>09.00 Siska. Serie TV</p> <p>10.00 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 Texas oltre il fiume. Film Western. (1966) Regia di Michael Gordon. Con Dean Martin.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 Lo chiamavano Trinità... Film Western. (1970) Regia di E. B. Clucher. Con Terence Hill, Thomas Hill, Steffen Zacharias, Elena Pedemonte.</p> <p>23.30 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.37 Black book. Film Thriller. (2006) Regia di Paul Verhoeven. Con Carice van Houten.</p> <p>02.35 Appuntamento con le Sorelle Bertè - Music Line. Rubrica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.59 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.10 Il Segreto II. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.11 Le tre rose di eva 2. Serie TV Con Anna Safronick, Roberto Farnesi, Luca Capuano.</p> <p>23.15 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>02.01 Paperissima Sprint. Show</p> <p>02.35 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p>	<p>06.35 Summer Crush. Serie TV</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.50 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.45 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>09.45 Royal pains. Serie TV</p> <p>10.35 Dr. House - Medical division. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Serie TV</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>16.00 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>16.55 Community. Serie TV</p> <p>17.50 Mike & Molly. Serie TV</p> <p>18.15 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 Transformers - La vendetta del caduto. Film Azione. (2009) Regia di Michael Bay. Con Megan Fox, Shia LaBeouf, Rainn Wilson.</p> <p>00.10 Champions League Speciale. Sport</p> <p>02.00 Pantella's. Show</p> <p>03.00 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.25 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Fast Forward. Serie TV</p> <p>02.05 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> <p>03.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>03.40 La7 Doc. Documentario</p> <p>04.35 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - I Puffi 2. Rubrica</p> <p>21.10 Hotel Transylvania. Film Animazione. (2012) Regia di Genndy Tartakovsky.</p> <p>22.45 I Borgia - 2ª stagione. Serie TV</p> <p>00.40 Harry Potter e la camera dei segreti. Film Fantasia. (2002) Regia di C. Columbus. Con D. Radcliffe, E. Watson, T. Felton.</p>	<p>21.00 Tutto quella notte. Film Avventura. (1987) Regia di C. Columbus. Con E. Shue, M. Brewton, K. Coogan, A. Rapp.</p> <p>22.50 Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi. Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick, R. Harris, R. Capron, S. Zahn, C. Fielding.</p> <p>00.35 I racconti di Terramare. Cartoni Animati</p>	<p>21.00 Paradiso amaro. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Payne. Con G. Clooney, J. Greer, S. Woodley, M. Lillard.</p> <p>23.00 Angel - La vita, il romanzo. Film Drammatico. (2007) Regia di F. Ozon. Con R. Garai, L. Russell.</p> <p>01.05 Splash - Una sirena a Manhattan. Film Commedia. (1984) Regia di R. Howard. Con T. Hanks, D. Hannah.</p>	<p>18.45 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati</p> <p>20.35 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>21.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.25 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.50 Teen Titans. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Cosa c'è nel granaio? Documentario</p> <p>19.05 River Monsters. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p> <p>21.00 Affare fatto! Docu Reality</p> <p>22.00 Fast N' Loud. Documentario</p> <p>22.55 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Revenge. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Occupy DeeJay Light. Show</p> <p>21.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>23.00 Pascalistan. Documentario</p> <p>23.30 Reaper. Serie TV</p> <p>00.30 Occupy DeeJay Light. Show</p>	<p>18.20 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality</p> <p>19.20 Snooki And Jwoww. Reality Show.</p> <p>20.15 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Catfish: False Identity. Docu Reality</p> <p>23.00 Scream 3. Film Commedia. (2000) Regia di Wes Craven. Con David Arquette, Neve Campbell.</p>

Horner l'imprendibile

Assente al controllo antidoping Nessuno crede alla sua Vuelta

Visita all'albergo, ma lui l'aveva cambiato (mandando una mail notturna per informare): forse una fuga, forse un equivoco, ma è caos

ANDREA ASTOLFI
MADRID

NELLA MIGLIORE DELLE IPOTESI È STATO UN ERRORE. NELLA PEGGIORE, E IL RISCHIO È MOLTO ALTO, LA FAVOLA BELLA DI NONNO HORNER POTREBBE ESSERE GIÀ FINITA, E MALISSIMO. Nella notte il 42enne della Radioshack, vincitore a sorpresa della Vuelta, non si è fatto trovare in albergo, a Madrid, per un controllo antidoping dell'Aea, l'agenzia antidoping spagnola. «Ma no, sono andati nell'hotel sbagliato» risponde il team americano.

Un gran pasticcio, anche telematico. La squadra avrebbe mandato una email, tra sabato e domenica, per comunicare il cambio di albergo del corridore, passato intorno all'una dal Princeps di Alcorcon al Ciudad de Mostoles, dove alloggiava la moglie. La mail è partita intorno alle 5. Sul proprio sito, la Radioshack ha pubblicato il testo della lettera di Horner: «Salve - si legge - finisco la Vuelta a Madrid oggi, 15 settembre, e domani, 16 settembre, parto per tornare a casa mia a Bend, nell'Oregon». E poi: «Oggi sarò reperibile nel Ciudad de Mostoles tra le 6 e le 7 di mattina». Troppo tardi, a quel punto gli emissari dell'Aea avevano già dato notizia alla stampa (curioso anche questo) della mancanza del corridore nel primo albergo, dove invece era presente tutta la squadra. Secondo il regolamento Uci, per chi rifiuta o omette di sottoporsi al prelievo del campione biologico è prevista una squalifica di due anni. Poi, e in questa casistica potrebbe rientrare Horner, c'è «l'omessa informazione sulla reperibilità dell'atleta»: pena prevista tra i 3 mesi e i due anni.

Un pasticciccio, magari un polverone, magari una tempesta vera. La vittoria di Horner è

piaciuta davvero a pochi, dentro e fuori dal gruppo, e pochissimo sono piaciuti i numeri e le analisi delle sue strabilianti prestazioni, sovrumane, da antico ciclismo dei primi anni Duemila. Sull'Alto de Hazallanas, dove Nibali ha beccato i 48" decisivi, Horner ha viaggiato - secondo dati pubblicati dallo stesso corridore americano su *Srm.de* - alla media di 390 watt per 5 km, 73 pedalate al minuto, a una media di 18 orari. Questo il racconto e la spiegazione dell'americano: «Ho controllato il mio PowerMeter e sono rimasto al limite del 98% per tutta la fuga, mai al 100%. Ho capito che era il momento di andare a tutta: non ho uno scatto bruciante, ma riesco ad andare su costante, senza sbalzi».

Ma come si spiega questa classe, sbocciata nell'inverno della carriera? Secondo il ds Guercilena, intervistato dalla Gazzetta, Horner «si alimenta in corsa con Coca Cola, Mars, Snickers, a sera mangia hamburger, e poi la vita del corridore l'ha fatta solo negli ultimi anni a causa di tantissimi infortuni». Come a dire: la macchina Horner ha meno km di tante altre nonostante sia stata fabbricata dalla natura ben 42 anni fa. Frasi che spiegano ma non soddisfano i tanti detrattori del nonno volante. In generale, nell'anno in cui s'è fatta chiarezza sul decennio di Armstrong, passaggio faticoso e indispensabile per ridare credibilità alla strada, la vittoria di Horner rischia di frantumare questa fragile verità.

Dall'Italia Paolo Bettini, a margine della presentazione degli azzurri per Firenze (a proposito, sono Nibali, Pozzato, Scarponi, Paolini, Nacentini, Ulissi, Santaromita, Ponzi, Visconti, Giampaolo Caruso e Vanotti, correranno in nove) ha detto «le regole andrebbero riscritte, dovrebbero essercene poche ma chiare». Quella della reperibilità obbligatoria, pur cervelotica e ai limiti della violazione della privacy, è una e chiarissima. Horner (forse) l'ha violata. E Horner, come Rasmussen al Tour del 2007 - fu visto pedalare sulle Dolomiti, la squadra e l'Uci lo sapevano in Spagna -, rischia di pagare un prezzo altissimo, smisurato, per pura (o truffaldina) distrazione.



Kakà fuori un mese. «Mi riduco lo stipendio»

Esordio amaro per Kaká. Il brasiliano ha una lesione all'adduttore sinistro che lo costringerà a stare fuori per un mese. «Chiedo vicinanza e comprensione - ha detto - rinuncio allo stipendio finché non sarò tornato a stare bene e sarò guarito».

Conte scaramantico: «Attenti ai danesi Siamo gli outsider»

**Oggi la Juventus
in Champions
Il Copenaghen male
in campionato:
7 punti in otto partite**

GIANNI PAVESE
TORINO

«ABBIAMO STUDIATO L'AVVERSARIO, GIOCANO UN BEL CALCIO. Non capisco perché si trovino in questa situazione. Ricordiamoci della partita con il Nordsjaelland in cui strappammo un punto nei minuti finali e rimaniamo concentrati». La scaramanzia di Antonio Conte, alla vigilia del debutto in Champions League, sembra del tutto gratuita. Il Copenaghen, primo avversario dei bianconeri, non è che sia un avversario irresistibile: solo 7 punti in 8 partite e solo terzo ultimo posto in classifica nel campionato danese. Ma Conte vuole mantenere alta la concentrazione dei suoi ed evitare brutte figure all'inizio di un'avventura che i vertici della società prospettano lunga.

«Siamo degli outsider in Champions League, ma siamo pericolosi». Ha ancora aggiunto Conte. «Bisogna essere realistici, ma non voglio porre limiti a dove potremo arrivare», dice il tecnico dei campioni d'Italia che nel girone ha anche il Real Madrid e il Galatasaray. «Il nostro gruppo è interessante con il Real favorito che insegue la Champions da molto ed ha speso tanto in estate. Sulla carta si può dire che

Juve e Galatasaray si giochino il 2° posto, ma il Copenaghen può creare problemi a tutti». Un anno fa, la Vecchia Signora si è fermata ai quarti di finale del torneo. «Un anno in più di esperienze è fondamentale. In Champions hai solo 6 partite ed è difficile recuperare se sbagli», ha ancora aggiunto Conte, che si prepara a gestire la rosa con particolare attenzione, visto il calendario fitto di impegni. Il tour de force è cominciato con il pareggio per 1-1 sul campo dell'Inter nel big match di sabato. La Juve, sotto 1-0 a meno di 20' dalla fine, ha avuto la forza di pareggiare ha sfiorato il successo. «La squadra sta bene dopo la gara positiva con l'Inter. Spero che continueremo a non accettare mai la sconfitta. Abbiamo appena iniziato un ciclo importante con 7 partite in 25 giorni. Inevitabilmente a un certo punto dovrò fare turn over visto il numero di gare che ci attende», ha spiegato accennando a novità che potrebbero manifestarsi oggi.

I primi segnali di turn over non guarderanno Andrea Pirlo, che sarà al proprio posto in cabina di regia. «Pirlo in questa fase non ha bisogno di riposare, e giocherà», ha chiarito l'allenatore, convinto di vedere la «solita» Juve. «A prescindere dalla formazione, non cambierà la nostra filosofia di gioco e sono certo che ognuno mi darà le risposte che cerco». Il Copenaghen sta vivendo un momento complicato a livello di risultati: «Abbiamo studiato l'avversario, gioca un bel calcio. Non capisco perché si trovino in questa situazione». Guai a sottovalutare il rivale di turno.



Chris Horner vincitore della Vuelta di Spagna non si è fatto trovare ai controlli anti doping dell'Usada FOTO REUTERS

BASKET

L'Italia batte anche la Spagna: ora c'è la Lituania

La sesta vittoria in otto partite pesa poco sul tabellone degli Europei, ma conta molto, moltissimo per il morale. L'Italbasket piega dopo un supplementare i campioni d'Europa (86-81), terzi gli azzurri e quarti gli iberici, e la Spagna deve arrendersi dopo aver messo al sicuro la partita alla fine del 3° quarto, chiuso dagli azzurri con 8 punti (45-56). Protagonista, ancora una volta, Gigi Datome che con un canestro a 2" dalla sirena agguanta il pareggio e l'overtime (70-70). Ma sugli scudi la prepotente partita di Gentile che con

25 punti e una grande energia ha dato le spallate decisive agli spagnoli. Ora, come previsto, per l'Italia comincia l'avventura nei quarti. Si gioca giovedì contro la Lituania (ore 17.45), seconda del gruppo E, mentre alla Spagna tocca la Serbia, prima. In quello F Croazia davanti alla Slovenia: ai primi ora tocca l'Ucraina, mentre la Slovenia incontra la Francia. Le perdenti di Italia-Lituania e Croazia-Ucraina si sfidano per il 5° posto. Per andare avanti però c'è l'Everest dei lituani che sono alti, bravi ed abituati a giocare in competizioni così.

GLI ETRUSCHI COME NON LI AVETE MAI VISTI



Scoprite i segreti delle tombe etrusche!

Alla Necropoli di Cerveteri, la più imponente di tutta l'Etruria e una delle più monumentali dell'intero mondo Mediterraneo, proiezioni, ricostruzioni virtuali, effetti luminosi e sonori, video in 3D vi faranno compiere un balzo a ritroso nel tempo. Il "viaggio nel mondo degli etruschi" è un progetto Filas curato da Piero Angela e Paco Lanciano.



La Necropoli di Tarquinia

è definita "il primo capitolo della storia della pittura italiana" per le eccezionali tombe dipinte, ornate con scene figurate: cacciatori, pescatori, suonatori, danzatori, giocolieri, atleti. Nei Musei sono conservati preziosissimi reperti etruschi, tra cui i celeberrimi "Cavalli Alati" di Tarquinia e l'"Urna degli Sposi" di Cerveteri.



NECROPOLI DI CERVETERI

Via della Necropoli 43/45
Cerveteri (Roma)
Tel: +39.06.9940651
ORARI: 8,30 fino a un'ora prima del tramonto. Chiuso lunedì

MUSEO NAZIONALE CERITE DI CERVETERI

Piazza Santa Maria
Cerveteri (Roma)
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

NECROPOLI DI TARQUINIA

Strada prov.le Monterozzi Marina
Tarquinia (Viterbo)
Tel. +39.0766.840000
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

Palazzo Vitelleschi
Pza Cavour - Tarquinia (VT)
Tel. +39.0766.850080
ORARI: 8,30 - 19,30. Chiuso lunedì

BIGLIETTI E INFORMAZIONI

Singolo Museo / Necropoli: Intero € 6,00 – Ridotto € 3,00 • Cumulativo Museo + Necropoli: Intero € 8,00 – Ridotto € 4,00
info e prenotazioni: Tel. +39.06.88522517

MUSEI E NECROPOLI DI
TARQUINIA E CERVETERI



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELL' ETRURIA MERIDIONALE

GESTIONE
SERVIZI
MUSEALI

